



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 06/06/2013

INDICE

IFEL - ANCI

06/06/2013 La Stampa - Nazionale	9
Il decreto sugli arretrati è legge Trenta milioni per i territori Tav	
06/06/2013 Il Gazzettino - Pordenone	10
Via al censimento delle opere "frenate" dal Patto di stabilità	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	11
Valore Paese Dimore: 205 immobili candidati alla valorizzazione	

IL TEMA DEL GIORNO

06/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	13
«Italia, perse 32 mila imprese» Squinzi: ce la possiamo fare	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	15
Super-premio sugli interventi in corso	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	17
A più di 300 sindaci assegno dalla Cdp bloccato dal Patto	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	18
Debiti Pa, pagamenti con data certa	
06/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	20
Debiti Pa, via libera definitivo le imprese aspettano la liquidità	
06/06/2013 Il Giornale - Nazionale	21
Debiti dello Stato: è legge il decreto sui rimborsi	
06/06/2013 Il Gazzettino - Nazionale	22
Via libera in extremis della Camera al decreto legge Compensazioni e garanzie per cessione dei crediti	
06/06/2013 QN - La Nazione - Nazionale	23
Pa, lo sblocca-debiti è legge E mette il freno a Equitalia	
06/06/2013 MF - Nazionale	24
Finalmente ossigeno alle imprese	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	26
Maxi-buco nelle multe dei Comuni A Roma pagati 14 milioni su 281	
06/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	28
«Ilva, è un esproprio. Troppi poteri a Bondi»	
06/06/2013 Corriere della Sera - Milano	30
Comune, i revisori dei conti: «Preoccupazione per l'Imu»	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	32
Salerno-Reggio, sprint sui cantieri	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	33
Imu bloccata sulla casa affittata	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	35
Stop finale ai sindaci-deputati	
06/06/2013 La Stampa - Nazionale	36
Tav, in Valsusa arrivano 30 milioni	
06/06/2013 Libero - Nazionale	37
Revisori a Pisapia: «Tasse sul mattone troppo elevate»	
06/06/2013 ItaliaOggi	38
Catasto-comuni, scambio dati ok	
06/06/2013 ItaliaOggi	39
Sindaci-parlamentari incompatibili a 360°	
06/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
Entrate fiscali, gettito in crescita dello 0,5%	
06/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	41
Pale eoliche e centrali nucleari spente In bolletta un conto di 230 euro	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	43
Lo sconto del 65% parte da oggi	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	45
Enel cede la rete nell'illuminazione	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	46
Pil Ue ancora in calo, a Roma vertice a 4 sull'occupazione	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	47
Zanonato: nuova legge Sabatini	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	48
Appello di Squinzi: il Paese creda nella crescita	

06/06/2013 Il Sole 24 Ore	50
Il beneficio raddoppia per chi acquista i mobili	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	51
Il «recupero» resta al 50%	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	53
Sacomanni: il sostegno arriverà dalla Bei	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	55
La Bce ridimensiona il piano per facilitare i crediti alle imprese	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	57
Più pignoramenti Vendite a ritmo lento	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	58
Solo «Gerico» giustifica la proroga	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	59
Pensioni senza «solidarietà»	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	60
Confisca al professionista che lascia compensi al trust	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	61
Per accedere agli appalti debiti fiscali già rateizzati	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	62
«Basta austerità, ora lavoro»	
06/06/2013 La Repubblica - Nazionale	63
La crisi brucia mezzo milione di posti scompaiono 40 imprese al giorno Letta: subito gli sconti a chi assume	
06/06/2013 La Stampa - Nazionale	65
All'Italia un bonus da 3 miliardi sulle spese per la crescita	
06/06/2013 La Stampa - Nazionale	67
"Non solo sgravi fiscali Per dare lavoro ai giovani norme da semplificare"	
06/06/2013 La Stampa - Nazionale	69
Bce: un piano per pulire i bilanci di 140 banche	
06/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	70
Sabatini: ma non c'è richiesta di credito per investimenti	
06/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	71
Incostituzionale il prelievo sulle pensioni alte	

06/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	72
«Pronti a investire ecco tutti i paletti da abbattere subito»	
06/06/2013 Il Giornale - Nazionale	75
«Prestiti, le banche tagliano 44 miliardi»	
06/06/2013 Il Giornale - Nazionale	76
Allarme sul debito pubblico: in arrivo la tempesta perfetta	
06/06/2013 Avvenire - Nazionale	77
«Subito sgravi fiscali a chi assume giovani»	
06/06/2013 Il Mattino - Nazionale	78
Crescono i pignoramenti immobiliari e di beni immo...	
06/06/2013 Libero - Nazionale	79
L'euro ci costa uno stipendio l'anno	
06/06/2013 Libero - Nazionale	81
Manifatturiero è in ginocchio: -15% Chiudono quaranta ditte al giorno	
06/06/2013 Libero - Nazionale	82
Stangato chi abbassa l'affitto: pagherà di più E il governo non ha i fondi per stoppare l'Iva	
06/06/2013 Il Foglio	83
Tassare e spendere, sperando in un'Europa che chiuda un occhio	
06/06/2013 Il Tempo - Nazionale	85
Squinzi detta l'agenda «La ripresa in 5 mosse Bisogna cambiare rotta»	
06/06/2013 Il Tempo - Nazionale	87
I quattro big europei a Roma per discutere di occupazione	
06/06/2013 Il Tempo - Nazionale	88
S&P's: banche italiane avare E Draghi prepara gli ispettori	
06/06/2013 ItaliaOggi	90
Pignoramenti inutili	
06/06/2013 ItaliaOggi	91
Niente ticket sui pensionati	
06/06/2013 ItaliaOggi	92
Contenziosi, nelle casse dell'erario il 70% degli importi contestati	
06/06/2013 ItaliaOggi	93
La Corte dei conti certifi ca l'esercizio 2011	

06/06/2013 ItaliaOggi	94
P.a., 7.000 esuberi sul groppone	
06/06/2013 ItaliaOggi	95
Antiriciclaggio. Se serve	
06/06/2013 ItaliaOggi	96
Agevolazioni, nuovo Isee in dirittura di arrivo	
06/06/2013 ItaliaOggi	97
Controlli in banca estesi	
06/06/2013 L Unita - Nazionale	98
Confindustria, 5 proposte per rilanciare il Paese	
06/06/2013 MF - Nazionale	100
Giù il gettito Iva, -7,8% da gennaio	
06/06/2013 La Notizia Giornale	101
Sangalli: uscire dalla crisi Letta sta facendo poco	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

06/06/2013 Corriere della Sera - Roma	104
Atac, l'ad Diacetti gioca d'anticipo Stipendio ridotto a quasi un quarto	
<i>ROMA</i>	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	105
Indotto e porto in crisi, territorio vicino alla resa	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	107
Terni in tilt, scontri alla ex-Thyssen	
06/06/2013 Il Sole 24 Ore	108
DI terremoto, industriali in trincea	
<i>BOLOGNA</i>	
06/06/2013 La Repubblica - Roma	109
"Call center 060606, il centralino non chiuderà"	
<i>ROMA</i>	
06/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	110
Crescono i pignoramenti: circa 2.500 in quattro mesi	
06/06/2013 Il Messaggero - Roma	111
Archeologia, task force anti-degrado	
<i>ROMA</i>	

06/06/2013 Il Messaggero - Frosinone	112
Fiat da difendere il sindaco chiama Marchionne	
06/06/2013 Il Messaggero - Abruzzo	113
Chiude Equitalia, l'allarme dei sindacati LANCIANO...	
06/06/2013 Avvenire - Milano	114
bilancio I revisori: perplessità sull'aumento dell'Imu	
06/06/2013 Avvenire - Nazionale	115
«Registri dei bio-testamenti, si rischia una strage»	
06/06/2013 Il Secolo XIX - La Spezia	117
Spiagge libere verso la rivoluzione	
06/06/2013 ItaliaOggi	118
Sud, 190 mln alle start up	
06/06/2013 L Unita - Nazionale	119
Indesit, cortei e occupazioni contro i tagli	

IFEL - ANCI

3 articoli

Prorogato di sei mesi il mandato di Equitalia

Il decreto sugli arretrati è legge Trenta milioni per i territori Tav

Al via anche il dl emergenze: 1,2 miliardi per l'Aquila
ROSARIA TALARICO ROMA

Per i creditori privati della pubblica amministrazione è arrivata l'ora dei pagamenti. Ieri la Camera ha dato il via libero definitivo al decreto sui pagamenti che, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale oggi, diventerà legge. Il provvedimento punta a sbloccare almeno 40 miliardi di euro per dare respiro a imprese, cooperative e professionisti e iniettare liquidità nell'economia. Oltre venti miliardi sono stati assegnati, il resto dovrebbe essere messo a disposizione entro un anno. La fase due Una delle modifiche approvate dal Senato promette di andare oltre grazie alla garanzia dello Stato nei confronti di banche e altri intermediari finanziari (Cassa depositi e prestiti e la Banca europea degli investimenti) per agevolare la cessione di tutti i crediti maturati entro fine 2012. Nelle intenzioni dei proponenti ciò dovrebbe consentire di aprire la strada al rimborso dell'intero ammontare dei debiti arretrati e rimborsare entro il 2014 oltre 90 miliardi di arretrati. I professionisti Anche i singoli professionisti potranno, come le altre imprese, riscuotere i crediti accumulati, mentre saranno ridotte le sanzioni per gli enti locali che hanno sfiorato il patto di stabilità per pagare ai creditori le spese in conto capitale, ovvero quelle per investimenti. Verrà inoltre bloccato il congelamento delle loro entrate a fronte di debiti verso creditori. Le compensazioni Nel testo finale si è un po' ampliata la platea per le compensazioni debiti-crediti: i debiti tributari interessati sono quelli iscritti a ruolo fino al 31 dicembre 2012 e non sino ad aprile, come prevedeva la prima bozza. Se ne sussistono i requisiti, la compensazione è possibile fino ad un tetto massimo di 700mila euro. Le liste Spetterà singole alle amministrazioni stilare la lista dei propri creditori e stabilire chi debba essere pagato per primo. Se gli importi a disposizione superano le disponibilità, la legge impone di seguire il criterio dell'anzianità del credito scaduto. Per i dirigenti pubblici che non rispettano le tabelle di marcia sono possibili multe fino a cento euro al giorno. Nuovi tagli Per finanziare le modifiche volute in Parlamento - in tutto 550 milioni di euro - sono stati ridotti alcuni fondi alle imprese (400 milioni che il governo p r o m e t t e d i r e s t i t u i r e n e l 2014) e introdotti nuovi tagli lineari ai ministeri a partire dal 2015. Come promesso da Letta, dai tagli sono in ogni caso esclusi scuola e università. Equitalia Fra gli emendamenti dell'ultimo momento c'è anche la proroga di sei mesi (fino al primo gennaio 2014) del mandato ad Equitalia per gestire la riscossione dei tributi in nome dei Comuni. La decisione servirà all'Anci e a tutti quei sindaci che non sono ancora pronti per gestire in proprio il servizio o a scegliere con gara una società di riscossione privata. Calamità Ieri le commissioni del Senato hanno approvato anche il decreto per stanziare nuovi fondi ad Abruzzo (1,2 miliardi), Emilia (50 milioni), per la riqualificazione dei territori interessati dal cantiere Tav (30 milioni in tre anni) e per la riconversione di Piombino (50 milioni). Sono previsti anche 15 milioni per il terremoto del 2002 in Molise, 7 per il porto di Genova. I fondi per l' Aquila sono coperti dall'aumento delle imposte di bollo: quella di 1,81 euro passerà a 2, quella di 14,62 euro salirà a 16. Oggi il provvedimento è in aula.

Foto: La sede di Equitalia

ANCI

Via al censimento delle opere "frenate" dal Patto di stabilità

TAVAGNACCO - Avvio di un monitoraggio tra i Comuni del Fvg per appurare quante opere pubbliche già finanziate - con mutui già accesi o risorse proprie - non possono diventare realtà (leggasi: non si possono aprire i cantieri...) a causa del Patto di stabilità e fino ad ora escluse dai provvedimenti assunti dalla Regione. La quale ha cercato di dare spazi finanziari agli Enti locali affinché possano pagare le imprese per lavori conclusi o già in essere. È quanto ha deciso ieri il comitato esecutivo dell'Anci, poiché «i problemi posti dal Patto di stabilità sono lontani dall'essere risolti, se non per 120 Comuni al di sotto dei 5mila abitanti», ha affermato il presidente Mario Pezzetta. «Non possiamo dimenticare che, assicurato in via prioritaria il pagamento alle imprese delle opere in corso - ha proseguito - dobbiamo porci il problema dell'avvio di nuove opere per evitare che il fermo dei cantieri provochi ulteriori pesanti ripercussioni sull'occupazione». Molti Comuni, inoltre, hanno già acceso mutui e stanno pagando le rate con tanto di interessi, ma non possono dare avvio alle opere. «Non possiamo essere lasciati soli a governare questa situazione», ha aggiunto Pezzetta. L'Anci chiederà agli enti locali di conoscere l'importo delle opere la cui procedura di appalto potrebbe già essere indetta e l'importo per cui si potrebbe indire una gara entro il 31 dicembre. L'operazione è finalizzata ad «acquisire gli spazi finanziari per permettere l'avvio dei cantieri», ha concluso il presidente. A.L.

demanio

Valore Paese Dimore: 205 immobili candidati alla valorizzazione

progetti in campo Dopo la concessione di Villa Tolomei, altre 7 iniziative sul mercato entro l'anno
Michela Finizio

«Non c'è modo di inventare la ricchezza, bisogna crearla e la complicazione dei processi non può essere un'alibi». Con queste parole all'inaugurazione di Eire il direttore dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera, ha sottolineato il lavoro di concertazione che ha dato vita al progetto Valore Paese - Dimore. La procedura pubblica per la raccolta delle manifestazioni di interesse si è chiusa lo scorso 31 maggio: in tre mesi di consultazioni il Demanio ha ricevuto 274 contatti di operatori ed enti territoriali interessati a partecipare all'iniziativa; 124 realtà si sono accreditate, di cui 109 Comuni; 205 immobili si sono candidati a far parte del processo di valorizzazione.

«Non tutti andranno sul mercato - ha detto Scalera - ma tra le proposte ci sono soluzioni interessanti che valuteremo con attenzione». Valore Paese - Dimore è stato presentato agli operatori turistici come un'importante sfida per «creare un network ricettivo, preservando le eccellenze italiane». Promosso dal Demanio con Invitalia, Anci, Mibac, ministero della Coesione Territoriale - in collaborazione con Cdp, Aica e Assoimmobiliare - si regge sulla condivisione di competenze: la capacità di ascoltare le esigenze dei privati è stata fondamentale nella stesura dei bandi di gara. «Lo scopo - ha aggiunto il direttore del Demanio - è individuare format e concept unitari per inquadrare questi progetti in qualcosa di più ampio, che possa godere della forza di un brand». Il progetto partito a metà 2012 oggi può contare già su 73 immobili che hanno completato il percorso di valorizzazione: l'Agenzia è pronta a mettere queste strutture a disposizione del mercato con lo strumento della concessione «ma anche utilizzando il diritto di superficie», ha detto Scalera.

Il primo esperimento portato a termine è quello di Villa Tolomei, inaugurata due settimane fa con una concessione in affitto di 50 anni, assegnata nel 2008 tramite gara pubblica. Altre 7 iniziative arriveranno sul mercato entro il 2013, assicura il Demanio. Procedono spediti, ad esempio, le caserme di Peschiera, il castello Orsini Soriano nel Cimino (Vt), i Caselli daziari di Milano, il Podere Colombaia a Firenze e Villa Favorita ad Ercolano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA DEL GIORNO

9 articoli

«Italia, perse 32 mila imprese» Squinzi: ce la possiamo fare

Pagamenti, il decreto sblocca-debiti diventa legge Vertice sul lavoro Venerdì 14 giugno a Roma vertice con Spagna, Francia e Germania sul lavoro
Roberto Bagnoli

ROMA - Distrutto il 15% dell'industria manifatturiera. Scomparse 32 mila imprese e 539 mila posti di lavoro. Un credit crunch che solo dal 2011 vale 26 miliardi di euro. La Confindustria presenta il conto della crisi senza precedenti che dal 2007 ha messo in ginocchio il Paese ma non per questo perde la speranza di una ripresa. «Nonostante queste cifre che possono diventare ancora peggiori se non invertiamo subito la rotta, ce la possiamo fare». Non perde il suo ottimismo da imprenditore il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e, chiudendo la presentazione dell'edizione di giugno di «Scenari industriali», ricorda che l'Italia resta pur sempre il settimo Paese più industrializzato del mondo e il secondo d'Europa. La sfida dunque resta la crescita e Squinzi ha voluto far propria la frase usata dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco quando, nelle sue considerazioni finali di settimana scorsa, ha osservato che «non si costruisce niente sulla difesa delle rendite e del proprio particolare».

In questo clima dove la politica finora ha dominato la scena qualcosa comunque si comincia a muovere. Ieri sera la Camera, anticipando l'agenda, ha approvato in via definitiva il decreto che sblocca il pagamento di 40 miliardi di euro in due anni dovuti alle imprese da parte della pubblica amministrazione. E ieri, ospite in viale Astronomia, il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, ha dato prova di un pragmatismo da sindaco (lo è stato di Padova fino a pochi giorni fa) molto apprezzato dagli imprenditori ormai in preda a un giustificato scetticismo. Ha così spiegato il proprio «mantra» da ministro: le imprese italiane devono essere messe nelle stesse condizioni di quelle europee. E allora ecco che «dovrebbe» arrivare la defiscalizzazione triennale per chi assume giovani e l'esclusione dal pagamento dell'Imu per i capannoni industriali. Squinzi ha chiesto anche la riduzione di 8 punti del cuneo fiscale per tutti i lavoratori ma su questo Zanonato ha preferito scantonare e non mettere troppi euro sul tavolo. Altri tasselli si muovono. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha annunciato che la Bei (Banca europea per gli investimenti) metterà a disposizione nel 2013 15 miliardi di euro per le Pmi e si augura che l'Italia ripeta il record del 2012 come miglior «prenditore». Inoltre, venerdì di settimana prossima, a Roma, si svolgerà l'attesa riunione tra i ministri del Lavoro e dell'Economia di Italia, Francia, Germania e Spagna per affrontare il tema della disoccupazione giovanile. Il ministro del Welfare Enrico Giovannini ha commentato il summit osservando che «dimostra un cambiamento culturale in termini di approccio del problema e che servirà per preparare al meglio il consiglio europeo di fine giugno».

Sul tema cruciale del credit crunch per le imprese l'agenzia internazionale di rating Standard&Poor's ha calcolato che solo l'anno scorso il sistema bancario ha tagliato a tutte le imprese italiane 44 miliardi di euro di finanziamenti. Una stretta creditizia che ha innescato il ricorso record delle aziende alle emissioni obbligazionarie per oltre 20 miliardi che tuttavia - ha osservato l'agenzia - sono state sottoscritte quasi tutte (l'80%) da investitori esteri e non da quelli istituzionali.

Il vicepresidente di Confindustria Fulvio Conti ha ricordato i 5 punti suggeriti da viale Astronomia per il rilancio dell'economia (titolo V, semplificazione, accesso al credito, patto generazionale e cuneo fiscale) che hanno trovato una singolare triangolazione con il Movimento 5 Stelle. Laura Castelli, capogruppo grillina in commissione Bilancio della Camera, ha invitato formalmente Confindustria a confrontarsi con il loro piano di riforma per scoprire che ci sono molti punti in comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste di viale dell'Astronomia

Foto: Indispensabile, secondo Confindustria, tagliare la pressione fiscale che grava sulle imprese. «Bisogna riconoscere - ha detto il presidente degli industriali Giorgio Squinzi - che il cuneo fiscale è altissimo, una vera e propria tassa sul lavoro, e va ridotto per favorire la competitività. Ci deve essere la diminuzione dell'8% del costo del lavoro nell'industria manifatturiera».

Foto: Il problema principale di questo Paese resta secondo Confindustria la disoccupazione giovanile. «Gli ultimi dati

sono agghiacciati, inconcepibili» ha confermato Squinzi che ha sottolineato la necessità di tornare a un percorso di crescita. «Servono - ha aggiunto - anche scelte impopolari ma necessarie per portare il nostro Paese

su un percorso virtuoso di crescita».

Foto: Il credit crunch con «il dato tragico, direi agghiacciato, di meno 50-60 miliardi alle imprese negli ultimi 18 mesi» è un problema da affrontare perché «una volta chiuse non riaprono». Così ha detto Squinzi commentando i dati sui finanziamenti alle imprese. «Quando partirà la ripresa - ha aggiunto - l'Italia potrebbe non partecipare perché ha il motore rotto».

I NUOVI BONUS CASA L'agevolazione «verde»

Super-premio sugli interventi in corso

Termine al 31 dicembre per i contribuenti singoli e al 30 giugno 2014 per le opere in condominio
L'ANTICIPAZIONE Il nuovo provvedimento permetterà ai privati di effettuare subito i bonifici e alle imprese di evitare ritardi nella chiusura lavori MASSIMALI SFORBICIATI Sono ridotti da oggi i limiti massimi di spesa per tutte e quattro le categorie di interventi fiscalmente agevolabili

Luca De Stefani

È stato anticipato dal 1° luglio 2013 a oggi l'aumento dal 55% al 65% della detrazione Irpef e Ires sugli interventi finalizzati al risparmio energetico degli edifici per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2013.

Nella «Gazzetta Ufficiale» numero 130 di ieri, infatti, è stato pubblicato il testo definitivo del DL 63 del 4 giugno 2013, che a differenza di quello consegnato alla stampa venerdì scorso, non prevede più l'applicazione della maxi-detrazione del 65% solo dal 1° luglio (al 31 dicembre 2013), ma la anticipa a oggi anche per lavori già iniziati.

Il provvedimento viene così incontro ai quei privati, già pronti in questo mese a effettuare i pagamenti, i quali con il vecchio testo normativo avrebbero posticipato il bonifico a luglio, per beneficiare del maggior bonus fiscale del 65% al posto del 55% (nonostante il possibile aumento dell'Iva dal 21% al 22% su alcuni beni e servizi agevolati, previsto all'inizio del prossimo mese). Per le imprese, invece, fare iniziare dal prossimo luglio l'aumento della detrazione dal 55% al 65% avrebbe comportato un ritardo nella fine dei lavori per consentire la fruizione del maggiore bonus fiscale.

È stata confermata, quindi, la proroga dal 1° luglio al 31 dicembre 2013 della detrazione Irpef e Ires sugli interventi per il risparmio energetico degli edifici, tranne che per gli «impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia», ovvero per gli «scaldacqua a pompa di calore». Confermata dal Governo anche la proroga dal 1° luglio 2013 al 30 giugno 2014 della detrazione per gli interventi sul risparmio energetico «relativi a parti comuni degli edifici condominiali di cui agli articoli 1117 e 1117-bis del Codice Civile» o che interessano «tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio».

Sia per questi ultimi interventi, sia per quelli non condominiali, la detrazione è passata dal 55% al 65% per le spese sostenute (cioè pagate, per i privati) dal 6 giugno 2013 alla fine dell'agevolazione (31 dicembre 2013 per i lavori non condominiali e 30 giugno 2014 per gli altri). Non è necessario da oggi modificare i riferimenti normativi da indicare nei bonifici, in quanto la norma agevolativa è sempre l'articolo 1, commi da 344 a 347, della legge 296/06. Ciò vale anche per gli interventi nei condomini e dovrebbe valere, per questi, anche dal 1° gennaio 2014 fino al 30 giugno 2014. Da oggi, invece, i limiti massimi di spesa sono ridotti per tutte e quattro le categorie di interventi, ma l'importo massimo delle detrazioni è rimasto uguale.

Va detto che la norma istitutiva della detrazione del 55% prevede solo dei limiti di detrazione e non dei livelli massimi di spesa agevolabile e che, quindi, aumentare la percentuale di detrazione dal 55% al 65%, mantenendo invariato il suo importo massimo, significa nella sostanza diminuire la spesa massima agevolabile per lo stesso intervento. Ad esempio, per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaia a condensazione il limite di spesa è passato da 54.545,45 euro (30mila/55%) di ieri a 46.153,84 euro (30mila/65%) di oggi. La riduzione, però, non deve preoccupare chi ha pagato fino a ieri 46.153,84 euro - beneficiando della detrazione del 55%, pari a 25.384,61 euro - e aspettava oggi per pagare gli altri 8.391,61 euro, in quanto deve rispettare solo il limite di detrazione previsto dalla norma, che è di 30mila euro. Può, quindi, pagare oggi gli altri 8.391,61 euro di spesa, potenzialmente detraibili al 65% (5.454,54 euro di detrazione). La somma delle due spese, pari a 54.545,45 euro, supera l'importo massimo di costo agevolabile da oggi (46.153,84 euro) e la somma delle due potenziali detrazioni è di 30.839,15 euro. Essendo rilevante, per la norma, solo il limite massimo della detrazione, in sede di predisposizione di Unico 2014, potrà iniziare a detrarre, in dieci anni, solo 30mila euro.

Per gli «impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia», ovvero per gli «scaldacqua a pompa di calore», il decreto pubblicato ieri non prevede né la proroga dell'incentivo, né l'aumento della detrazione dal 55% al 65% dal 6 giugno 2013 a fine anno. Di norma, per verificare se vengono superati i limiti di detrazione, il bonus fiscale di questi interventi deve essere sommato con quello relativo alla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaia a condensazione. Anche ora, il totale delle due detrazioni non potrà superare i 30mila euro, indipendentemente dal fatto che da oggi al 30 giugno 2013 questi interventi (anche se fanno parte della stessa maxi-categoria) hanno diverse percentuali di detrazione (55% per i primi e 65% per il secondo) e diversi limiti di spesa (54.545,45 euro per i primi e 46.153,84 euro per il secondo).

Il decreto, infine, ha prorogato dal 1° luglio 2013 al 31 dicembre 2013 la maxi-detrazione del 50% (con limite di spesa di 96mila euro), rispetto alla misura a regime del 36% (con limite di spesa di 48mila euro), per gli interventi sul recupero del patrimonio edilizio (manutenzioni, ristrutturazioni e restauro e risanamento conservativo) e ha introdotto una nuova detrazione Irpef del 50% (si vedano altri articoli a pagina 20), da ripartire in «dieci quote annuali di pari importo», per i contribuenti «che fruiscono della detrazione» del 36-50% sulle «ulteriori spese documentate per l'acquisto di mobili finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tipologia di agevolazione Percentuale di detrazione e limite massimo di spesa agevolata sullo stesso intervento (anche su più anni) effettuato nello stesso immobile (comprensivo di pertinenze), in base alla data del bonifico Dal 1° gennaio 2007 e fino al 31 dicembre 2007, detrazione del 55% Dal 1° gennaio 2008 e fino al 31 dicembre 2011, detrazione del 55% Dal 1° gennaio 2012 e fino al 5 giugno 2013, detrazione del 55% Dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2013, detrazione del 65% Dal 1° gennaio 2014 al 30 giugno 2014, detrazione del 65% Dal primo luglio 2014 Pannelli solari per la produzione di acqua calda Sì, con limite di spesa di 109.090,91 euro Sì, con limite di spesa di 92.307,69 euro No, ma resta la possibilità di beneficiare del 36% Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaia a condensazione Sì, con limite di spesa di 54.545,45 euro Sì, con limite di spesa di 46.153,84 euro Strutture opache verticali (pareti isolanti o cappotti), strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti), finestre comprensive di infissi Sì, con limite di spesa di 109.090,91 euro Sì, con limite di spesa di 92.307,69 euro Riqualficazione energetica generale di edifici Sì, con limite di spesa di 181.818,18 euro Sì, con limite di spesa di 153.846,15 euro Interventi precedentemente descritti, effettuati su parti comuni condominiali o su tutte le unità immobiliari del condominio Sì, con i limiti dei punti precedenti Sì, con i limiti dei punti precedenti No, ma resta la possibilità di beneficiare del 36% Il calendario e le tipologie di interventi agevolabili con le detrazioni fiscali del 55-65%

LA PAROLA CHIAVE

Detrazioni fiscali

Le detrazioni fiscali sono somme di denaro che possono essere detratte dall'imposta sui redditi, riducendone l'ammontare. La detrazione si applica in sede di dichiarazione dei redditi presentando l'ammontare di quelle spese sostenute per cui il fisco concede questo tipo di agevolazioni. A differenza della deduzione fiscale, che viene applicata alla base imponibile, la detrazione viene applicata direttamente all'imposta lorda e determina l'imposta netta, ossia quella realmente dovuta

Il problema. Solo pochi i mini-enti

A più di 300 sindaci assegno dalla Cdp bloccato dal Patto

IL PARADOSSO Molte amministrazioni hanno ricevuto risorse ma non sono presenti nel decreto dell'Economia che le libera dai vincoli

Gianni Trovati

MILANO

Al Comune di Vasto, poco meno di 40mila abitanti in provincia di Chieti, la Cassa depositi e prestiti ha concesso un'anticipazione da 7,49 milioni di euro, cioè il 62,5% dei quasi 12 milioni chiesti dall'amministrazione per pagare i debiti delle imprese. Provvedimenti ufficiali alla mano, però, non è chiaro che cosa possa fare con questi soldi, perché nell'elenco dei Comuni a cui il ministero dell'Economia ha concesso il «bonus» sul Patto di stabilità Vasto non c'è. E il caso-Vasto si ripete, centinaia di volte.

Per capire il problema occorre richiamare alla mente il doppio strumento messo in campo dal decreto «sblocca-debiti» per mettere le amministrazioni locali in condizione di onorare le proprie fatture arretrate. Il primo, appunto, è quello dei «bonus», cioè i 5 miliardi di euro che i Comuni possono pagare senza conteggiarli nei risultati di bilancio da ottenere per rispettare il Patto di stabilità. In molti Comuni, però, oltre agli spazi finanziari mancano anche le risorse liquide per pagare i propri creditori, e per questa ragione la Cassa depositi e prestiti ha messo in campo anticipazioni di liquidità da 3,6 miliardi di euro (4 nella versione originaria del decreto, prima che 400 milioni venissero "girati" ai rimborsi per i sindaci dei tagli di troppo subiti nel 2012 in relazione all'Imu calcolata sugli immobili di proprietà comunale). Di conseguenza, ogni sindaco avrebbe dovuto chiedere il «bonus» al ministero e poi, se le sue casse fossero state vuote, l'assegno alla Cassa depositi e prestiti. In questo quadro, non ha ovviamente senso la situazione contraria, cioè l'anticipazione dalla Cdp senza il bonus dall'Economia, perché così facendo si ottengono risorse che rimangono comunque bloccate dal Patto di stabilità.

A spulciare gli elenchi ufficiali predisposti da ministero dell'Economia e Cassa depositi e prestiti, emerge però che questi casi "contro-natura" di Comuni con anticipazione dalla Cdp ma senza bonus dall'Economia sono parecchi: 364, cioè praticamente un quarto degli 1.500 enti a cui sono state assegnate le risorse targate Cdp.

Una parte di questi casi è spiegabile con la dimensione del Comune, perché se l'ente non raggiunge i 1.000 abitanti è escluso dal Patto di stabilità e non ha bisogno del «bonus». Da Vasto a Peschici (Fg), da Stilo (Rc) a Calvizzano (Na), sono però tantissimi i Comuni che devono rispettare il Patto, ma sono assenti dall'elenco dei bonus. Alcune amministrazioni locali, interpellate, giurano di aver fatto domanda nei tempi previsti: resta da capire dove la procedura si è incagliata. C'è ancora tempo per rimediare, perché entro il 5 luglio i sindaci possono richiedere la seconda tranche dei «bonus»: anche perché, visto che le risorse totali non cambiano, un loro inserimento ex post imporrebbe di ritoccare al ribasso i bonus per i pagamenti assegnati a tutti gli altri Comuni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Debiti Pa, pagamenti con data certa

La Camera converte il decreto - Governo all'angolo su Equitalia: sì unanime a un odg del M5S
Eugenio Bruno Marco Mobili

ROMA

Le imprese possono tirare un sospiro di sollievo. Il decreto che punta a smaltire 40 miliardi di debiti accumulati dalle Pa è legge. Grazie al sì unanime (508 voti a favore e nessun contrario) emesso ieri a tempo di record dalla Camera. A questo punto manca solo l'ultimo atto: la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del provvedimento attesa entro domani. Da quel momento Regioni, Province, Comuni dovranno fare i conti sia con i vecchi oneri imposti dalla versione originaria del Dl, sia con le nuove incombenze inserite durante l'iter parlamentare del testo. A cominciare dall'obbligo di indicare la data certa entro cui salderanno le loro obbligazioni in sospeso con le risorse ricevute grazie al provvedimento. Nel frattempo anche il Governo dovrà fare i "compiti a casa". Specie sulla riscossione. Per effetto di un emendamento del M5S, fatto proprio dall'intero emiciclo, che impegna l'Esecutivo a sospendere le cartelle esattoriali di importo pari o inferiore al credito che le aziende vantano nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Un impegno che il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha inizialmente respinto al mittente per poi doversi rimettere al parere dell'assemblea. Alla luce della sostanziale convergenza di tutti i gruppi politici l'esponente del Pdl ha preso atto della «sensibilità» dimostrata dai deputati. Comunque sia, Giorgetti ha voluto precisare che la sospensione delle cartelle esattoriali in questione potrebbe trovare posto a breve in uno strumento più idoneo che è quello della delega fiscale in cui esiste già un capitolo dedicato interamente alla riscossione. Inoltre, il rappresentante del Governo, prima di rimettersi al parere dell'aula, ha voluto anche puntualizzare, in relazione ai dati relativi al 2012, che i crediti compensabili con i debiti tributari, ammontano a una «quantità assolutamente ridotta». Anche se non stimabile la somma è di fatto uno spicchio di quel miliardo e mezzo complessivo iscritto nel bilancio dello Stato sotto la voce «contenzioso». Fermo restando che non tutte le imprese in contenzioso sono in credito con la Pa e le autonomie locali.

Ci sono poi altri aspetti del Dl 35 che avrebbero richiesto un intervento correttivo della Camera. E che non è potuto arrivare perché la dead line per la conversione era fissata domani e ogni eventuale riscrittura avrebbe reso necessario un quarto passaggio a Palazzo Madama. Con il rischio di sfiorare i termini e far decadere l'articolato. A parlare di criteri di ammissibilità «non coerenti» per alcune novità volute dal Senato è stato il relatore a Montecitorio, Francesco Boccia (Pd), su input dei tecnici della Camera. Con un chiaro riferimento alla misura che prevede «l'esclusione dei componenti delle commissioni tributarie soprannumerari dall'elettorato attivo e passivo per le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria».

Senza dimenticare il nodo politico che avvolge la «fase due» dei pagamenti. E cioè quali altre iniziative mettere in campo per smaltire l'intero arretrato delle Pa. Che Bankitalia ha di recente quantificato in 90 miliardi. Una via passa per la doppia garanzia statale introdotta nel Dl la settimana scorsa al Senato che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe rendere più conveniente per le banche accettare la cessione dei crediti. Un'altra strada, forse la principale, porta invece alla nota di variazione al Def 2013 e alla legge di stabilità 2014 che dovranno contenere le nuove iniziative legislative per la liquidazione del sospeso.

In quest'ottica è importante però che le Pa rispettino i doveri sanciti dal testo. Ad esempio, chi ha già ottenuto gli spazi finanziari per sfiorare il Patto di stabilità oppure le anticipazioni di liquidità tramite la Cdp deve provvedere al pagamento dei crediti entro 30 giorni. Ricordandosi però di comunicare ai creditori anche la data entro la quale le fatture saranno saldate. Un adempimento che il passaggio a Palazzo Madama ha tramutato da facoltà in obbligo. Chi invece non ha ricevuto gli spazi finanziari potrà sfruttare la seconda finestra che si chiude il 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prossime scadenze da rispettare

GIUGNO

15

I ministeri varano piano di rientro per rimborsare i debiti con le anticipazioni di liquidità ottenute dall'Economia

30

Accordo in Conferenza unificata sulla ripartizione degli 1,2 miliardi di spazi finanziari da cedere a Comuni e Province

Le Pa comunicano ai creditori importo e data del pagamento del loro credito

Dm sulle compensazioni tra crediti commerciali e debiti tributari

LUGLIO

5

Le Pa pubblicano sul loro sito l'elenco dei creditori cui è stato comunicato il pagamento

I Comuni e le Province chiedono accesso ad altri 500 milioni di spazi finanziari non distribuiti al primo giro

15

L'Economia distribuisce con decreto i 500 milioni di spazi finanziari e le eventuali eccedenze dei primi 4,5 miliardi

SETTEMBRE

15

Lo Sviluppo monitora l'uso al 31 luglio degli 1,8 miliardi di cofinanziamenti fuori Patto

Le Pa comunicano l'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili non estinti

Le banche comunicano l'elenco dei crediti oggetto di cessione

30

Le Regioni chiedono la ripartizione dei 252 milioni accantonati per anticipi di liquidità

L'Economia pubblica sul suo sito l'andamento dei pagamenti effettuati

OTTOBRE

31

L'Economia distribuisce con decreto i 252 milioni accantonati per le anticipazioni di liquidità alle Regioni per debiti non sanitari

NOVEMBRE

30

L'Economia ripartisce i 14 miliardi di anticipazioni per i debiti sanitari nel 2014

IL VOTO

Debiti Pa, via libera definitivo le imprese aspettano la liquidità

Voto unanime alla Camera, passa anche un ordine del giorno per bloccare le cartelle Con la garanzia dello Stato l'obiettivo è smaltire presto l'intero stock degli arretrati ENTRATE FISCALI STABILI A INIZIO ANNO MA AUMENTA L'IVA DAL COMMERCIO IL TESORO: FUNZIONA LA LOTTA ALL'EVASIONE
Luca Cifoni

R O M A Non capita tutti i giorni che una legge venga approvata in Parlamento all'unanimità: è successo ieri con il decreto sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, votato in terza lettura dalla Camera a due giorni dal termine della scadenza per la conversione. Le forze politiche di maggioranza e di opposizione insomma fanno proprio un tema molto sentito dal mondo produttivo, e sul quale in queste settimane si stanno finalmente muovendo i primi passi. Allo sblocco di 40 miliardi originariamente previsto dal decreto si aggiunge la concreta possibilità di smaltire l'intero stock degli arretrati, grazie alla norma inserita al Senato che autorizza lo Stato a concedere la propria garanzia sui debiti in vista della cessione al sistema bancario, in uno schema che prevede il coinvolgimento di altre istituzioni finanziarie tra cui la Cassa Depositi e Prestiti. Sostanzialmente si tratta della proposta messa a punto da Astrid, centro studi di cui il presidente della Cassa Franco Bassanini è uno dei principali animatori. La garanzia dello Stato, aumentando la qualità dei crediti, permetterebbe alle banche di rilevarli senza troppi problemi, anche ai fini dei coefficienti patrimoniali di Basilea 3; e metterebbe il sistema delle imprese in condizione di ricevere in tempi quasi immediati una massa ingente di liquidità, con conseguenti effetti positivi sull'intera economia. ` IL PARERE DEL GOVERNO L'ultimo passaggio alla Camera si è svolto in poche ore, data la scadenza ravvicinata del decreto, e non c'è stato quindi spazio per ulteriori modifiche. È stato però votato, ugualmente con il consenso di tutti i partiti, un ordine del giorno promosso dal Movimento 5 Stelle che chiede di sospendere la riscossione delle cartelle esattoriali per le imprese che possano vantare crediti verso lo Stato per un importo superiore a quello delle cartelle stesse. Di per sé l'ordine del giorno non ha valore di legge, rappresenta solo un impegno politico; il governo aveva comunque dato parere negativo visti i potenziali effetti sui saldi di finanza pubblica. Poi si è rimesso all'aula che però ha espresso un massiccio sostegno per questa indicazione di principio. IL GETTITO TRIBUTARIO Sempre in tema di conti pubblici, ieri il ministero dell'Economia ha diffuso i dati sulle entrate tributarie nei primi quattro mesi dell'anno. Sono numeri che riflettono l'andamento negativo dell'economia ma che, come fa notare lo stesso ministero, sono in linea con quelli dello scorso anno: complessivamente rispetto al periodo gennaio-aprile del 2012 l'incremento è dello 0,5 per cento. Vanno abbastanza bene le imposte dirette, tra cui l'Irpef, con un +4,5 per cento, mentre al contrario hanno un pesante segno negativo le indirette e in particolare l'Iva che evidenzia da sola una flessione del 7,8 per cento. Nel Comunicato di Via Venti settembre viene segnalato però il +2 per cento dell'Iva relativa al commercio al dettaglio, che rifletterebbe l'efficacia della lotta all'evasione (concretamente, la maggiore emissione di scontrini). Numeri sul fronte della spesa riguardano invece il pubblico impiego: li ha dati alla Camera il ministro D'Alia. Il totale dei dipendenti è calato negli ultimi anni di 300 mila unità mentre sono attualmente 7 mila quelli considerati in esubero e 250 mila i precari. D'Alia pur confermando l'esigenza di proseguire con il blocco dei contratti ha riconosciuto che ciò crea particolari problemi per scuola e sicurezza.

Foto: Fabrizio Saccomanni

SÌ DELLA CAMERA

Debiti dello Stato: è legge il decreto sui rimborsi

Via libera definitivo dell'Aula della Camera al decreto sui pagamenti della Pubblica amministrazione che, con la pubblicazione in «Gazzetta ufficiale», diverrà legge. Il provvedimento punta a sbloccare circa 40 miliardi di euro per dare respiro a imprese, cooperative e professionisti e iniettare liquidità nell'economia. I 40 miliardi dovranno essere erogati nell'arco dei prossimi dodici mesi, accordando priorità ai crediti che i soggetti non hanno ceduto alle banche. Tra le ultime misure inserite al Senato c'è la garanzia dello Stato a banche e altri intermediari finanziari, come la Cdp e la Bei, per agevolare la cessione dei «crediti maturati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione entro fine 2012». Questa novità dovrebbe aprire la strada al rimborso dell'intero ammontare dei debiti entro il 2014. Intanto, tengono le entrate fiscali, ma crolla il gettito dalle imprese in seguito alla crisi. Nel complesso, le entrate tributarie tra gennaio e aprile ammontano a 117,563 miliardi di euro, in crescita dello 0,5% (+533 milioni) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il gettito Irpef è salito del 2% (+1,106 miliardi), mentre quello da Ires è calato del 12,4%, pari a 1,225 miliardi. Il gettito Iva risulta in flessione del 7,8% (-2.375 milioni).

DEBITI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Via libera in extremis della Camera al decreto legge Compensazioni e garanzie per cessione dei crediti

ROMA - Via libera definitivo del Parlamento al decreto legge che consente il pagamento alle imprese dei debiti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione per 40 miliardi in 2 anni. Il testo, che scadeva domani e che ha incassato il sì all'unanimità della Camera in terza lettura dopo un esame lampo, è ora dunque legge. Nonostante i tempi stretti e l'impossibilità per i deputati di modificare il provvedimento, il governo ha rischiato di essere battuto in Aula su un ordine del giorno del M5S, poi passato con il sì di tutti i partiti, che prevede che le imprese creditrici possano ottenere la sospensione delle cartelle esattoriali di Equitalia. Le imprese per ottenere i pagamenti dovranno dimostrare di essere in regola con i contributi. Possibile compensare crediti e debiti fino alla soglia di 700.000 euro. Via libera dal 2014 alla concessione della garanzia dello Stato per «agevolare la cessione» dei crediti maturati nei confronti della PA entro fine 2012 «a banche e ad altri intermediari finanziari» e nonché a favore di istituzioni finanziarie. Novità che secondo la maggioranza consentirà di pagare tutti i debiti entro il 2014.

IN DUE ANNI 40 MILIARDI ALLE AZIENDE

Pa, lo sblocca-debiti è legge E mette il freno a Equitalia

ROMA VIA libera definitivo della Camera al decreto legge per il pagamento in due anni alle imprese di 40 miliardi di debiti della pubblica amministrazione. Il provvedimento è stato approvato all'unanimità: «Quando si lavora per gli interessi del Paese, è difficile dividersi», commenta Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio di Montecitorio. «Ci sono molte notizie positive dentro al decreto - spiega il ministro agli Affari regionali, Graziano Delrio -. A breve se ne vedranno gli effetti positivi nei confronti delle imprese creditrici, delle famiglie dei lavoratori, degli enti locali». Delrio, da ex sindaco, giudica inoltre «un atto di giustizia la restituzione di 600 milioni ai Comuni riconoscendo l'esenzione degli immobili comunali, compresi quelli strumentali, dal pagamento dell'Imu». Ma l'Aula della Camera ieri ha anche approvato all'unanimità un ordine del giorno al decreto debiti che impegna il Governo a sospendere il pagamento delle cartelle Equitalia con valore inferiore al credito vantato dal contribuente nei confronti della pubblica amministrazione. Il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, aveva espresso parere contrario, ma dopo una sostanziale convergenza da parte di tutti i gruppi si è rimesso al voto dell'assemblea prendendo atto della «sensibilità» dimostrata dai deputati. LA QUESTIONE della riscossione, ha spiegato, verrà comunque affrontata «nei prossimi giorni» con la ripresa della discussione della delega fiscale. Giorgetti ha peraltro puntualizzato, riferendosi ai dati relativi al 2012, che i crediti compensabili con i debiti tributari, facoltà prevista dal decreto legge, ammontano a una «quantità assolutamente ridotta».

È LEGGE IL PROVVEDIMENTO CHE SBLOCCA 40 MILIARDI DI RIMBORSI DELLA PA ALLE AZIENDE **Finalmente ossigeno alle imprese**

Ok unanime alla Camera. Confermata l'estensione della garanzia statale anche alle banche. Stop al pagamento delle cartelle Equitalia per le aziende che vantano crediti pari o superiori al debito fiscale
Gianluca Zapponini

Una boccata di ossigeno per le imprese italiane. Con l'ok unanime della Camera (508 voti favorevoli) ieri il Parlamento ha definitivamente approvato il decreto per liberare 40 miliardi di rimborsi della pubblica amministrazione nell'arco dei prossimi 12 mesi, accordando priorità ai crediti che i soggetti non hanno ceduto alle banche. Il provvedimento più atteso di questi mesi, sollecitato più volte dalla Confindustria di Giorgio Squinzi, è quindi legge e pronto per essere messo in pratica. Se i tempi di attuazione saranno brevi, l'economia reale potrebbe cominciare a rialzare la testa già da quest'anno. Per il momento l'unica certezza è l'innalzamento del rapporto deficit-pil al dal 2,4 al 2,9%, premessa allo sblocco delle risorse. Quanto alle misure contenute nel provvedimento licenziato dal Parlamento, poche le modifiche rispetto al testo approvato da Senato due giorni fa. Tra i cardini del decreto, c'è sicuramente possibilità che nel 2014 venga pagato per intero lo stock di debiti nei confronti delle imprese attraverso anticipazioni del sistema creditizio nazionalee internazionale con garanzia dello Stato. Una norma, ha spiegato il relatore del decreto alla Camera, Franco Causi, in un'intervista su MF-Milano Finanza di ieri, in grado di facilitare al massimo la possibilità per le imprese di farsi scontare in banca il credito certificato. Altra novità, l'approvazione di un odg che impegna il governo a sospendere le cartelle esattoriali laddove il credito dell'azienda nei confronti dell'amministrazione sia superiore al debito fiscale, così come la possibilità per i Comuni di continuare ad avvalersi di Equitalia per la riscossione delle imposte locali, come la Tares, fino alla fine del 2013. Gli stessi Comuni avranno poi l'obbligo di procedere all'immediato pagamento dei debiti mediante le anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Economia. Gli enti locali più virtuosi nel pagamento dei debiti avranno inoltre diritto a un patto di stabilità più soft, grazie alla riduzione delle sanzioni in caso di sfornamento del patto per onorare i rimborsi. Sul fronte Imu, saranno esentati dal pagamento dell'imposta gli immobili considerati produttivi e di proprietà di comuni dei Comuni. Per coprire l'ammanco verranno utilizzati 400 milioni, presi direttamente dai fondi destinati alle imprese. Confermati infine i tagli nel 2014 e 2015 ai ministeri di Economia, Lavoro ed Esteri nonché al fondo per gli interventi strutturali di politica economica. Ridotti anche di 17,3 milioni i finanziamenti per l'editoria, così come le risorse alle rinnovabili. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

56 articoli

Il caso La Camera dei deputati: stop alle cartelle esattoriali se il contribuente può compensare con i crediti

Maxi-buco nelle multe dei Comuni A Roma pagati 14 milioni su 281

Gli incassi mancati Il Comune di Milano ha incassato nel 2012 solo 135 milioni su 471 di contravvenzioni, quello di Napoli solo 40 su 294 milioni

Mario Sensini

ROMA - Il «buco» si allarga a vista d'occhio. L'anno scorso, a Roma, il Comune aveva messo in bilancio un incasso di 281 milioni di euro dalle vecchie multe per le infrazioni stradali. Ne sono stati incassati appena 14, tanto che la giunta, a metà maggio, ha deciso di accantonare altri 85 milioni di euro sul fondo per la svalutazione dei crediti, vista «la comprovata difficoltà di incasso di tali proventi».

A Milano la situazione è più o meno analoga. Nel 2012, grazie alle contravvenzioni vecchie e nuove, il municipio doveva incassare in tutto 471 milioni di euro, ma a fine anno ne erano stati effettivamente riscossi solo 135. A Napoli le cose vanno anche peggio. Nel 2012 il sindaco aveva stimato un gettito legato alle infrazioni del codice della strada di 294 milioni di euro, ma a conti fatti ne sono entrati poco più di 40. Dei 211 milioni di euro dovuti per il passato, i napoletani ne hanno pagati 9.

Nel bilancio del Comune di Roma il fondo svalutazione crediti, che la Corte dei Conti ha imposto ai Comuni per far fronte al prevedibile buco di bilancio dovuto alle mancate riscossioni, dopo l'accantonamento di altri 85 milioni, ha raggiunto i 350 milioni di euro. Il fondo del Comune di Milano è anche più alto, 373 milioni legati solo alle multe che non si riescono più ad incassare.

Volentieri non ha mai pagato nessuno, ma da quando nel 2011, dopo averla stretta fin quasi all'impossibile, governo e Parlamento hanno deciso di allentare la morsa della riscossione è cambiato tutto. Le stesse norme che hanno ridotto drasticamente i pignoramenti di Equitalia (21 mila nel 2011, 5 mila l'anno scorso) e le esecuzioni immobiliari (gli immobili ipotecati e poi effettivamente venduti sono stati 53 quest'anno e 166 nell'intero 2012), e rallentato a passo di lumaca la riscossione coatta, hanno fatto crollare il gettito dei Comuni e degli enti locali.

Per i crediti di importo fino a 2 mila euro, e forse il 90% dei ruoli emessi dai Comuni non supera questa soglia, è stata eliminata l'esecutività immediata degli atti di accertamento. Niente più ganasce e fermi amministrativi, solo lettere. Due avvisi a distanza di sei mesi l'uno dall'altro, prima di ogni azione di riscossione coatta. Come dire: non preoccupatevi.

E così è stato. Prima le contravvenzioni servivano per fare i bilanci dei Comuni, alcuni dei quali si sono attrezzati con tanto di costosi Autovelox per sostenere scuole e servizi sociali, oggi sono diventate l'incubo dei sindaci di tutta Italia. Non è un problema solo di Roma, Milano o Napoli. Succede ovunque: a Sarzana, provincia di La Spezia, il Comune aveva previsto nel 2012 quasi 8 milioni dalle multe, si sono dovuti accontentare di un milione e 600 mila. A Galliate, in provincia di Novara, ci hanno proprio rinunciato, cancellando con un tratto di penna dal bilancio quel residuo di 247 mila euro che non si sarebbe mai incassato.

Adesso quella norma sui piccoli crediti è cambiata, è divenuta un po' più dura, ma non sembra dare ai sindaci garanzie sufficienti. Per i debiti sotto ai mille euro, e non più duemila, il recupero coatto non è possibile se prima non sono passati 120 giorni dal ricevimento di un avviso bonario con l'illustrazione dettagliata del debito che si chiede di saldare. Ma gli avvisi bonari possono essere recapitati al contribuente, come dice esplicitamente la legge di Stabilità 2013, solo «per posta ordinaria». Il che, come la vecchia norma, vuole dire: non preoccupatevi.

Fatto sta che i contribuenti italiani non pagano più multe. E a essere preoccupati sono soprattutto i sindaci. Nel momento in cui hanno deciso di farsi da soli una riscossione «più attenta alle esigenze dei contribuenti» di quella garantita fin qui da Equitalia, è un altro bel problema che il Parlamento dovrà risolvere. Ieri l'aula della Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il governo a sospendere il pagamento delle

cartelle di Equitalia se il contribuente ha un credito superiore con la pubblica amministrazione. Si lavora per migliorare i rapporti tra il fisco e i cittadini. Ma chi risolverà i problemi e i dilemmi dei sindaci?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Niente più pignoramenti

per la prima casa

1

La riforma del Fisco allo studio del governo prevede che la casa possa essere «congelata» ma non venduta all'asta dall'agente di riscossione per tutelare il credito dell'ente pubblico che gliel'ha affidato

Sei miliardi per fermare

l'Imu e l'Iva

2

Il governo è alla ricerca di 6 miliardi di euro per evitare l'aumento dell'Iva, che dovrebbe scattare dal primo luglio, e per cancellare l'Imu sulla prima casa nel 2013

Il nuovo fisco e il nodo

delle mancate riscossioni

3

Dopo che governo e Parlamento hanno deciso di allentare la morsa della riscossione, è crollato anche il gettito degli enti locali che devono far fronte ai mancati incassi

L'intervista Il capogruppo del Pdl alla Camera

«Ilva, è un esproprio. Troppi poteri a Bondi»

Brunetta: «Dubbi di costituzionalità su questo commissariamento Il testo va cambiato in Parlamento» Credo che alla proprietà dell'azienda non possa negarsi l'esercizio dei diritti del socio Le auto inquinano e uccidono? D'ora in avanti un giudice ne potrà vietare la messa in circolazione
Antonella Baccaro

ROMA - Renato Brunetta, capogruppo pdl alla Camera, è categorico: «Il commissariamento dell'Ilva, così come delineato dal decreto del governo, presenta forti dubbi di costituzionalità in quanto rischia di portare all'espropriazione dell'impresa. Si tratta di un precedente grave che può produrre effetti non voluti. Per quanto a fin di bene, la normativa va corretta in Parlamento».

Quali sarebbero i profili di incostituzionalità del decreto?

«Il meccanismo ha per presupposto violazioni dell'Aia (autorizzazione ambientale, ndr) che, allo stato, sono solo ipotesi di reato, addirittura non formalizzate come tali nemmeno dagli organi di controllo. In questo modo si crea un precedente grave in base al quale la sola osservazione di ritenuta inadempienza alle prescrizioni Aia o di altre norme ambientali, da parte di autorità competenti, è sufficiente a far scattare la facoltà di totale commissariamento da parte del Consiglio dei ministri. Le auto inquinano e uccidono? Un giudice ne potrà vietare la messa in circolazione».

Almeno nel merito il provvedimento funziona?

«Prima di scendere del merito c'è un'altra conseguenza grave di tipo economico che vorrei segnalare: la norma è di carattere generale dunque si applica a tutti gli stabilimenti che abbiano prodotto interventi dell'autorità competente. Quindi a centinaia di situazioni. Chi mai verrà a investire con una spada di Damocle come questa sulla testa?».

Ma i poteri di gestione assegnati al commissario la convincono?

«Con tutta la stima per Bondi, non condivido l'onnipotenza del commissario. Prima di tutto la durata del suo incarico, 36 mesi, sia pure illusoriamente spezzettata in *tranches* da 12 mesi, è sicuramente eccessiva e ingiustificata. Meglio sarebbe una durata secca di dodici mesi, rinnovabili per una sola volta, verificata l'efficacia dell'azione realizzata dal commissario».

Nel decreto non si parla di verifiche.

«Infatti. Il provvedimento non prevede, per un periodo così esteso, alcuna forma di controllo della condotta del commissario, né la possibilità, ove la vicenda giudiziaria avesse sviluppi favorevoli alla proprietà, di modifica del regime. Infine, il commissario non ha responsabilità nei confronti degli azionisti, se si esclude il dolo o la colpa grave».

Il decreto aveva come scopo quello di sbloccare le risorse messe sotto sequestro e evitare la discontinuità. Sarà il giudice competente a «svincolare» le somme congelate. Ritiene che il provvedimento servirà almeno a centrare questo obiettivo?

«A parte la atecnicità del concetto di "svincolo", non è dato conoscere come tale operazione possa avvenire, né come tali risorse debbano essere impegnate in concreto in linea con l'Aia già prevista per legge. In ogni caso sarebbe opportuno prevedere che le somme impiegate dal commissario per l'attuazione dell'Aia non fossero più recuperabili dalla società, qualunque fosse l'esito della vicenda giudiziaria».

Lei ha parlato di «esproprio». Ritiene che alla proprietà siano stati garantiti diritti minimi nella nuova situazione in cui viene a trovarsi?

«Credo che alla proprietà non possa negarsi l'esercizio dei diritti del socio e non solo l'informazione, peraltro solo genericamente indicata: anche qui l'ablazione dei diritti potrebbe, ingiustificata com'è, dare origine a rilievi di matrice costituzionale».

Chiarito che questo decreto proprio non le piace, cosa avrebbe fatto al posto del governo?

«Un decreto limitato, i tempi di realizzazione del programma potevano ridursi a non oltre i trenta giorni, in linea con l'urgenza dell'intervento. Ma soprattutto un provvedimento più rispettoso del mercato, della proprietà, delle responsabilità di ciascuno. E non estensibile a altre aziende».

Cosa farà il Pdl ora?

«Spero che nel dibattito parlamentare possano essere apportati i correttivi opportuni. A volte la fretta è una cattiva consigliera».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Marino Parlamento, via libera alla proroga per approvare il bilancio

Comune, i revisori dei conti: «Preoccupazione per l'Imu»

Pisapia e De Cesaris si tagliano lo stipendio Le perplessità «Ci sono forti perplessità per l'ipotesi di variare l'Imu sulla prima casa vista l'incertezza del quadro normativo»

Maurizio Giannattasio

Luci e ombre sul bilancio 2013 del Comune. Le buone notizie arrivano da Roma dove il Parlamento ha approvato sia il rinvio dei bilanci degli enti locali dal 30 giugno al 30 settembre sia la possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente. Dopo il Senato, ieri sera anche la Camera ha dato il via libera definitivo. Le brutte notizie arrivano da Milano, con il parere dei revisori dei Conti di Palazzo Marino che esprimono dubbi sull'aumento dell'Imu prima casa dallo 0,4 allo 0,55 per cento. Intanto, come segnale di austerità, sia il sindaco, Giuliano Pisapia, sia il vicesindaco, Lucia De Cesaris si tagliano lo stipendio. O meglio l'indennità. Guadagneranno come gli altri assessori. Passano dai 5.600 euro netti del sindaco e dai 4.600 euro netti del vicesindaco a circa 3.600 euro netti al mese. Non ci saranno ripercussioni sulle indennità dei consiglieri (legate allo stipendio del sindaco) avrebbe assicurato la Segreteria generale.

«Esistono forti perplessità circa l'ipotesi di variare l'aliquota Imu sulla prima casa - scrivono i revisori dei conti - in considerazione della grande incertezza del quadro normativo, che sembra comunque maggiormente orientato alla soppressione del tributo o alla sua totale rivisitazione, in ogni caso orientata al ridimensionamento dell'imposizione su tale tipologia di immobile». Da qui il suggerimento alla giunta «di adottare una linea di estrema prudenza nell'assunzione degli impegni di spesa, limitandoli a quelli obbligatori per legge o per contratto o a quelli che si ritiene indispensabili per garantire la continuità dei servizi essenziali alla cittadinanza». La replica arriva dall'assessore al Bilancio, Francesca Balzani: «Non la vedo come una critica, ma come una preoccupazione. La stessa che abbiamo avuto noi, tanto da chiedere per primi la possibilità di far slittare l'approvazione del bilancio al 30 settembre dopo che il Governo avrà fatto chiarezza sulla riforma della fiscalità immobiliare. Perché, l'unica cosa certa fino ad ora, è che il decreto blocca Imu non ha fatto altro che sospendere il pagamento, ma è assolutamente un'imposta vigente. Talmente viva e vegeta che ci vuole una legge per dire "non pagatela". E addirittura il decreto afferma che in caso di mancata riforma della fiscalità immobiliare continuerà ad applicarsi la normativa vigente. Quindi, i Comuni hanno tutto il diritto di fare le loro manovre fiscali». Ce n'è anche per la richiesta di «prudenza». «Voglio ricordare che lunedì o al massimo venerdì, dopo che passerà la proroga sull'approvazione del bilancio, noi presenteremo un minibilancio a progetti improntato al massimo rigore e alla minima spesa per affrontare i tre mesi che ci separano dal 30 settembre».

Spiegazioni che però non bastano all'opposizione. Lega in testa: «Avevamo visto bene - attacca Luca Lepore - l'attuale giunta arancione è una "poiana" dalle grinfie arrotate, avendo improvvidamente stabilito di incrementare l'aliquota dell'addizionale Irpef fino allo 0,8% e l'aliquota Imu fino allo 0,55%. Rilevavamo inoltre un atteggiamento eufemisticamente "spavaldo" di Pisapia & C. nel cercare di coprire parte del buco da loro creato facendo conto di un introito (Imu) che avrebbe potuto non esserci più. E come volevasi dimostrare, oggi ci sovviene il parere espresso dal Collegio dei revisori dei Conti». Attacca anche il Pdl con Matteo Forte: «Se il Pdl volesse speculare politicamente, di fronte al parere dei revisori dei conti dovremmo fregarci le mani»..

RIPRODUZIONE RISERVATA

5

600

Foto: Euro netti lo stipendio che il sindaco Pisapia si è ridotto a 3.600

4

600

Foto: Euro netti lo stipendio che la vice De Cesaris si è ridotto a 3.600

Foto: In giunta L'assessore Francesca Balzani; a sinistra Pisapia e De Cesaris

CALABRIA Infrastrutture. Ciucci: percorso più veloce

Salerno-Reggio, sprint sui cantieri

Celestina Dominelli

REGGIO CALABRIA. Dal nostro inviato

Chiusura dei lavori finanziati e già avviati entro la fine del 2013. Con un primo step a luglio quando saranno aperti al traffico altri 45 km, dei quali 38 in Calabria anche grazie al completamento dell'intero tratto del quinto macrolotto tra Gioia Tauro e Scilla. Pietro Ciucci, amministratore unico dell'Anas, conferma la tabella di marcia per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e assicura che, prima dell'esodo estivo, il tempo di percorrenza, con la riduzione a soli 11 km del tratto a carreggiata unica, «sarà inferiore a 4 ore, con un risparmio di un'ora rispetto all'anno scorso».

A oggi, sottolinea il numero uno dell'Anas nel corso del convegno "Turismo e mobilità", moderato da Dario Laruffa, «i lavori ultimati (277 km dei quali 146 in Calabria), in corso (88 km, di cui 70 sempre nella regione) e affidati con progettazione esecutiva in corso (20 km) sull'A3 riguardano 385 km, pari a oltre l'87% del tracciato». E di questi, ribadisce Ciucci, «365 km saranno consegnati entro fine anno. È un obiettivo molto sfidante vista la situazione dei lavori tre anni fa». Senza considerare poi, come l'amministratore unico dell'Anas non si stanca di ripetere, «che questo progetto non è l'ammodernamento della vecchia A3, per la quale furono necessari undici anni, ma una nuova autostrada». Che corre per lunghi tratti - oltre 200 km - su un tracciato impegnativo tra gallerie e viadotti. Come quelli, in via di ultimazione, dei macrolotti quinto e sesto (tra Scilla e San Giovanni). Dove spicca il viadotto "Favazzina" costituito, spiega alla stampa Alfredo Bajo, direttore generale dell'Anas, durante una visita ai cantieri, «da una struttura strallata con campata centrale da 220 metri e due campate laterali sostenute da stralli ancorati a due antenne».

Dopo anni di stop and go, quindi, il progetto dell'A3 marcia a pieni giri. Anche se mancano all'appello 3,1 miliardi di euro per completare i lotti in fase di progettazione e acquisizione pareri: 58 km circa per i quali l'Anas ha pronto un "piano B" «meno dispendioso», precisa Ciucci, «che riduce a un terzo il fabbisogno finanziario e che, senza escludere il completamento definitivo, consente di avvicinarsi gradualmente a quell'obiettivo». Si tratta di tre lotti: il primo nel Pollino, il secondo tra Cosenza Sud e Altilia e il terzo all'altezza di Pizzo. «Il tratto Rogliano-Altilia - precisa Ciucci - sarà il primo a essere messo in esecuzione anche perché per gli altri due c'è meno urgenza». E, per avviare e completare i lavori di questi 20 km a sud di Cosenza, servirebbero circa 300-400 milioni: un traguardo più accessibile a stretto giro rispetto ai 3,1 miliardi necessari per "coprire" tutti i 58 km.

L'opera si conferma quindi strategica per i collegamenti della Calabria. Come sottolinea anche il governatore Giuseppe Scopelliti che riconosce l'impegno dell'Anas (14 miliardi investiti nella Regione dal 2006 a oggi), ma spara a zero contro le Ferrovie dello Stato colpevoli «di aver rinunciato ai treni di lunga percorrenza nel Sud e di non avere un piano per il nostro territorio». Che dovrà scontare anche il fallimento del progetto del Ponte sullo stretto. «Quando sono andato in giro per il mondo a presentarlo - ricorda Ciucci - la Calabria e la Sicilia venivano associate a una grande sfida tecnologica». Ma l'amministratore unico dell'Anas non sembra darsi per vinto. «Anche se qualcuno dice che sono l'ultimo giapponese nella foresta io credo che quest'opera comunque si farà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,1 miliardi

Fondi necessari

Risorse per completare i lotti in fase di progetto e valutazione

14 miliardi

Gli investimenti

Sono le risorse investite in Calabria dall'Anas dal 2006 a oggi

SOS IMU -11 GIORNI CHE MANCANO ALL'ACCONTO DI GIUGNO Le risposte ai temi dei lettori. Se il proprietario continua ad abitarvi e il locatario non si è trasferito

Imu bloccata sulla casa affittata

Prima rata sospesa fino a quando non viene cambiata la destinazione d'uso PERTINENZE In caso di immobile con diritto di abitazione del coniuge superstite i figli non pagano l'imposta neppure sul garage Luigi Lovecchio

La casa concessa in locazione, in regime di cedolare secca, e tuttavia ancora abitata dal locatore, che vi risiede, può beneficiare della sospensione del pagamento della prima rata Imu, sino a quando permane tale destinazione d'uso. Lo stesso vale per la pertinenza della dimora familiare caduta in successione, in diritto di abitazione del coniuge superstite.

Con l'avvicinarsi della scadenza del pagamento dell'Imposta municipale unica del 17 giugno si moltiplicano i dubbi dei lettori in ordine alla definizione del perimetro applicativo della sospensione disposta dall'articolo 1 del DI 54/13.

Il lettore Paolo Salin pone un quesito relativo all'immobile di sua proprietà concesso in locazione a terzi, in regime di cedolare secca. Si precisa che in tale bene il proprietario continua a conservare residenza anagrafica e dimora abituale, poiché l'inquilino si trasferirà nel fabbricato solo dopo due mesi. Viene pertanto chiesto di sapere se per questi due mesi sia ancora possibile considerare l'unità in oggetto come abitazione principale.

La nozione di abitazione principale ai fini Imu discende dalla sussistenza di due requisiti, uno formale e l'altro di fatto. Con riferimento al primo, occorre che nell'immobile il contribuente abbia residenza anagrafica. Il secondo, invece, attiene alla concomitante circostanza che l'interessato vi dimori abitualmente. Nessuna altra condizione è posta dalla legge. Ne consegue che nel caso descritto la qualifica di abitazione principale continua a spettare sino a quando il proprietario/locatore non si trasferisce. Si tratterà, semmai, di provare documentalmente tale circostanza, in caso di controllo successivo.

E invero, il fatto che l'unità immobiliare sia stata ufficialmente locata a terzi costituisce un indizio sufficiente a presumere che il proprietario, quantomeno, non abbia più la dimora abituale nel medesimo immobile. Sarà quindi opportuno, ad esempio, riportare per iscritto nel contratto di locazione o in comunicazioni scambiate per posta tra le parti, che la materiale consegna della casa è differita a data successiva. Al momento del rilascio dell'immobile, con ingresso del locatore, potrà far rilevare tale circostanza, ad esempio, tramite presentazione tempestiva delle denunce di variazione previste per legge (cambio residenza, variazione Tares, eccetera). Con l'occasione, si ricorda che la nozione di abitazione principale non è incompatibile con la locazione di alcune stanze del medesimo immobile.

La lettrice Leonilde Vitolo, invece, pone la questione del trattamento della pertinenza dell'ex dimora familiare, su cui il coniuge superstite vanta il diritto di abitazione, ai sensi dell'articolo 540 bis del codice civile.

In proposito, si ribadisce innanzitutto che, in presenza di diritto di abitazione generato dalla caduta in successione della casa che costituiva la dimora della famiglia, l'unico soggetto passivo Imu è il coniuge superstite. Le quote di proprietà eventualmente attribuite ai figli, invece, non rilevano in alcun modo. Tale disciplina si estende anche alle pertinenze della suddetta unità immobiliare in virtù del principio generale, di derivazione civilistica, secondo cui la disciplina giuridica del bene principale si applica anche alle pertinenze. Ne deriva che su di esse dovrà considerarsi sussistente il diritto di abitazione del coniuge superstite. Perciò i figli non dovranno pagare l'Imu sugli immobili pertinenziali, e nei riguardi dei medesimi beni il coniuge superstite potrà fruire della sospensione del pagamento della prima rata. Ovviamente, il beneficio si applica unicamente alle unità che possono essere qualificate come pertinenze ai fini del tributo comunale. Si tratta, come noto, di una sola unità immobiliare per ciascuna categoria catastale C2, C6 e C7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE

LOCAZIONE

Imu sull'abitazione e cedolare secca

Paolo Salin dice di avere affittato l'appartamento con contratto di cedolare secca. Per i primi due mesi, però, l'inquilino non vi trasferisce nè la residenza, nè la dimora, per motivi di lavoro (quindi non ci abita). Essendo per lui questo appartamento prima abitazione e avendovi mantenuto per questi due mesi residenza e dimora, il lettore chiede se possa considerarlo per questo periodo ai fini Imu come abitazione principale. Il lettore chiede, inoltre, se serva una dichiarazione scritta che l'inquilino non usufruirà dell'alloggio nel periodo interessato pur essendoci un regolare contratto di affitto.

Leonilde Vitolo chiarisce, invece, che la madre ha diritto di abitazione, come coniuge superstite, su un appartamento che è la sua abitazione principale. I figli, titolari di quote, non pagano, invece, l'imposta. Sottolineando che l'appartamento ha come unica pertinenza un garage, la lettrice chiede se su di esso i figli debbano invece pagare l'Imu.

Incompatibilità. Illegittimo anche il Testo unico

Stop finale ai sindaci-deputati

G.Tr.

Per il Testo unico degli enti locali un sindaco di una città con più di 20mila abitanti che si candida in Parlamento decade dalla carica, mentre un Parlamentare che si candida a sindaco o a un altro vertice amministrativo locale ha via libera.

Tutto questo fino a ieri, quando la sentenza 120/2013 della Corte costituzionale (presidente Gallo, relatore Grossi) ha bocciato come irragionevole questa incompatibilità a corrente alternata, attenta al «senso di marcia» degli eletti più che alla sostanza delle cariche. A motivare l'incompatibilità sono infatti i potenziali conflitti di interesse che si possono generare se la stessa persona è impegnata a scrivere le leggi nazionali e ad amministrare una comunità di peso che dalle stesse leggi è regolata.

La questione non è nuova, e aveva già impegnato la Corte due anni fa quando con la sentenza 277/2011 i giudici delle leggi dissero la stessa cosa. All'epoca il tema del contendere erano le incompatibilità disciplinate da una legge del 1953, ritenuta incostituzionale nella parte in cui non prevedeva l'incompatibilità tout court tra la carica di parlamentare e quella di sindaco di un Comune con più di 20mila abitanti.

La sentenza all'epoca aveva spinto alle dimissioni dal Parlamento alcuni sindaci-deputati (per esempio Adriano Paroli di Brescia o Raffaele Stancanelli a Catania), ma non aveva potuto colpire il cuore del problema, che si annida appunto nel Testo unico degli enti locali: che all'articolo 62 fa decadere i sindaci delle città sopra 20mila abitanti che decidono di puntare a Montecitorio o Palazzo Madama, e all'articolo 63, sulle incompatibilità, ignora chi fa il percorso inverso.

Con la nuova sentenza non ci sono più dubbi: peccato però che la decisione della Consulta arrivi proprio quando il caso che l'ha innescata, quello del politico del Pdl Vincenzo Nespoli, sia superato dai fatti, perché Nespoli ha lasciato con le ultime elezioni il Parlamento e non partecipa nemmeno al turno amministrativo che nel ballottaggio di domenica e lunedì prossimo deciderà il nuovo sindaco di Afragola (Napoli), la città di cui Nespoli era primo cittadino e primo deputato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retrosceca

Tav, in Valsusa arrivano 30 milioni

Esclusi dai vincoli del Patto di stabilità IL GOVERNO Il trattato internazionale con la Francia sarà ratificato oggi

MAURIZIO TROPEANO

Non solo parole e ordini del giorno. Ma soldi, tanti: 30 milioni da spendere in tre anni sui territori interessati dal cantiere della Torino-Lione. Risorse che si aggiungono ai 10 milioni stanziati dal Cipe (e concentrati nei comuni di Susa e Chiomonte) che arriveranno nelle casse della Regione che di fatto sarà il regista di questa operazione. Il Senato ha approvato con i voti di Pd (eccezion fatta per Laura Puppato), Pdl, Scelta Civica e Lega Nord, l'emendamento presentato da Stefano Esposito e con il via libera del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, lo stanziamento per gli interventi di riqualificazione per il territorio che potranno essere spesi al di fuori del patto di stabilità. Le proteste Il fronte Sì Tav prova così a togliere il consenso sociale in Valsusa al movimento che da 23 anni si batte contro il supertreno e che ancora ieri, su alcuni siti (a partire da No Tav.info) annuncia nuove proteste in previsione dell'avvio dei lavori della fresa meccanica. E le compensazioni, richieste a gran voce dai quei sindaci che hanno detto sì o non hanno ostacolato, il percorso della Torino-Lione (da Amprino di Susa a Pinard di Chiomonte, fino a Ferrentino di Sant'Antonino di Susa) possono fare la differenza in un territorio che chiede investimenti e lavoro. I c o m i t a t i p a r l a n o d i un'«operazione senza dignità», il senatore Marco Scibona (M5S) che si è opposto al provvedimento parla del «pagamento di quietanze elettorali» e aggiunge: «Si spacciano per compensazioni ciò che invece è solamente un diritto dei cittadini italiani che pagano le tasse. Ci si dimentica invece che 30 milioni (spalmati su 3 anni) potrebbero arginare il crollo delle scuole, la chiusura degli ospedali, e la dismissione del trasporto pubblico locale». Fondi disponibili Per il fronte del No, però, il problema è che adesso quei fondi ci sono e che potranno essere spesi. Dopo anni di parole, infatti, prende forma quell'idea di considerare la Tav come volano per sviluppo della Valle. Sulla carta se ne parla dal 2006 e il lavoro dell'Osservatorio di Mario Virano è andato in quella direzione. E il ministro Lupi ha raccolto e rilanciato il messaggio dando vita a quella task force governo enti locali che si occuperà proprio dei progetti di riqualificazione che parte proprio dalla nuova linea ferroviaria. Ed Esposito che da anni si batte su questo fronte adesso commenta: «Tutti quelli che dicono che vogliamo devastare quel territorio dovrebbero forse prendere atto che invece per la Valsusa si sta facendo molto». E aggiunge: «Ora mi aspetto che questi soldi vengano spesi su scuole, edifici pubblici e dare prospettive di sviluppo per un'area che ne ha bisogno». La larga maggioranza che al Senato ha permesso di approvare lo stanziamento dei trenta milioni al Senato alla Camera ha respinto la mozione presentata da Sel e Movimento 5 Stelle che chiedeva di bloccare i lavori della Torino-Lione. Approvati i documenti di Pd, Pdl, Scelta Civica, Lega Nord e Fratelli d'Italia favorevoli alla realizzazione della nuova linea ferroviaria. Documenti che hanno tutti ricevuto la benedizione del governo. Il trattato Con questi numeri alla Camera e al Senato il disegno di legge di ratifica del trattato internazionale che questa mattina sarà approvato da parte del Consiglio dei Ministri potrebbe essere approvato prima dell'estate, in contemporanea con la ratifica da parte del parlamento francese. Due atti politici «forti», come ha spiegato Mario Virano che facilitano il percorso con l'Unione Europea.

10*milioni* La cifra già stanziata dal Cipe per i Comuni di Susa e Chiomonte**6 mesi** L'anticipo sui lavori al cantiere annunciato lunedì da Ltf

Foto: Oggi la ratifica del governo

Foto: Le nuove risorse si aggiungono ai dieci milioni già stanziati dal Cipe e concentrati nei Comuni di Susa e Chiomonte

COMUNE DI MILANO

Revisori a Pisapia: «Tasse sul mattone troppo elevate»

Il bilancio 2013 del Comune di Milano è stato bocciato dai revisori dei conti dell'amministrazione meneghina. La proposta dell'assessore al Bilancio Francesca Balzani di alzare l'aliquota Imu sulla prima casa dallo 0,4% allo 0,55% per chiudere il buco da 437 milioni non convince i tecnici di Palazzo Marino. «C'è forte perplessità sull'aumento dell'Imu allo 0,55% in considerazione della grande incertezza del quadro normativo, che sembra comunque maggiormente orientato alla soppressione del tributo o alla sua totale rivisitazione, in ogni caso orientata al ridimensionamento dell'imposizione su tale tipologia di immobile». Della stessa opinione anche i consiglieri dell'opposizione, che nei giorni scorsi avevano denunciato "l'inganno" dei presunti 82 milioni di euro che dovrebbero entrare nelle casse comunali con il ritocchino all'Imu prima casa. Per Riccardo De Corato, di Fratelli d'Italia, il vero scandalo è che da quando Pisapia è sindaco di Milano non c'è stato anno in cui i revisori non abbiano sollevato dubbi sulla fattibilità del bilancio. In questo momento, dopo la proroga concessa dal governo sull'approvazione del bilancio (che slitta al 30 settembre), il documento contabile del Comune di Milano è in un limbo. «Contiamo di poterci sedere al tavolo col governo e studiare la nuova fiscalità sulla casa in modo che anche i Comuni possano avere dei vantaggi e continuare ad offrire quei servizi ai cittadini che solo le amministrazioni comunali offrono», è il commento dell'assessore Balzani.

Catasto-comuni, scambio dati ok

Sono accessibili ai comuni, da ieri, i dati utili per acquisire le informazioni relative alle superfici degli immobili a destinazione ordinaria per calcolare, tra l'altro, il nuovo tributo sui rifiuti e i servizi (Tares). Sono attive, infatti, le piattaforme informatiche «Portale per i Comuni» e «Sistema di interscambio». Trova così attuazione il provvedimento del direttore dell'Agenzia dello scorso 29 marzo, al quale era seguita il 12 aprile la pubblicazione, sul sito internet delle Entrate, delle regole tecniche per lo scambio (si veda ItaliaOggi del 13 aprile 2013). Attraverso i canali informatici dedicati, l'Agenzia delle entrate rende così disponibili i dati relativi alla superficie delle unità immobiliari a destinazione ordinaria, iscritte nel catasto edilizio urbano e corredate di planimetria (superficie catastale). Inoltre, per le sole destinazioni abitative, i comuni possono consultare le informazioni relative alla superficie catastale al netto di quella relativa a balconi, terrazzi e aree scoperte pertinenziali e accessorie, comunicanti o non comunicanti.

CONSULTA/1- Illegittimo l'art. 63 del Tuel

Sindaci-parlamentari incompatibili a 360°

L'incompatibilità tra la carica di parlamentare e quella di sindaco di un comune con più di 20.000 abitanti diventa la regola. Tanto che anche il Tuel, il Testo unico sugli enti locali (dlgs 267/2000) si dovrà adeguare a questo principio. E soprattutto l'incompatibilità sarà «biunivoca», nel senso che non sarà ammessa al parlamentare la candidatura a sindaco e viceversa. Lo ha deciso la Corte costituzionale nella sentenza n. 120/2013, depositata ieri in cancelleria, che ha ribadito quanto già affermato nel 2011 a proposito dell'incompatibilità del sindaco di Catania Raffaele Stancanelli, costretto alle dimissioni da palazzo Madama, proprio per effetto della sentenza 277/2011. Ora la Corte, giudicando su un'azione popolare promossa nel 2011 da un elettore del comune di Afragola contro il sindaco del tempo ed ex senatore Pdl Vincenzo Nespoli, è tornata sull'argomento. Questa volta spazzando via non la legge sulle incompatibilità parlamentari (n.60/1953), come era accaduto nel 2011, ma direttamente il Tuel (art. 63). La Corte ha riaffermato che è irragionevole non prevedere «una naturale corrispondenza biunivoca» delle cause di ineleggibilità e incompatibilità che per forza di cose devono incidere su entrambe le cariche coinvolte. Diversamente, infatti, se l'esclusione operasse solo in una direzione (come si riteneva prima della sentenza del 2011, ossia solo nel senso di precludere l'elezione a parlamentare di un sindaco, ma non viceversa) verrebbe in concreto fatta dipendere «da una circostanza meramente casuale, connessa alla cadenza temporale delle relative tornate elettorali». E questo determinerebbe «una lesione non soltanto del canone di uguaglianza e ragionevolezza, ma anche della stessa libertà di elettorato attivo e passivo». Di qui l'illegittimità costituzionale della norma del Tuel nella parte in cui non prevedeva la suddetta causa di incompatibilità.

Tributi

Entrate fiscali, gettito in crescita dello 0,5%

Nei primi quattro mesi dell'anno le entrate tributarie hanno raggiunto quota 117,56 miliardi di euro, con un aumento dello 0,5% sullo stesso periodo del 2012, nonostante la congiuntura economica negativa, rende noto il ministero dell'Economia. Le imposte dirette registrano un aumento complessivo del 4,5% con il gettito Irpef in crescita del 2% che riflette gli incrementi delle ritenute sui redditi dei dipendenti del settore pubblico (+4,6%), del settore privato (+0,7%) e dei versamenti in autoliquidazione (+26,3%) e la flessione delle ritenute sui redditi dei lavoratori autonomi (-7,5%). In calo del 12,4% il gettito dell'Ires. Le imposte indirette sono in calo del 3,8% con il gettito Iva a meno 7,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta Ecco tutti i costi nascosti nella spesa per l'energia elettrica. La mappa degli oneri indiretti

Pale eoliche e centrali nucleari spente In bolletta un conto di 230 euro

Smantellamento Continueremo a pagare fino al 2021 per lo smantellamento delle centrali atomiche
Sergio Rizzo

Non sarà certo per questo motivo che il costo dell'energia elettrica è il più alto d'Europa. Ma se proprio vogliamo fare la classifica delle assurdità che hanno fatto conquistare alle tariffe italiane il primato continentale, in cima a tutte ci sono le tasse sulle tasse. L'Iva viene infatti applicata sull'importo lordo comprensivo dell'accisa: il risultato è che le famiglie pagano ogni anno sulle bollette elettriche almeno 130 milioni di imposte su una imposta. Senza contare le imprese. Guardatele con attenzione, quelle bollette, perché scoprirete cose che mai avreste immaginato. Quest'anno, per esempio, i cosiddetti «oneri generali di sistema» arriveranno a pesare sul totale per quasi il 20 per cento. Cosa sono? Voci senza alcun rapporto con il prezzo dell'energia, il costo della trasmissione o dei servizi di rete. Lì dentro ci sono, per esempio, gli incentivi per le rinnovabili: i pannelli solari, le pale eoliche, le centrali a biomasse, ma anche le fonti cosiddette «assimilate», come gli scarti (inquinanti) delle raffinerie che tuttora godono dei contributi ecologici. Quest'anno si toccherà il record assoluto di 13 miliardi di euro, facendo salire il conto di questi «oneri generali di sistema» a ben 14 miliardi. Ovvero, 230 euro per ogni cittadino italiano. Con una progressione inarrestabile rispetto ai 93 euro del 2010, ai 125 del 2011 e ai 192 del 2012. Su questi incentivi, naturalmente, si pagano le imposte. Ma sono tassati pure gli oneri per il nucleare: 149 milioni lo scorso anno, 255 nel 2011 e ben 410 nel 2010. Si tratta dei soldi destinati allo smantellamento delle centrali atomiche chiuse con il referendum del novembre 1987, più di venticinque anni fa. Se ne deve occupare la Sogin, società pubblica con quasi 900 dipendenti. Continueremo a pagare fino al 2021, e dobbiamo augurarci che basti. Calcolando anche gli indennizzi profumatamente pagati ai fornitori, agli appaltatori e all'Enel, l'uscita dall'avventura atomica ci sarà costata per quell'epoca 15 miliardi 692 milioni di euro attuali. Sempre che tutto, naturalmente, vada per il verso giusto. Il che non è affatto sicuro. Soprattutto, c'è il rischio di lasciare aperto un problemino qual è il deposito nazionale delle scorie radioattive. Il sindacato elettrici Flaui Cisl ha proposto di creare intorno alla Sogin un parco tecnologico per affrontare tutte le questioni legate a quella faccenda. Ma per ora restano parole al vento, mentre i soldi corrono e correranno ancora. Chi ha interesse a smuovere le acque? Certo non l'azionista della Sogin, cioè lo Stato. E si capisce perché. Bisogna sapere infatti che ben 100 milioni l'anno degli oneri nucleari non vengono impiegati per il decommissioning atomico, ma finiscono direttamente dalle bollette alle casse dell'Erario per una disposizione spuntata nella Legge finanziaria del 2005. Per assurdo che sia, tassati anch'essi. Al pari di un'altra voce: i 250 milioni di euro destinati alle Ferrovie sotto forma di sconti tariffari. Li paghiamo da cinquant'anni, quando l'energia elettrica fu nazionalizzata e alcune piccole centrali delle Fs finirono anch'esse all'Enel. In mezzo secolo il conto è stato certo saldato con gli interessi: imperscrutabile il motivo per cui non si è ancora chiuso. Un altro mistero italiano. Fra gli «oneri di sistema» c'è anche il finanziamento della ricerca. Quanto? In tutto 41 milioni, meno di un sesto degli sconti garantiti alla rete ferroviaria. E sono ovviamente tassati. Ma le tasse, crudelmente, vengono appioppate anche a un'altra voce degli «oneri generali di sistema»: il bonus per le famiglie povere. E' la voce più piccola, per giunta ridotta nel 2012 a un terzo, da 54 a 17 milioni di euro. Ci fermiamo qui, sorvolando su altre quisquiglie del tipo contributi per l'efficienza energetica (40 milioni) e le misure di «compensazione territoriale» (9 milioni). Non prima però di aver rivelato l'ultima sorpresa. Il governo di Mario Monti ha deciso di sgravare un po' le imprese, spostando per qualcosa come 780 milioni il peso degli «oneri generali di sistema» dalle loro bollette a quelle delle famiglie. Che perciò vedranno presto rincarare le tariffe di oltre il 2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

«Oneri di sistema» pesano per il 20%

Quest'anno voci senza alcun rapporto con il prezzo dell'energia, il costo di trasmissione o dei servizi di rete peseranno il 20% sulla bolletta

Le tasse sulle tasse: 410 milioni nel 2010

Tantissime le tasse sulle tasse. Come quella sugli oneri per il nucleare: 149 milioni lo scorso anno, 255 nel 2011 e ben 410 nel 2010

Lo sgravio sulle pmi che pesa su famiglie

Il governo Monti ha deciso di sgravare un po' le imprese, spostando circa 780 milioni del peso degli «oneri generali», dalle loro bollette a quelle delle famiglie

La riforma che punta all'efficienza

Nel frattempo l'Autorità per l'energia ha dato il via libera alla riforma delle tariffe elettriche, a una revisione degli oneri che doveva essere attuata già dal '97

Le nuove tecnologie e le tariffe

La riforma consentirà di ridisegnare le tariffe elettriche, sviluppare nuove tecnologie e dare un contributo positivo all'attuazione delle policy e dei traguardi europei

Edilizia. Pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto legge che prevede una serie di incentivi fiscali per le operazioni di ristrutturazione e risparmio energetico

Lo sconto del 65% parte da oggi

L'incremento dell'agevolazione per gli interventi «verdi» si applica da subito e non dal 1° luglio LE ALTRE MISURE Confermata la proroga al 31 dicembre del bonus al 50% sul recupero e del premio sull'acquisto di mobili

Cristiano Dell'Oste

Il bonus extra-large per il risparmio energetico gioca d'anticipo: da oggi i bonifici bancari e postali effettuati per beneficiare del 55% danno diritto alla detrazione maggiorata del 65%, anche se si riferiscono a lavori eseguiti nei giorni scorsi. E lo stesso accade con i pagamenti per i quali non è richiesto il bonifico, come gli oneri di urbanizzazione versati ai Comuni. È la conseguenza più importante della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di ieri del decreto legge 63/2013, che entra in vigore oggi, giovedì 6 giugno.

La bozza entrata venerdì scorso in Consiglio dei ministri prevedeva l'avvio del bonus del 65% dal 1° luglio. Il testo ufficiale, invece, fa scattare da oggi l'agevolazione, scongiurando il rischio di uno stop ai pagamenti da parte dei proprietari di immobili.

I lavori agevolati restano gli stessi del 55% "vecchia maniera", con la sola esclusione delle spese per la sostituzione degli impianti di riscaldamento con pompe di calore ad alta efficienza e impianti geotermici a bassa entalpia, oltre che delle spese per il cambio di scaldacqua tradizionali con modelli a pompa di calore. Via libera, dunque, alla sostituzione degli impianti termici con caldaie a condensazione, al cambio delle finestre, alle coibentazioni di tetti e pareti, all'installazione di pannelli solari per l'acqua calda e agli interventi "compositi" di riqualificazione globale di edifici.

Da oggi si abbassano leggermente gli importi su cui è possibile calcolare la detrazione, perché la Finanziaria del 2007 che ha introdotto il 55% non fissa l'importo massimo della spesa, ma quello del bonus (si veda l'articolo alla pagina seguente). Peraltro, è un peggioramento solo apparente, perché la maggioranza dei lavori si colloca ben al di sotto dell'importo massimo agevolato.

Nonostante gli allarmi della vigilia, dalla versione ufficiale del decreto non emerge alcuna stretta sulle prestazioni energetiche delle componenti ammesse al bonus. Il timore di una beffa si era diffuso tra gli operatori perché tra le diverse bozze del provvedimento circolate prima del Consiglio dei ministri ce n'era una che conteneva un allegato con un inasprimento molto forte delle performance isolanti richieste, in particolare, alle finestre. Il testo in Gazzetta Ufficiale, comunque, non contiene alcun riferimento agli allegati. Di conseguenza, per ottenere il 65% restano validi i limiti dettati dal decreto 11 marzo 2008, così come modificati dal Dm 26 gennaio 2010.

La detrazione del 65% si applicherà alle spese sostenute fino al 31 dicembre per interventi nelle singole unità immobiliari, con un periodo supplementare di sei mesi - fino al 30 giugno 2014 - per quelli eseguiti in condominio.

Nel Dl 63/2013 c'è anche la proroga al 31 dicembre di quest'anno della detrazione del 50% per il recupero edilizio e l'introduzione di una nuova detrazione - sempre del 50% - sull'acquisto di mobili fino a una spesa massima di 10mila euro. In tutti i casi, lo sconto fiscale viene diviso in dieci rate annuali, senza distinzioni per i contribuenti oltre i 75 anni.

L'agevolazione sugli arredi è riservata a coloro che beneficiano del 50% per il recupero edilizio, ma la norma non fissa un importo minimo di spesa: quindi potrà beneficiare del bonus sui mobili anche chi si limita a sostituire la porta blindata di casa o a fare altri interventi minori per la sicurezza degli impianti.

Dei 22 articoli che compongono il decreto, 16 sono dedicati al recepimento della direttiva europea 2010/31/UE - per la quale l'Italia era già in ritardo - e modificano ampie parti del decreto legislativo 192/2005 sul rendimento energetico in edilizia.

L'attestato di certificazione energetica diventa attestato di prestazione energetica (Ape), ma non è solo un cambio di nome. Le modalità di calcolo della "pagella energetica" saranno riviste dal Governo, e nel frattempo

vengono individuate come punto di riferimento la raccomandazione Cti 14/2013 e le norme Uni/Ts 11300 da 1 a 4.

Viene messo nero su bianco l'obbligo del proprietario di casa di far conoscere l'Ape fin dal momento delle trattative per la vendita o l'affitto dell'immobile, e di consegnarlo alla controparte alla fine della negoziazione. Le sanzioni vanno da 3mila a 18mila euro nel caso di vendita e da 300 a 1.800 euro nel caso di nuove locazioni non accompagnate dall'attestato.

Il decreto impone l'obbligo di indicare anche la classe energetica oltre all'indice di prestazione negli annunci di vendita o affitto - parametro già imposto dal decreto legislativo 28/2011 - e aggiunge una sanzione per chi non si adegua: da 500 a 3mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Asta sulla controllata: F2i candidato

Enel cede la rete nell'illuminazione

Carlo Festa

Enel procede nel piano di dismissioni e la strategia coinvolge anche partecipazioni considerate non più strategiche.

Ora i riflettori degli addetti ai lavori sono sulla partecipazione di controllo in Enel Sole, attiva nei settori dell'illuminazione pubblica e dell'illuminazione di design applicata ad ambienti esterni, interni e ai beni artistici.

Secondo le indiscrezioni, il gruppo elettrico guidato da Fulvio Conti avrebbe infatti affidato un incarico per la vendita di Enel Sole. Secondo i rumors, il mandato sarebbe stato dato alla banca transalpina Bnp Paribas.

I principali clienti di Enel Sole, che ha un fatturato di circa 160 milioni di euro l'anno (l'80% da contratti a lungo termine), sono circa 4mila comuni italiani in cui l'azienda gestisce circa 2 milioni di punti luce. Un mese fa la controllata Enel si è aggiudicata la gara bandita dalla Consip per la riqualificazione e la gestione dei punti luce e dei semafori a Bologna. Inoltre Enel Sole è in corsa nella gara di appalto della fornitura di energia elettrica agli uffici statali.

La controllata di Enel potrebbe interessare sia a gruppi industriali, anche stranieri, sia a fondi di private equity attivi nel settore delle infrastrutture. Tra i maggiori candidati all'operazione, secondo i rumors, ci potrebbe anche essere il gruppo finanziario F2i guidato da Vito Gamberale (che fra l'altro oggi incontrerà gli investitori a Milano). Infatti F2i è particolarmente attivo nel seguire negli spin-off infrastrutturali dei grandi gruppi italiani.

Quella di Enel Sole sarà comunque una piccola cessione (da qualche centinaio di milioni), rispetto al ben più ampio programma di dismissioni che il colosso elettrico italiano ha in programma. La società italiana, come annunciato in sede di piano industriale 2013-2017, potrebbe procedere a disinvestimenti e a cedere attività per circa 6 miliardi di euro.

Una delle maggiori cessioni, come risulta da indiscrezioni uscite nelle scorse settimane, sarebbe quella delle attività elettriche e nell'energia in Slovacchia. Enel potrebbe vendere infatti il controllo di Slovenske Elektrarne, posseduta per il 66% dal gruppo italiano e per la quota restante dal governo slovacco: un'operazione che potrebbe valere circa 3 miliardi di valorizzazione per il gruppo Slovenske Elektrarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda europea. Il 14 giugno incontro nella capitale dei ministri di Economia e Lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna

Pil Ue ancora in calo, a Roma vertice a 4 sull'occupazione

QUARTA FLESSIONE Eurostat: nel primo trimestre 2013 il prodotto interno lordo dell'Italia ha fatto registrare un -0,5% che su base annua si traduce in un calo del 2,3%

ROMA

L'istruttoria è avviata da alcune settimane, e ora si tenta di imprimerle una svolta decisiva in vista delle decisioni che verranno assunte dal vertice europeo del 27 e 28 giugno. Appuntamento di rilievo, dunque, quello annunciato ieri da Palazzo Chigi con una nota per il prossimo 14 giugno: nel quadro dell'impegno del presidente del Consiglio, Enrico Letta, «per la definizione di una politica europea in favore dell'occupazione, specialmente giovanile», si incontreranno a Roma i ministri dell'Economia e del Lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna. Vertice che sarà aperto da una colazione di lavoro con lo stesso presidente del Consiglio.

È stato in particolare il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, nel corso dei suoi incontri a Parigi della scorsa settimana, a proporre il confronto preliminare a livello dei responsabili dell'Economia e del Lavoro delle quattro maggiori economie europee, con l'obiettivo di convergere su alcune linee concrete di azione comune. Si parte dalla convinzione condivisa che «un rapido miglioramento del mercato del lavoro è condizione indispensabile per rilanciare la crescita dell'economia dell'eurozona». Si attendono quindi segnali concreti dall'eurosummit di fine mese. Lo ha ricordato lo stesso Letta nel suo intervento di sabato scorso al Festival dell'Economia di Trento: non è pensabile, in sostanza, che al termine del vertice ci si limiti ad annunciare passi in avanti sulla pur fondamentale questione dell'unione bancaria, cui è dedicata formalmente l'agenda del vertice. Occorrono risposte immediate, «con risorse certe impegnabili subito».

Se i quattro Paesi impegnati nel pressing sul fronte del lavoro sembrano marciare di pari passo nel chiedere una svolta a livello di politiche europee per l'occupazione, ora si tratta di definire nel dettaglio la strategia. Al riguardo, Palazzo Chigi fa sapere che i ministri discuteranno il 14 giugno su «come rafforzare il coordinamento tra politiche finanziarie e del lavoro, a livello nazionale e dell'Unione europea, per realizzare al meglio la lotta alla disoccupazione giovanile».

Per Giovannini, l'incontro rappresenta un «cambiamento culturale in termini di approccio. È la prima volta che i ministri del Lavoro e delle Finanze si siedono insieme per preparare un vertice europeo». Quanto all'Italia, ora che si aprono spazi di flessibilità per effetto dell'uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo, si tratta di negoziare lo scorporo dal calcolo del deficit dei fondi destinati al cofinanziamento dei progetti europei. Questione «che farà parte del negoziato di fine giugno».

Il tempo stringe, e occorrono decisioni immediate per far fronte alla perdurante crisi congiunturale dell'eurozona. La seconda stima Eurostat sul Pil del primo trimestre 2013, diffusa ieri, conferma la quarta contrazione consecutiva, già annunciata a metà febbraio. Nell'eurozona si è registrato un -0,2%, in Italia -0,5%, che su base annua si traduce in un calo rispettivamente dell'1,1 e del 2,3 per cento.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte del Governo. Il ministro per lo Sviluppo economico vuole anche portare da 2 a 4 miliardi il Fondo centrale di garanzia per le Pmi

Zanonato: nuova legge Sabatini

SVILUPPO NECESSARIO «Per aumentare l'occupazione c'è bisogno di una ripresa della domanda che favorisca il rilancio del mercato del lavoro»

N. P.

ROMA

«Il mantra del mio ministero è questo: le imprese italiane devono essere messe nelle identiche condizioni delle imprese europee». Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, si è presentato con questa rassicurazione al seminario del Centro studi di Confindustria sugli scenari industriali, ammettendo che oggi sono «fortemente penalizzate» e che si vuole agire su innovazione, accesso al credito, costi dell'energia, della burocrazia e fiscalità. Facendo seguire una serie di promesse: «In vista della riforma della tassazione sugli immobili mi batterò perché alcuni non siano ritenuti tali, i magazzini e i capannoni che servono a produrre ricchezza, avverto una forte sensibilità nel presidente del Consiglio e tra i miei colleghi, poi vedremo dove si arriverà».

Inoltre intenzione del ministro è varare un meccanismo di defiscalizzazione per chi assume i giovani («non abbiamo definito le risorse, ma è una cosa importante»), sottolineando che «per aumentare l'occupazione c'è bisogno di una ripresa della domanda che favorisca il rilancio del mercato del lavoro, quindi serve la crescita».

Altra volontà del ministro, portare da 2 a 4 miliardi il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese per agevolare l'accesso al credito; si rafforzerà anche il ricorso ad obbligazioni da parte delle imprese, tramite le quali si potrebbe canalizzare il risparmio. Inoltre Zanonato ha intenzione di mettere a punto un piano per l'export. Rilanciare il credito per Zanonato è fondamentale: rispetto alla fine del 2011, ha sottolineato, i prestiti sono diminuiti di quasi 60 miliardi di euro, «una stretta creditizia senza precedenti» ed ha anche sottolineato che il costo del prestito per un'impresa italiana è in media di 200 punti base superiore a quello pagato da un'impresa tedesca.

Altro tema prioritario, l'innovazione: e quindi, ha aggiunto il ministro parlando nel pomeriggio in un'audizione in Parlamento, alle Commissioni riunite Attività produttive di Camera e Senato, serve uno strumento di agevolazione fiscale strutturale per sostenere l'attività di ricerca e sviluppo. Il ministro dello Sviluppo ha confermato che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, vuole arrivare ad una norma sulle semplificazioni per le imprese entro la metà di giugno. «Gli oneri e gli adempimenti cui sono sottoposte le imprese sono spesso intollerabili», ha detto il ministro, annunciando anche che sta lavorando insieme al ministero dell'Economia per verificare il possibile varo di sostegni per l'acquisto di macchinari e beni strumentali da parte delle imprese, che abbia come riferimento il modello sperimentato della Legge Sabatini, richiesta che c'è anche nel documento di proposte per la crescita di Confindustria.

Altro tema affrontato, il Sismi: «Va semplificato perché non sia un'ostacolo all'attività imprenditoriale», denunciando il fatto che le direttive europee quando vengono recepite in Italia diventano più stringenti, diventando uno svantaggio competitivo rispetto ai Paesi concorrenti. Quanto all'energia, Zanonato si è soffermato sullo shale gas: «Dobbiamo essere pronti ad accogliere l'export dagli Stati Uniti, ma dobbiamo essere preparati, altrimenti rischiamo di uscire dal mercato con intere filiere produttive», e sul tema energetico vuole ridurre rendite di posizione e rimuovere oneri impropri, come ad esempio «rivedere gli incentivi agli impianti in regime di Cip6». Più liberalizzazioni, quindi, su energia elettrica, gas e Rc auto.

Zanonato ha parlato a tutto raggio, dicendo anche che «per l'asta delle frequenze del digitale terrestre è tutto pronto, assegneremo i nuovi diritti di uso per le frequenze nazionali tramite un'asta con offerte economiche e rilanci competitivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione industriale LE PRIORITÀ PER L'ECONOMIA

Appello di Squinzi: il Paese creda nella crescita

«Puntare sul manifatturiero, forza per tutta l'economia» - Letta: ha ragione, meno polemiche IL NODO DEI FINANZIAMENTI È necessario sbloccare il credit crunch altrimenti «quando partirà la ripresa l'Italia non potrà partecipare perché ha il motore rotto»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Tutto il Paese deve credere nell'obiettivo della crescita e rimboccarsi le maniche. Non mi stancherò di ripetere che dobbiamo puntare sul manifatturiero, da cui viene slancio e forza per tutta l'economia». Giorgio Squinzi ha appena ascoltato le analisi del Centro studi di Confindustria sullo stato di salute dell'industria italiana. Abbiamo perso terreno, ma «ce la possiamo fare», perché abbiamo «grandi potenzialità su cui puntare» e cioè «competenze, know how, un tessuto imprenditoriale straordinario, lavoratori preparati e dedicati». La sfida è mettere tutto questo a sistema con «liquidità, competitività e investimenti».

Partendo da una premessa: «L'Italia ha un disperato bisogno di tornare a crescere a ritmi sostenuti, lasciandosi alle spalle le minuscole variazioni del Pil e la crisi in cui siamo immersi ormai da quasi sei anni», ha detto il presidente di Confindustria. Lanciando anche un messaggio alla politica e al Governo: «Serve convinzione e condivisione politica. Non serve inseguire provvedimenti che hanno il respiro corto», ma occorre «una visione di lungo periodo» e poche misure «ragionate e concrete». Visione condivisa anche dal premier Enrico Letta, che in serata ha sottolineato che «fanno bene gli imprenditori a tenere alta l'asticella perché c'è bisogno di fare e non di polemiche politiche: va abbassato il tasso delle polemiche».

Secondo Squinzi «alcuni provvedimenti sicuramente vanno nella direzione giusta, su altri abbiamo già esternato qualche critica. Credo che il metodo con cui il Governo sta affrontando i problemi sia corretto, perché sta facendo l'analisi di tutte le questioni, che sono tante. Auspichiamo che le risposte che arriveranno nelle prossime settimane vadano nella direzione giusta».

Non poteva mancare, rispondendo alle domande dei giornalisti, un riferimento alla questione Ilva: «Dobbiamo garantire la continuità dell'attività dell'Ilva, stiamo valutando il provvedimento, è importante da un lato garantire la compatibilità ambientale, anche per la salute della popolazione, dall'altro garantire l'occupazione, perché stiamo parlando di 50mila persone. Bisogna anche garantire che il diritto di proprietà non venga messo in discussione. Mi auguro che le cose siano state fatte correttamente e il ministro ci sta dando ampie rassicurazioni».

I dati degli effetti della recessione sono pesanti: «Abbiamo distrutto più del 15% della base produttiva industriale e rischiamo di vedere ulteriori defezioni se non invertiamo subito la rotta». Servono «scelte anche impopolari ma necessarie per portare il Paese su un percorso di crescita».

Squinzi ha ripetuto ieri alcuni passaggi della relazione di venerdì scorso del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: «Non si costruisce niente sulla difesa e del proprio particolare, si arretra tutti». Ed ha sottolineato, in sintonia con l'analisi del governatore, l'affermazione di Visco che «il contesto per fare impresa in Italia è il peggiore tra quelli dei Paesi avanzati e spesso anche tra quelli di molti Paesi emergenti». Ma c'è anche un altro aspetto che Squinzi ha messo in evidenza, citando la Banca d'Italia: lo scorso anno il credit crunch ha causato la perdita di due punti di Pil e negli anni precedenti ha contribuito a diminuire la dinamica dell'economia italiana. Bisogna sbloccare il credit crunch, pagare i debiti della Pa, ha sollecitato il presidente di Confindustria, incrementare la dotazione del fondo di garanzia, aprire nuovi canali di finanziamento per le imprese.

Va fatto perché c'è il rischio che «quando partirà la ripresa l'Italia non potrà partecipare perché ha il motore rotto». Altra priorità è la competitività, quindi la diminuzione dell'8% del costo del lavoro nell'industria manifatturiera, agendo su contributi sociali e previdenziali. Importante anche agire sull'energia elettrica, che ha costi del 40% in più in Italia che negli altri Paesi, mentre il gas ora è allineato all'eurozona.

Bisogna però giocare anche d'attacco, e quindi aumentare la produttività: sulla contrattazione vanno potenziati i fondi che incentivano lo spostamento dal contratto nazionale a quello aziendale. E in tema sindacale Squinzi ha anche sottolineato l'importanza dell'accordo sulla rappresentanza di venerdì scorso. Vanno rilanciate infrastrutture e investimenti e sull'innovazione serve un credito di imposta strutturale del 10% dell'investimento per 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRODUZIONE A PICCO, IMPRESE IN BILICO

Migliaia di aziende a rischio

A metà 2013 la manifattura italiana è in condizioni molto critiche. Le due violente recessioni hanno determinato una caduta così profonda e prolungata dei livelli di attività da mettere a repentaglio decine di migliaia di imprese. Con la produzione industriale quasi del 25% al di sotto del picco pre-crisi

Specializzazione in aumento

In base all'indice di Gini (varia da 0 a 1) la concentrazione settoriale cresce nella maggior parte dei Paesi (i valori sopra la bisettrice coincidono con un aumento della concentrazione; nell'ascissa i valori del 1995, nell'ordinata i valori 2011) mentre L'Italia è stabile.

Produzione in picchiata

Con l'eccezione del farmaceutico, in nessun altro settore i livelli di attività sono tornati ai picchi pre-crisi. In alcuni comparti (autovetture, legno, minerali non metalliferi) il volume della produzione è inferiore di oltre il 40%. Negli alimentari e nelle bevande il gap è minore (-1,2%)

Foto: Leader degli industriali. Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi

Foto: ANDAMENTO DELLA SPECIALIZZAZIONE Indice di concentrazione settoriale

Foto: GLI EFFETTI DELLA CRISI NEI COMPARTI Variazione % della produzione su dati trimestrali dal 3° trimestre 2007 al 1° trimestre 2013

Il secondo fronte. Sconto sulle spese

Il beneficio raddoppia per chi acquista i mobili

Siro Giovagnoli Emanuele Re

Doppio beneficio per chi arreda la casa ristrutturata. Il provvedimento sugli eco-bonus approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri e pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale ha introdotto la possibilità, per i contribuenti che fruiscono dell'agevolazione per il recupero del patrimonio edilizio, di ottenere un'ulteriore detrazione del 50% delle spese documentate per l'acquisto di mobili finalizzati all'arredo dell'abitazione. Si tratta, in sostanza, di un'agevolazione cumulabile con lo sconto principale della ristrutturazione che è stato prorogato fino al 31 dicembre 2013.

L'articolo 16 del decreto prevede, infatti, la possibilità di detrarre dall'imposta lorda, fino a concorrenza del suo ammontare, il 50% delle spese documentate per l'acquisto di mobili. La detrazione va ripartita tra gli aventi diritto in dieci quote annuali di pari importo ed è calcolata su un ammontare complessivo non superiore a 10.000 euro, con uno sconto massimo di 5.000 euro nel decennio. L'importo massimo detraibile dovrà essere riferito alla singola unità immobiliare oggetto di ristrutturazione.

La nuova versione del bonus arredamento rappresenta una riedizione di quella introdotta con il decreto anti-crisi del febbraio 2009 (articolo 2, DI 5/2009), anche se con alcune differenze rilevanti. Se da un lato non sono agevolabili gli acquisti di elettrodomestici, computer e televisori, dall'altro viene riconosciuta una detrazione più che raddoppiata rispetto a quella del 20% prevista dalla precedente edizione.

La principale condizione per ottenere la detrazione del 50% è rappresentata dal fatto che i mobili acquistati devono essere finalizzati all'arredamento dell'unità abitativa oggetto di interventi di ristrutturazione. Non possono ottenere la detrazione coloro che rinnovano solo l'arredamento senza ulteriori interventi ovvero acquistano i mobili per arredare un'abitazione di nuova costruzione.

Un aspetto controverso riguarda l'ambito di applicazione delle nuove disposizioni. Dalla formulazione della norma non risulta pacifico se si possa beneficiare del bonus arredamento anche con riferimento alle ristrutturazioni iniziate prima dell'entrata in vigore del provvedimento (sia gli interventi per i quali spetta la detrazione del 36% sia quelli successivi al 26 giugno 2012 che potevano già contare sul 50%), i cui lavori potrebbero non essere ancora stati ultimati. Si ritiene, in ogni caso, che l'articolo 16 del provvedimento, che richiama la proroga del recupero edilizio fino al 31 dicembre 2013, possa consentire di sfruttare lo sconto per l'acquisto dei mobili per quanto riguarda i lavori iniziati dopo il 26 giugno 2012, a condizione che il pagamento sia avvenuto con le modalità richieste (ipotesi comunque non frequente). Chi intende beneficiare del bonus arredamento deve usare le stesse modalità di pagamento previste per le ristrutturazioni. Quindi l'acquisto deve essere regolato con bonifico bancario o postale, dal quale deve risultare la causale del versamento, il codice fiscale del soggetto che paga e il codice fiscale o il numero di partita Iva del beneficiario del pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Bonifico

Il bonifico è un'operazione bancaria che consente il trasferimento di fondi da una persona fisica o giuridica (ordinante) a un'altra (beneficiario). Il trasferimento dei fondi può avvenire addebitando e accreditando i rispettivi conti correnti, o per cassa, presentando il corrispettivo in contanti alla banca che origina il pagamento o ritirando il corrispettivo presso la banca ricevente. In materia di ristrutturazione, accanto al bonifico postale, è la forma per i pagamenti

I NUOVI BONUS CASA Le ristrutturazioni

Il «recupero» resta al 50%

Proroga fino al 31 dicembre per il maxi-sconto - Poi si tornerà al 36% IL PERIMETRO Le spese devono riguardare interventi di manutenzione ordinaria o straordinaria, di restauro e di risanamento

Laura Ambrosi

Fino al 31 dicembre 2013 sarà del 50% il bonus sulle ristrutturazioni edilizie, per poi tornare all'ordinario 36 per cento. È questa la novità introdotta con il decreto legge 4 giugno 2013 n. 63 che ha prorogato i maggiori benefici già in vigore dal 26 giugno 2012.

La norma ordinaria di riferimento, infatti, contenuta nel l'articolo 16 bis del Tuir, prevede che la detrazione degli interventi di ristrutturazione edilizia sugli immobili sia nella misura del 36% con un limite massimo di 48.000 euro. L'anno scorso, tuttavia, era stato previsto un innalzamento a 96.000 euro, oltre che un aumento della percentuale di detrazione al 50 per cento.

In conseguenza della proroga, potranno usufruire di queste migliori condizioni tutti i pagamenti effettuati sino al 31 dicembre 2013.

Rimangono fermi gli altri requisiti necessari previsti dal Tuir per detrarre tali oneri. Le spese agevolabili devono essere relative a opere di manutenzione ordinaria, sulle parti comuni, di manutenzione straordinaria, di risanamento e restauro sugli edifici a destinazione residenziale. Sono esclusi gli ampliamenti in quanto configurano «nuova costruzione».

Per manutenzione straordinaria s'intendono anche gli interventi, di carattere innovativo, di natura edilizia e impiantistica, finalizzati a mantenere in efficienza e adeguare all'uso corrente l'edificio e le singole unità immobiliari, pur sempre con il rispetto della superficie e della volumetria esistente.

Il limite di spesa di 96.000 euro va riferito alle unità abitative e non al numero di comproprietari. Ne consegue che la soglia va ripartita tra tutti i proprietari dell'immobile, in relazione alle quote di ciascuno. Inoltre, in questo limite vanno incluse anche le opere eseguite sulle pertinenze, anche se autonomamente accatastate. I lavori eseguiti dal condominio sono considerati come un'agevolazione autonoma, eventualmente cumulabile con opere eseguite sulla singola unità abitativa.

Sono ammessi al beneficio anche gli acquisti di box e posti auto pertinenziali, limitatamente alla quota riferibile al costo di costruzione, valore che va attestato dall'impresa cedente che ha curato la realizzazione. Sono agevolabili, poi, le spese sostenute, per esempio, per la progettazione, la consulenza e gli oneri di urbanizzazione.

Non è necessario che colui che sostiene l'onere dell'intervento edilizio sia anche proprietario dell'immobile: basta avere un regolare titolo per la detenzione.

La detrazione può essere richiesta per le spese sostenute nell'anno, secondo il criterio di cassa. Il contribuente che intende beneficiarne deve effettuare i pagamenti agli esecutori delle opere con bonifico bancario o postale, dal quale deve risultare la causale del versamento, il codice fiscale del soggetto che paga e il codice fiscale o partita Iva del beneficiario.

L'unica eccezione è prevista per le spese per le quali non è possibile pagare con bonifico, come ad esempio gli oneri di urbanizzazione, i diritti per concessioni o le ritenute fiscali su onorari professionali: in queste ipotesi valgono anche altre modalità di pagamento, purchè documentabili. Quando vi sono più soggetti a sostenere la spesa, il bonifico deve riportare il codice fiscale di tutti i soggetti che partecipano. Nel caso invece di opere su parti condominiali, va riportato solo il codice fiscale del condominio e quello dell'amministratore.

Questo metodo di pagamento, pare essere l'unica formalità inderogabile per fruire della detrazione. La norma, infatti, dispone espressamente che non è riconosciuto il credito d'imposta in caso di pagamenti secondo modalità diverse. L'interpretazione tanto restrittiva è stata anche recentemente, confermata dalla Corte di cassazione che, con la sentenza nr. 4094 del 14 marzo 2012, ha disconosciuto il beneficio richiesto

dal contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere interessate

01 | IL BENEFICIO

Le agevolazioni del 50% per le ristrutturazioni edilizie, con limite di spesa pari a 96mila euro, sono prorogate dal 30 giugno al 31 dicembre. Il limite è annuale, per singola abitazione. Lo sconto va ripartito in rate di valore costante in dieci anni

02 | LE REGOLE BASE

La burocrazia «fiscale» per ottenere il 50% è ridotta all'osso: basta la fattura (anche senza indicazione della manodopera) e il bonifico «tracciabile» che riporti la causale, il codice fiscale di chi paga e la partita Iva (o codice fiscale) del destinatario

03 | LA VENDITA

In caso di trasferimento dell'immobile dove sono stati eseguiti i lavori oggetto del bonus del 50% il venditore può pattuire con l'acquirente che lo sconto fiscale resti a suo favore, poiché ha sostenuto le spese di manutenzione (ordinaria, o straordinaria o di restauro)

04 | GLI INTERVENTI

Le tipologie di interventi di recupero del patrimonio edilizio sono: manutenzione ordinaria (riparazione dell'esistente); manutenzione straordinaria (rinnovo e sostituzione di parti anche strutturali degli edifici); restauro e risanamento (lavori per conservare la struttura e assicurarne la funzionalità); ristrutturazione edilizia (trasformazione dell'organismo edilizio); ristrutturazione urbanistica (sostituzione del tessuto urbanistico esistente)

Credit crunch. «Question time» alla Camera del ministro dell'Economia: «La situazione sarebbe stata peggiore senza la liquidità Bce»

Saccomanni: il sostegno arriverà dalla Bei

44 MILIARDI IN MENO A fronte di una contrazione dei finanziamenti alle imprese italiane, la Banca per gli investimenti destinerà a quelle europee 15 miliardi
Rossella Bocciarelli Dino Pesole

ROMA

Un sostegno alle Pmi arriverà dalla Bei, secondo quanto ha precisato ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni nel corso del «question time» alla Camera: nel 2013, a seguito dell'aumento di capitale per 10 miliardi, cui l'Italia ha contribuito per il 16%, la disponibilità per investimenti destinati alle Pmi, attraverso l'intermediazione del sistema bancario, «è di circa 15 miliardi per l'area dell'Unione europea». Per quel che riguarda il Fondo centrale di garanzia, la dotazione finanziaria «ha ancora risorse disponibili per 1,6 miliardi, «pertanto il suo rifinanziamento, non essendo un'esigenza immediata, potrà essere valutato in sede di elaborazione della legge di stabilità».

Un altro strumento per agevolare l'accesso al credito da parte delle Pmi è il nuovo Plafond Piccole e Medie imprese, messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti nel 2012 «con una dotazione di 10 miliardi». Del resto, ha ammesso Saccomanni, le attuali condizioni di accesso al credito da parte di famiglie e imprese sono «tutt'altro che facili». È l'effetto del «quadro macroeconomico e dell'andamento congiunturale che ha avuto un impatto negativo sulla domanda di credito e ha peggiorato la percezione del rischio da parte delle banche». Una situazione che però sarebbe stata peggiore, ha fatto osservare il ministro dell'Economia, «se non vi fosse stato l'intervento della Bce che ha finanziato il sistema bancario italiano con 140 miliardi, con due operazioni da 80 e 60 miliardi». Intervento della Bce resosi necessario perché «la tensione sui mercati dei debiti ha determinato una flessione in termini di accesso ai mercati internazionali».

Il ministro ha in sostanza confermato quanto in passato era stato già spiegato tanto dal presidente della Bce, Mario Draghi, quanto dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e cioè che in rapporto alle difficoltà delle Pmi un ruolo di primo piano per ampliare l'accesso ai finanziamenti spetterà alle banche di sviluppo come sono per l'appunto, Bei e Cassa Depositi e prestiti, con le banche centrali (le nazionali e l'Eurotower) in funzione di enti "catalizzatori" di nuove iniziative.

Va detto, tuttavia, che il 31 maggio scorso il governatore Visco ha spiegato nelle Considerazioni finali che, proprio allo scopo di attenuare i problemi di rifinanziamento delle banche che sono in parte all'origine dell'attuale stretta creditizia, la Banca d'Italia è al lavoro: «Stiamo lavorando, confrontandoci con gli intermediari e in collaborazione con la Bce, per ampliare il novero di attività potenzialmente utilizzabili a garanzia». E chissà che dalla riunione di oggi a Francoforte non possa scaturire qualche decisione operativa in tal senso. Nelle sue Considerazioni, Visco ha del resto sottolineato che in questo momento «le tensioni sull'offerta di credito sembrano riguardare, seppure con minore intensità, anche imprese con condizioni finanziarie equilibrate», e che le difficoltà sono particolarmente forti per le imprese medie e piccole, quelle meno in grado di ricorrere a forme alternative al credito bancario.

In sostanza, il governatore ha fatto intendere che la stretta sull'offerta di credito è uno dei motivi che frenano la ripresa in Italia. Chi non ha dubbi, poi, è l'agenzia di rating Standard&Poor's che in un suo report ha messo nero su bianco come in Italia «il finanziamento alle imprese da parte delle banche si è contratto di 44 miliardi nel 2012». A fronte della flessione del credito bancario, nota l'agenzia, già nel 2012 la quota di debito in obbligazioni corporate è cresciuta di 20 miliardi. Complessivamente, tuttavia, lo scorso anno «il finanziamento netto delle imprese è sceso di circa 24 miliardi. Questo è avvenuto in contrasto con la maggior parte dei Paesi europei, dove il finanziamento netto è cresciuto. Solo la Spagna - conclude S&P - ha fatto peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

L'indagine Standard&Poor's

Secondo il rapporto anticipato sul Sole del 5 giugno, nel 2012 le imprese italiane hanno emesso sui mercati internazionali 20 miliardi di obbligazioni, a fronte di una contrazione del tradizionale credito bancario

La crisi dell'Eurozona LE STRATEGIE DI RILANCIO

La Bce ridimensiona il piano per facilitare i crediti alle imprese

L'Eurotower frena sulla portata di un eventuale acquisto di titoli Abs IL POLSO DELL'ECONOMIA La Banca centrale europea dovrebbe rivedere al ribasso le stime di crescita Esclusi tassi negativi sui depositi per le banche

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea si prepara a ridimensionare la portata di una possibile iniziativa per riattivare il credito alle piccole e medie imprese e molto difficilmente deciderà oggi di tagliare i tassi d'interesse, nonostante le previsioni dei suoi economisti, che verranno pubblicate nel pomeriggio dopo il consiglio, indichino un ulteriore calo dell'inflazione.

All'Eurotower hanno da tempo indicato la mancata trasmissione della politica monetaria ai Paesi della periferia dell'eurozona (i ribassi dei tassi ufficiali non si riflettono in un miglioramento dell'accesso o delle condizioni del credito alle imprese e alle famiglie) come uno dei nodi da sciogliere per uscire dalla recessione. In diverse occasioni, il presidente della Bce Mario Draghi e altri esponenti dell'istituto di Francoforte hanno parlato di un'iniziativa insieme alla Banca europea per gli investimenti e alla Commissione europea. Dopo l'ultimo consiglio, il mese scorso a Bratislava, Draghi ha citato esplicitamente la riattivazione del mercato delle cartolarizzazioni dei prestiti bancari (Abs) come strumento per far ripartire il credito alle Pmi. Il ruolo della Bce poteva essere quello di acquistare le Abs, o delle tranche più sicura di esse (senior), o accettarle come collaterale dalla Bei. Negli ultimi tutti giorni tuttavia, l'Eurotower ha tenuto a ridimensionare la portata dell'operazione. Il vicepresidente Vitor Costancio ha parlato di aspettative "gonfiate" e altre fonti della banca hanno indicato che non si tratterà di un "bazooka", cioè di un arma di grosso calibro da schierare su questo fronte. È stato avanzato il paragone con il programma di acquisto di covered bond da parte della Bce (60 miliardi di euro) e evidenziato che quello delle Abs create dai prestiti alle Pmi sarebbe un mercato di dimensioni inferiori.

È possibile anche, secondo alcuni osservatori, che la Bce voglia evitare di lanciare un nuovo strumento non convenzionale per evitare di creare un'altra occasione di polemica in Germania a pochi giorni dalle audizioni della Corte costituzionale tedesca sulla legittimità delle Omt, il programma di acquisto di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà varato l'estate scorsa e mai utilizzato, anche se di grande efficacia per calmare i mercati attraverso l'effetto annuncio. Uno degli esperti convocati dalla Corte (tutti del fronte anti-Bce), l'economista Clement Fuest, ha dichiarato ieri in un'intervista a un giornale tedesco che la Bce «opera in un'area grigia» e che la sua promessa di acquisti potenzialmente illimitati di titoli è fuori dal mandato dell'istituzione.

È probabile poi, secondo le aspettative di mercato, che, dopo il taglio dei tassi ufficiali di 25 punti base al minimo storico dello 0,50%, decretato a maggio, la Bce eviti il bis alla riunione di oggi, anche se Draghi dovrebbe ribadire di esser pronto ad agire e a mantenere una politica monetaria accomodante. Le previsioni trimestrali dello staff offriranno probabilmente una marginale revisione al ribasso della crescita (-0,5% nel 2013 e +1% nel 2014, nelle stime di marzo) e dell'inflazione (1,6 e 1,4 rispettivamente, nelle cifre di marzo). In particolare l'inflazione, obiettivo primo della Bce, nonostante un miniribalzo questo mese per ragioni essenzialmente statistiche, continua a essere in tendenza discendente, il che può sgombrare la strada a un taglio dei tassi, anche se non immediato. Dalla riunione di maggio, la Bce si confronta inoltre con una serie di dati che mostrano un peggioramento del credito, un'ulteriore asciugatura della liquidità fornita con le due operazioni a lungo termine Ltro, un rialzo sia dei tassi di mercato sia dell'euro e un continuo deterioramento delle condizioni economiche. Pressoché escluso che l'Eurotower si addentri in territorio negativo per i tassi applicati ai depositi delle banche presso la Bce stessa, un'ipotesi non esclusa da Draghi, ma sulla quale nel consiglio dell'Eurotower ci sono molti dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2010: i tassi salgono, per tutti

Nel corso dell'anno i tassi sui crediti alle imprese salgono a causa delle crescenti tensioni nell'area euro. La risalita tuttavia è piuttosto omogenea: non si avvertono grandi divari tra un Paese e l'altro

2011-12: i tassi calano, per pochi

Dalla seconda metà del 2011 la forbice inizia ad allargarsi: i tassi scendono in Francia e Germania mentre cominciano a salire in Spagna e Italia. Una divaricazione che non accenna a ridursi.

Foto: Aspettative ridotte. Il presidente della Bce Mario Draghi. Oggi si riunisce a Francoforte il consiglio direttivo della Banca centrale europea

Foto: Tasso di interesse praticato dalle banche alle imprese sui nuovi finanziamenti, nell'area euro e nei principali Paesi

Riscossione. Question time su Equitalia

Più pignoramenti Vendite a ritmo lento

Marco Bellinazzo

MILANO

Nel 2012 sono stati pignorati 1.546 beni immobili, a cui si aggiungono altre 773 unità nei primi quattro mesi di quest'anno. I numeri emergono dalla risposta fornita ieri dal sottosegretario al ministero dell'Economia, Pier Paolo Baretta, alla commissione Finanze della Camera, in occasione del question time.

Secondo Equitalia, inoltre, entro il 30 giugno, saranno attivati altri 367 pignoramenti immobiliari su base nazionale, esclusa la Sicilia (regione in cui la riscossione è affidata a un'altra struttura).

Ma il dato rilevante, da sottolineare nell'ambito del dibattito politico-parlamentare in atto per riformare e contenere i poteri dell'agente della riscossione, riguarda il numero degli «incanti fruttuosi, ossia quelli che hanno dato luogo a un'effettiva vendita del bene pignorato». Le vendite forzate, infatti, hanno interessato appena 166 beni nel 2012 (tra immobili e mobili registrati) e 52 nel primo quadrimestre dell'anno.

Nel complesso, i pignoramenti mobiliari e immobiliari nei primi 4 mesi di quest'anno sono stati 2.589. Negli anni precedenti invece sono stati eseguiti in totale 9.671 pignoramenti nel 2008, 9.434 nel 2009, 11.189 nel 2010, 4.880 nel 2011 e 5.222 nel 2012.

Il ministero dell'Economia ha anche risposto a un'altra interrogazione relativa ai tassi di interessi adottati da Equitalia e alla presunta applicazione dell'anatocismo da parte del concessionario della riscossione. Risultano aperti al momento un centinaio di procedimenti penali contro Equitalia frutto di denunce di contribuenti.

Il Ministero fa presente che Equitalia non applica interessi superiori ai tassi soglia, in quanto nelle denunce «si sommano impropriamente l'aggio (che è il compenso spettante all'agente della riscossione determinato dalla legge in misura fissa) con gli interessi e le eventuali sanzioni (che sono di spettanza dell'Ente impositore e anch'essi di importo predeterminato per legge)».

L'aggio, in particolare, non può essere accomunato agli interessi in quanto «non è riferibile ad un arco temporale» e spetta all'agente della riscossione per il servizio prestato. Gli interessi di mora, infine, «decorrono giornalmente e non c'è alcun fenomeno di capitalizzazione degli stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenze fiscali. Attenzione ai limiti del rinvio

Solo «Gerico» giustifica la proroga

Salvia Morina Tonino Morina

Si fa presto a dire proroga. Ogni volta che si sposta una scadenza fiscale, si rischia che i sistemi informatici delle Entrate non ne tengano conto e facciano partire contestazioni verso i contribuenti.

Potrebbe essere questo il caso del lettore, che ha eseguito il versamento il 3 agosto 2011, con la maggiorazione dello 0,40% dovuta dai contribuenti interessati dagli studi di settore, che potevano eseguire i versamenti nei termini prorogati con il Dpcm 12 maggio 2011. Con il decreto venne, infatti, concessa una doppia proroga a favore delle persone fisiche e dei soggetti collettivi tenuti agli studi di settore, società di persone, società di capitali e altri soggetti Ires con esercizio che coincideva con l'anno solare: il termine ordinario per il versamento a saldo 2010 e della prima rata di acconto per il 2011 venne allungato dal 16 giugno al 6 luglio 2011, mentre il termine per i versamenti con lo 0,40% in più, che si dovevano eseguire dal 17 giugno al 16 luglio, venne prorogato dal 7 luglio al 5 agosto 2011.

Occorre però sottolineare che la doppia proroga riguardava solo le persone fisiche e i soggetti collettivi tenuti agli studi di settore, confermando i termini ordinari per i contribuenti estranei agli studi di settore, sia persone fisiche, sia società. Per i contribuenti esclusi dagli studi di settore, infatti, rimasero le scadenze di Unico 2011, del 16 giugno 2011, o dal 17 giugno al 16 luglio 2011, che slittava a lunedì 18 luglio, con lo 0,40% in più.

Sempre in tema di proroghe si segnala anche un altro fastidio causato a un contribuente, che aveva pagato 30mila euro in scadenza il 16 giugno, termine previsto per il saldo delle imposte di Unico, "spostando" il pagamento entro 30 giorni con lo 0,40% in più (ex articolo 17, comma 2, Dpr 435/01). In sede di pagamento, si è però dimenticato di maggiorare l'importo dello 0,40% e si è visto recapitare la sanzione del 30% sull'intero importo. Negli ultimi anni, infatti, si sono verificati casi in cui è stata applicata la sanzione del 30% sull'intero importo aumentato dello 0,40%, senza cioè considerare le somme versate. In verità, la sanzione va applicata sull'insufficiente versamento di 120 euro (pari alla maggiorazione del 40%) e non sul versato di 30mila euro, per la ragione che il versamento differito con maggiorazione è una facoltà concessa al contribuente.

Il contribuente è cioè libero di versare i 30mila euro nei termini di legge o entro il trentesimo giorno successivo ai termini previsti, maggiorando le somme dovute dello 0,40%, in totale 30.120 euro (30mila più 120 di maggiorazione). Se entro il termine differito versa meno dei 30.120 euro, scatta la sanzione del 30% sul minore importo versato e non su tutti i 30.120 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte costituzionale. Sentenza gemella a quella sugli stipendi dei manager pubblici - Ora le restituzioni

Pensioni senza «solidarietà»

Bocciato il taglio per gli assegni che superano i 90mila euro annui
Gianni Trovati

MILANO.

Il «contributo di solidarietà» chiesto alle pensioni che superano i 90mila euro lordi all'anno è illegittimo, e i soldi trattenuti dall'estate del 2011 a oggi vanno restituiti ai diretti interessati.

Con la sentenza 116/2013 depositata ieri, la Corte costituzionale (presidente Gallo, relatore Tesauro) ha assestato un'altra bordata all'architettura incerta dei tagli a stipendi e pensioni più elevate costruita tra 2010 e 2011, mentre la crisi finanziaria cominciava a farsi preoccupante per il nostro bilancio pubblico.

A finire sotto i colpi dei giudici costituzionali questa volta è la prima manovra estiva del 2011, che con l'articolo 18, comma 22-bis ha cominciato a stralciare il 5% della quota superiore a 90mila euro, il 10% di quella oltre 150mila e il 15% della parte sopra quota 200mila euro alle poche migliaia di pensioni che superavano questi livelli annui. La pronuncia è importante ma tutt'altro che inattesa. Il «contributo di solidarietà» previsto per le pensioni era l'estensione di un meccanismo identico introdotto nel 2010 per gli stipendi dei manager pubblici, e cancellato dalla stessa Corte costituzionale nell'ottobre scorso con la sentenza 223/2012 (anche in quell'occasione il relatore fu Giuseppe Tesauro). Già a novembre, del resto, la Corte si era occupata anche del prelievo sulle pensioni più "ricche", con la sentenza 241/2012 che non si era conclusa con una dichiarazione di illegittimità solo per un vizio nel ricorso

Il problema è sempre lo stesso. Il prelievo, ribadisce la Corte costituzionale, ha natura tributaria (lo aveva già spiegato anche nella sentenza 241/2012), perché determina «una decurtazione patrimoniale definitiva del trattamento pensionistico, con acquisizione al bilancio statale del relativo ammontare». Quando si parla di Fisco, però, le richieste devono essere commisurate alla «capacità contributiva» (articolo 53 della Costituzione) dei cittadini, che sono «eguali davanti alla legge» (articolo 3), e non si può distinguere tra tipologie di reddito per penalizzare alcuni o premiare altri.

Proprio qui sta il punto: con i «contributi di solidarietà» che si sono accumulati fra 2010 e 2011, un reddito da 200mila euro lordi si vedeva chiedere 18mila euro se maturati da pensione, 15.500 se guadagnato lavorando in un ufficio pubblico e zero euro se frutto di lavoro privato, perché in quest'ultimo caso il contributo scatta solo oltre i 300mila euro.

Forti di questi argomenti, le sezioni giurisdizionali della Corte dei conti di Lazio e Campania hanno bussato alla porta della Corte costituzionale, certi del risultato finale. Un risultato che alla finanza pubblica costa 84 milioni, cioè i risparmi netti (in termini lordi la cifra è di 150 milioni di euro, ma il contributo di solidarietà lima l'imponibile fiscale) che si sarebbero accumulati fino al termine del 2014, data di scadenza del contributo di solidarietà. Ora l'unico taglio «solidale» sui redditi ancora in piedi è quello introdotto dalla manovra-bis del 2011, che chiede il 3% deducibile (quindi l'1,7% netto) alla quota di reddito superiore ai 300mila euro: da qualsiasi fonte il reddito provenga.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Da dichiarare le somme rimaste all'estero

Confisca al professionista che lascia compensi al trust

LA NATURA DEI REDDITI Si tratta di entrate derivanti da lavoro autonomo: occorre far riferimento al criterio di cassa e non di competenza

Antonio Iorio

È legittimo il sequestro dei beni del fiduciario italiano di un trust estero, che non ha dichiarato il compenso per l'attività svolta, ritenendo le somme crediti e non redditi, in quanto mai incassate e rimaste nella disponibilità del trust anche se cessato. La condotta può configurare il reato di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici. A fornire questa importante interpretazione è la Corte di cassazione con la sentenza 24533 di ieri.

A un professionista residente in Italia, era contestato il reato di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici per non aver dichiarato compensi per oltre 1 milione relativi all'attività di amministratore fiduciario di un trust estero. Per tale ragione la Procura della Repubblica otteneva il sequestro preventivo, finalizzato alla confisca, di somme e beni nella disponibilità del professionista. Secondo l'accusa il contribuente disponeva effettivamente delle somme in questione - di importo pari al compenso - detenute dal trust, e ciò si evinceva sia dall'autorizzazione a prelevarle, sia dal saldo del conto del trust, sul quale, dopo aver liquidato i beneficiari, era rimasto l'importo del compenso.

Contro la misura cautelare veniva presentato ricorso presso il tribunale del riesame. Il professionista sosteneva di non aver omesso alcuna dichiarazione di redditi in quanto non era mai venuto in possesso di dette somme. Per ritenerli redditi professionali era necessaria, invece, la materiale percezione degli importi che non era avvenuta. Si trattava pertanto di crediti e non di redditi.

Il tribunale condivideva la tesi e annullava il sequestro. Nessuna norma imponeva al contribuente di riscuotere il compenso. Non era conseguentemente ipotizzabile l'obbligo di dichiarazione atteso che le somme non erano ancora entrate nella sua disponibilità, sia pure a causa di una sua scelta. L'autorizzazione a prelevare l'intero saldo residuo del conto, non snaturava, in ogni caso, la natura del credito professionale vantato. La Procura della Repubblica impugnava la decisione innanzi alla Suprema Corte che accoglieva il gravame.

Secondo i giudici di legittimità, trattandosi di compensi derivanti da lavoro autonomo, occorre far riferimento al criterio di cassa e non di competenza. Nella specie la disponibilità materiale del compenso per l'attività svolta esisteva, di fatto, dalla data di liquidazione dei beneficiari del trust, con il mantenimento sul conto della sola somma pari al predetto compenso potendone l'amministratore disporre in ogni momento. Non vi era più alcuna ragione perché esse restassero sul conto del trust un volta liquidati i beneficiari.

Ed infatti dopo alcuni anni, il professionista aveva costituito una società trasferendo gli importi sul conto di tale impresa. Aderendo alla tesi del Tribunale e del professionista, conclude la sentenza, si giungerebbe, illogicamente, a far dipendere dal mero arbitrio del contribuente, il momento in cui sorge l'obbligazione tributaria. È stato quindi accolto il ricorso del Pm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato

Per accedere agli appalti debiti fiscali già rateizzati

A.Che.

ROMA

Per partecipare a un appalto pubblico l'istanza di rateizzazione del debito fiscale deve non solo essere stata inoltrata, ma anche accolta dagli uffici finanziari prima della presentazione della domanda di partecipazione alla gara. Lo ha deciso l'adunanza plenaria del Consiglio di Stato con la sentenza 15/2013 depositata ieri.

L'articolo 38 del codice dei contratti pubblici (Dlgs 163/2006) preclude gli appalti a una serie di soggetti che versino in determinate condizioni, tra le quali rientrano i debiti tributari. Nel caso in questione si trattava di decidere a quali condizioni, nel caso di pendenze con il Fisco che si intendono pagare a rate, ammettere il debitore.

Sul tavolo c'erano tre tesi: per la più permissiva bastava aver presentato istanza di rateizzazione del debito; per una mediana diventava fondamentale aver ottenuto il "sì" alla rateizzazione prima dell'aggiudicazione della gara; per la più rigorosa occorreva, invece, aver ricevuto il via libera a rateizzare i debiti con il Fisco prima della presentazione della domanda di partecipazione alla gara. Ed è la tesi sposata dal massimo consesso del Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità del Governo. «Lo stop al finanziamento ai partiti c'è davvero, l'inoptato del 2 per mille resta allo Stato»

«Basta austerità, ora lavoro»

Letta apre a Renzi segretario: lo farebbe bene, così come lo fa bene Epifani I RAPPORTI CON IL PDL «Le inchieste di Berlusconi? Non avranno impatto sul Governo. Siamo alternativi, questa esperienza serve a ricostruire il campo da gioco»

Emilia Patta

ROMA

«I leader europei devono capire che se i giovani non lavorano verrà meno la fiducia nella Ue. È finita l'era dell'austerità. L'austerità da sola non basta, dobbiamo anticipare le proposte comuni sul lavoro. Usa e Giappone stanno già rilanciando lo sviluppo». Per la prima volta in veste di premier da Lilli Gruber a Otto e mezzo, Enrico Letta ha rilanciato ieri la priorità della sua missione: la questione del lavoro giovanile. Ribadendo l'intenzione di approvare un pacchetto fiscale entro il vertice europeo di fine giugno. «Lo sforzo principale che vogliamo fare già dentro l'esercizio 2013 è che ci possa essere un segnale di defiscalizzazione o decontribuzione per permettere alle imprese di assumere i giovani». E proprio il tema del lavoro giovanile, ha ricordato Letta, sarà al centro di un vertice a quattro fissato per il 14 giugno proprio a Roma tra Italia, Germania, Francia e Spagna. Quanto all'aumento dell'Iva al 22%, «cercheremo di fare qualcosa per evitarlo - assicura Letta -. Ci sono varie ipotesi, alcune che hanno a che fare con la differenziazione dei prodotti, alcune con l'eliminazione totale. Dipende dalle coperture, perché non stampiamo soldi e non abbiamo soldi in più». Dipenderà dalle coperture, dunque, ma Letta ha ribadito che le sue priorità sono appunto due: l'Iva e la disoccupazione giovanile. Quanto all'Imu, la cui soppressione è chiesta a gran voce dal Pdl, «il 31 agosto è la data limite, stanno lavorando esperti e parlamentari, troveremo la soluzione migliore per il superamento».

Se Letta si dice convinto che i guai giudiziari del Cavaliere non impatteranno sul governo e sulla sua durata, il governo e la sua durata sono invece strettamente legati al destino delle riforme. Cambiare la legge elettorale restituendo voce ai cittadini, tagliare il numero dei parlamentari, superare il bicameralismo perfetto con l'istituzione di un Senato delle Regioni. «18 mesi è il limite rispetto al quale io ho preso un impegno con il Parlamento. Se non ci sarà il risultato definitivo ne trarrò le conseguenze», ha ribadito il premier alla vigilia dell'approvazione in Consiglio dei ministri del Ddl costituzionale che istituirà il comitato dei 40 e avvierà il percorso riformatore. D'altra parte il governo delle larghe intese è legato a una congiuntura eccezionale. «Questo governo sarà utile per ridefinire le regole del gioco, per ricostruire la praticabilità del campo», dice Letta usando l'amata metafora calcistica. Una precisazione, infine, sullo stop al finanziamento pubblico dopo le polemiche degli ultimi giorni. Nel testo definitivo, conferma Letta, il finanziamento pubblico è del tutto abolito e anche il meccanismo del 2 per mille funzionerà solo se saranno i cittadini a scegliere di aiutare il loro partito: «L'inoptato va tutto allo Stato e in nessuna forma ai partiti». Quanto al suo Pd, Letta conferma indirettamente il pressing in corso su Matteo Renzi affinché si candidi alla segreteria nel congresso d'autunno. «Non voglio entrare nelle questioni del partito visto il mio ruolo di guida di un governo delle larghe intese», premette il premier. Ma poi si fa sfuggire che Renzi «farebbe bene il segretario, così come lo sta facendo bene Epifani». Nessun veto da Letta, insomma. E neanche dal segretario in carica fino al congresso, Guglielmo Epifani, che ha usato più o meno le stesse parole di Letta. I tempi sembrano dunque maturi per una discesa in campo del sindaco di Firenze, che da parte sua non smentisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ieri a Otto e mezzo. Il premier Enrico Letta

Il lavoro

La crisi brucia mezzo milione di posti scompaiono 40 imprese al giorno Letta: subito gli sconti a chi assume

Allarme di Confindustria. Vertice europeo a Roma
ROBERTO MANIA

ROMA - L'industria italiana come Pompei: rischia di scomparire, fagocitata dalla Grande Crisi.

«Quello che è accaduto a Pompei - dice il capo del Centro studi della Confindustria, Luca Paolazzi - può succedere anche al manifatturiero». E i numeri presentati dall'associazione degli industriali sembrano un preambolo di una possibile catastrofe: dal 2007 al 2012 hanno chiuso 55 mila industrie, sono saltati 539 mila posti di lavoro, circa il 10% degli occupati nel settore. Più del 15% del nostro potenziale industriale è stato distrutto, con punte del 40% negli autoveicoli. Ogni giorno spariscono 40 imprese industriali. Siamo ancora il secondo Paese manifatturiero d'Europa, tra i primi 7 nel mondo, ma siamo entrati in un processo di deindustrializzazione senza precedenti. Nella recessione dei primi anni Novanta si bruciarono 490 mila posti di lavoro; la doppia recessione di questo nuovo secolo è destinata a cancellare molto più dei 724 mila posti saltati durante la ristrutturazione industriale tra l'80 e l'85. E comunque era un'altra stagione, senza l'avanzata delle nuove emergenti potenze industriali, Cina, India, i Paesi dell'Europa orientale, Turchia, Corea, Indonesia, Taiwan. La Confindustria fa fatica a vedere una via d'uscita. Ma senza industria è difficile che il Pil, cioè la ricchezza nazionale, possa tornare a crescere. E senza crescita continuerà il tracollo del lavoro. Questa è diventata l'emergenza. La priorità del governo Letta. Che in vista del Consiglio europeo di fine mese (27 e 28 giugno) ha convocato a Roma per il 14 giugno un quadrangolare sull'occupazione, tra i ministri del Lavoro e delle Finanze di Italia, Germania, Francia e Spagna. È la prima volta che accade, «un cambiamento culturale», l'ha definito ieri il ministro del Lavoro, Giovannini. Ormai un mutamento di strategia, fuori dai dogmi dell'austerità. Poi, il 3 luglio a Berlino, ci sarà il vertice europeo sul lavoro. I governi cercano un coordinamento delle politiche sul lavoro per uscire da un declino che ormai lambisce anche i Paesi ricchi del nord (Germania in testa). La generazione senza lavoro appartiene a tutto il continente. «È una vergogna dice il presidente del Consiglio - che ci sia il 38% di giovani senza impiego». Ed è in Europa che l'Italia ritiene di trovare le risorse. A partire dagli sgravi fiscali e contributivi per l'assunzione di giovani. Il decreto arriverà entro giugno. Mentre entro agosto ci sarà la riforma della tassazione sulla casa, Imu compresa: «Il 31 agosto è la data limite - spiega Letta - stanno lavorando esperti e parlamentari, troveremo la soluzione migliore per il superamento dell'Imu». E poi il nodo Iva: «Non la alziamo noi, è una decisione già assunta in precedenza ma noi dobbiamo affrontare il tema», spiega il premier aggiungendo che ci sono varie ipotesi: «Alcune hanno a che fare con la differenziazione dei prodotti, altre con l'eliminazione totale. Dipende dalle coperture, perché non stampiamo soldi e non abbiamo soldi in più. Dobbiamo togliere i soldi da qualche altra parte per metterli qui».

Serve comunque il lavoro per rilanciare i consumi, anche dei prodotti made in Germany che cominciano a risentire delle difficoltà dei Paesi mediterranei. E servono i consumi per tenere in piedi le imprese. Significativo il crollo del gettito Iva nei primi 4 mesi dell'anno: - 7,8 %. Da ieri è legge il decreto che sblocca 40 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende. Una boccata d'ossigeno per chi, soprattutto i piccoli, non trova più credito dalle banche. Standard & Poor's rileva che nel 2012 il finanziamento alle imprese si è contratto di 44 miliardi. Siamo a un passo dal terzo credit crunch italiano.

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.lavoro.gov.it

Una vergogna

Il pacchetto con le misure per l'occupazione arriverà entro giugno È una vergogna avere il 38 per cento dei giovani che non studiano e non lavorano

Imu e Iva

Troveremo la soluzione per superare l'imposta casa. L'aumento dell'Iva è un segnale negativo, non è esclusa la differenziazione dei prodotti

Foto: Il premier Enrico Letta

LA CRISI LE CONTROMISURE Retrosцена

All'Italia un bonus da 3 miliardi sulle spese per la crescita

Tajani: l'Europa escluderà i fondi per lo sviluppo dal rapporto deficit/Pil L'OCCUPAZIONE Al summit di fine giugno l'Erasmus dei lavoratori per l'impiego dei giovani CARTELLINO GIALLO In mora la Germania: non ha rispettato la direttiva sui pagamenti

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Ha una fisionomia concreta l'atteso sconto di bilancio per gli investimenti pubblici anticrisi che voleva Mario Monti. Fra due settimane la Commissione Ue intende mettere sul tavolo un testo che invita a non considerare, ai fini della definizione del rapporto deficit-pil, la quota nazionale di cofinanziamento dei fondi comunitari prociclici. «Per l'Italia può valere tra lo 0,1 e lo 0,2% del prodotto interno lordo», conferma Antonio Tajani, responsabile Ue per l'Industria che, insieme coi colleghi Rehn (Economia), Andor (Welfare) e Hahn (Politiche regionali), ha in mano il dossier. La mossa, potenzialmente, mobilita oltre 3 miliardi. Se tutto va bene, già dal 2014. «Fra noi commissari non è un negoziato, è un dialogo». Il piano della Commissione, al quale manca ancora qualche dettaglio, arriva al termine della battaglia italiana ripresa anche da Enrico Letta - per creare margini di manovra nei bilanci dei paesi coi conti in equilibrio. Idea elementare eppure difficile da digerire per i dogmatici della spesa, tedeschi in testa, che vedono il Male in ogni minor vincolo di bilancio. Bruxelles ha scelto di agire con pragmatismo. Lo schema considera tutti i fondi Ue destinati a lavoro, imprese, occupazione giovanile, energia e reti, ovvero ciò che può tonificare il battito cardiaco dell'economia. Quindi, chiede che - «temporaneamente» la parte di investimento di competenza delle capitali non sia considerata fabbisogno aggiuntivo, a patto che lo stato in sia libero da programmi di rientro o deficit eccessivo. Come l'Italia, insomma. In tal modo, concede Tajani, c'è la garanzia comunitaria sulla qualità della spesa e lo stimolo ad utilizzare meglio il tesoretto a dodici stelle. Un passo in avanti, ma non basta. Il commissario all'Industria rileva che «lo snodo della crisi sta nei pagamenti, quelli dovuti e quelli sperati». Per i primi è arrivata la direttiva sulla liquidazione in 30 giorni: «L'hanno recepita tutti tranne quattro paesi, per i quali abbia avviato la messa in mora». Si tratta di Germania, Belgio, Cechia e Lettonia, decisione del 27 maggio. L'Italia va, riassume il vicepresidente della Commissione. Ha regolato il pregresso «anche perché l'Europa ha tolto ogni alibi a chi non voleva pagare. Con Rehn abbiamo scritto una lettera per dire che si doveva farlo, senza violare il patto di stabilità». Niente scuse: «è una strategia da quasi un punto e mezzo di crescita». Resta «il problema dei problemi», l'accesso ai prestiti delle banche. Tajani rammenta che l'Europa ha già optato per la non applicazione dei requisiti di Basilea III alle piccole imprese per i finanziamenti sino a un milione e mezzo, «un passo concreto già in vigore». L'incertezza creditizia permane: «le banche sono piene di liquidità», ma il denaro non arriva alle imprese. Per due motivi: con la domanda interna ai minimi, non si fidano della capacità delle imprese (soprattutto le piccole, che esportano di meno) di stare sul mercato; in assenza di rating, c'è una generale difficoltà a valutare il rischio delle pmi. Una soluzione sulla quale Bruxelles lavora è ampliare la dotazione dei fondi Ue usati a garanzia dei prestiti che aiutano la competitività: in caso di incaglio, la banca perde metà della posta e l'altra la paga l'Europa. «Sono pochi, vanno quasi raddoppiati», insiste Tajani. Da 1,5 a 2,5 miliardi, calcolano i tecnici, che allargano il discorso al maggior utilizzo diretto dei capitali comunitari su meccanismi pro -ripresa. Al summit di fine mese, come invocato anche da Letta, i leader Ue cercheranno risposte concrete (dopo un anno di troppe parole) per la crescita e il lavoro dei giovani che sono spariti. Tajani sostiene che l'obiettivo deve essere una politica industriale comune, un «Industrial Compact» parallelo al «Fiscal Compact» che riequilibri rigore e sviluppo. Coi ministri dell'Industria pensa a una proposta per il vertice di dicembre, con obiettivi precisi e iniziative inedite. Una è l'Erasmus dei lavoratori: il personale qualificato potrebbe fare degli «stage» cofinanziati all'estero. Formazione e ripresa, in fondo, non hanno né tempo né luogo.

Foto: Vicepresidente

Foto: Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue e responsabile per l'Industria Nella foto grande, la sede della Commissione a Bruxelles

Intervista

"Non solo sgravi fiscali Per dare lavoro ai giovani norme da semplificare"Ichino: "Ecco possibili misure a costo zero"
FRANCESCO SPINI MILANO

«Nelle crisi e nelle recessioni i giovani sono sempre quelli che pagano il prezzo più elevato sul piano dell'occupazione. Oggi, quanto a disoccupazione, siamo molto oltre il livello d'allarme: è necessario fare il possibile per togliere sabbia da ingranaggi che non girano più», dice Pietro Ichino, giuslavorista, oggi senatore di Scelta Civica. Il quale aggiunge: «Dobbiamo imparare a essere più attrattivi nei confronti degli investitori esteri, anche rimuovendo i disincentivi di natura normativa all'insediamento in Italia». Professor Ichino, il governo ha messo al centro della sua azione l'occupazione giovanile, programmando una riduzione di tasse e contributi per i neoassunti a tempo indeterminato. È la strada giusta? «Sono sicuramente misure utili, ma forse si può essere più coraggiosi e incisivi». Come si ferma l'emorragia di giovani che lasciano il nostro Paese perché lo reputano ormai senza speranza? «Se vogliamo una crescita robusta dell'occupazione non basta rimuovere i disincentivi economici, cioè ridurre il cuneo fiscale e contributivo. Occorre anche rimuovere i disincentivi normativi. Il lavoro dipendente regolare oggi è appesantito da una bardatura di regole complesse e intrusive che non ha uguali al mondo». Lei cosa propone? «Si può intervenire varando il Codice del lavoro semplificato; e mettendo a disposizione di imprese e lavoratori in via sperimentale un rapporto di lavoro dipendente molto più semplice, meno costoso e meno rigido. Con gli altri senatori di Scelta Civica ho presentato due disegni di legge per mostrare come entrambe queste misure possano essere adottate subito e a costo zero». Partiamo dal primo: come è strutturato il Codice del lavoro semplificato? «È un testo unico composto da 70 articoli che sostituisce l'intera legislazione di fonte nazionale in materia di lavoro. Oltre a essere articoli brevi, fatti per essere letti e compresi da tutti, hanno il pregio di essere scritti per essere facilmente traducibili in inglese». È un vantaggio? «Certo: il nostro linguaggio giuridico è pieno di termini non traducibili in inglese; abbiamo invece bisogno di una legislazione che sia agevolmente leggibile e comprensibile per tutti sul piano globale. Quando gli investitori stranieri parlano dei nostri eccessi di burocrazia si riferiscono anche a una normativa del lavoro incomprensibile, illeggibile anche per gli esperti italiani, figuriamoci per chi viene da fuori». Esempi di questa semplificazione? «La disciplina dell'apprendistato oggi occupa 20 pagine, nel codice semplificato occupa in un articolo di 8 commi. La cassa integrazione oggi è regolata da 34 leggi, nel codice semplificato è regolata da un unico articolo di 5 commi. È così che si toglie sabbia dagli ingranaggi. E questa è una riforma a costo zero». Concorda con l'idea di concedere incentivi solo a contratti a tempo indeterminato? «Il mio disegno di legge - n. 555/2013 - che propone un contratto sperimentale prevede che, nei primi tre anni di svolgimento del rapporto, per l'impresa sia sostanzialmente indifferente assumere il lavoratore a termine o a tempo indeterminato: si applica un unico, modesto costo di separazione in entrambi i casi. Se si adottasse questa soluzione, gli sgravi potrebbero essere estesi a entrambe le forme di assunzione». Si tratta di un contratto a tempo indeterminato a tutele progressive? «Sostanzialmente sì». La riforma Fornero va rivista? «Ho sempre considerato eccessivi i vincoli aggiuntivi posti sul contratto di lavoro dipendente a termine. E si può eliminare qualche complicazione inutile. Ma l'impianto della legge va difeso, soprattutto per la parte che riguarda gli ammortizzatori sociali». Cosa possiamo chiedere all'Europa che sul lavoro, come su altri fronti, è accusata di scarsa incisività? «Basterebbe questo: che si consenta la riduzione delle tasse sui redditi di lavoro e di impresa, anche se ciò comporterà un piccolo "sforamento" rispetto al 3% di deficit, in considerazione dell'effetto benefico molto maggiore che questo produrrà sul deficit degli anni futuri». L'Ilo ha segnalato che per tornare all'occupazione pre-crisi bisogna creare 1,7 milioni di posti di lavoro. Quanto tempo ci vorrà, realisticamente? «Se l'economia riparte, potremmo farcela anche in un triennio».

Così su La Stampa Sabato scorso, il Buongiorno di Massimo Gramellini ha dato spazio al racconto di un giovane costretto a emigrare perché non trova lavoro in Italia. Il giorno dopo, il premier Letta ha scritto a La

Stampa per scusarsi con chi si trova obbligato a lasciare il Paese per poter lavorare.

Foto: Giuslavorista

Foto: Pietro Ichino, esperto di lavoro, chiede norme più semplici per aiutare i giovani

IN AUTUNNO POTREBBERO PARTIRE CONTROLLI E STRESS TEST PER RISANARE GLI ISTITUTI EUROPEI

Bce: un piano per pulire i bilanci di 140 banche

E la Commissione Ue dà l'ok all'ingresso della Lettonia nell'euro dal 2014 Nel caso di problemi saranno coinvolti anche azionisti e risparmiatori
TONIA MASTROBUONI TORINO

Una delle maggiori ansie della Banca centrale europea nell'evoluzione della crisi riguarda il nuovo "grande freddo" del credito che sta danneggiando soprattutto la piccola e media impresa e che sta allontanando la ripresa. Uno stallo che dipende da molti fattori, ma una parte da leone la giocano i problemi di bilancio degli stessi istituti di credito. Così, secondo il settimanale tedesco Die Zeit, la Bce si starebbe preparando, insieme alle banche centrali nazionali, a controllare e ripulire dal prossimo autunno i bilanci di 140 banche che coprono circa l'80 per cento del mercato europeo. Obiettivo dell'operazione, partire sostanzialmente da un nuovo stress test sulla solidità dei bilanci e sulla loro resistenza rispetto a traumi esterni, e costringere le banche poi a ricapitalizzarsi. Se non fossero in grado di farlo, dovrebbero pensarci i governi, soltanto in ultima istanza interverrebbe il fondo salvaStati Esm. Se fosse confermata la notizia sarebbe passata dunque l'idea, molto caldeggiata di tedeschi, di improntare i salvataggi futuri sul "modello Cipro": agli eventuali risanamenti dovrebbero partecipare anche gli azionisti, i risparmiatori, eccetera, solo in ultimissima istanza si aprirebbe l'ombrello europeo. Il compito di mettere il naso, assieme alle autorità nazionali, nei conti delle banche verrebbe affidato a un italiano, Ignazio Angeloni, attualmente a capo della divisione della Bce che si occupa della stabilità finanziaria. Con scarsissimo senso del pudore Die Zeit scrive che il piano potrebbe subire ritardi «a causa delle resistenze della Francia e dell'Italia di consentire ad esterni di controllare i bilanci delle loro banche». È noto che la Germania si batte sin dall'inizio della discussione sull'Unione bancaria contro l'idea di includere nella supervisione europea anche le sue traballanti Landesbanken, saldamente in mano ai potentati locali e salvate spesso con soldi pubblici. E periodicamente il governo Merkel è costretto a riattivare la Sofin, il fondo statale che ha già salvato Commerzbank nel 2009 con soldi dei contribuenti, perché nella seconda banca tedesca si accende qualche spia rossa. Oggi, alla conferenza stampa successiva alla riunione del Consiglio direttivo, è probabile che Mario Draghi parli dell'emergenza del credito alle imprese, anche perché dopo la scorsa riunione aveva accennato alla possibilità di riesumare il mercato delle cartolarizzazioni dei prestiti o dei mutui immobiliari per favorire un disgelo tra banche e aziende. Un piano del quale mancano ancora i dettagli, che sembrerebbe però implicare una triangolazione tra Bce, Bei e Commissione europea che ad alcuni membri del direttorio, segnatamente ai tedeschi Weidmann e Asmussen, secondo indiscrezioni non piacerebbe affatto. Dopo il taglio dei tassi di interesse allo 0,50% del mese scorso gli analisti non si attendono nuove mosse dell'Eurotower, oggi, anche se ci sono riflessioni ai vertici della Bce sull'opportunità di portare il tasso sui depositi sotto lo zero, insomma di obbligare le banche a pagare per parcheggiare la liquidità presso l'Eurotower. Altro tema che sarà toccato oggi: la Lettonia potrebbe essere dal 2014 il 18° Paese ad adottare l'euro. Il Paese baltico «rientra nel complesso entro i valori di riferimento dei criteri di convergenza» anche se c'è qualche timore «sulla sostenibilità di lungo termine» secondo Francoforte. Il via libera della Commissione Ue è arrivato ieri. Ora manca solo il sì dei leader della Ue. [twitter@mastrobradipo](https://twitter.com/mastrobradipo)
Foto: Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

L'INTERVISTA

Sabatini: ma non c'è richiesta di credito per investimenti

Rosario Dimito

ROMA «Che lo stock di crediti diminuisca è coerente con un quadro recessivo che dura da sette trimestre. E' un fenomeno comune in tutta l'Europa, ad eccezione della Germania». Il rapporto di Standard and Poor's e la ricerca del Centro Studi della Confindustria (Csc) lasciano indifferente Giovanni Sabatini. Non per irresponsabilità, quanto perchè non passa giorno che non si levino accuse di credit crunch contro le banche italiane: l'agenzia di rating americana parla di 44 miliardi in meno di impieghi a favore dell'economia reale, Ignazio Visco, durante l'Assemblea di Banca d'Italia di venerdì 31, di 60 miliardi. D'altra parte, come ha rilevato il Financial Times, anche in Gran Bretagna si riscontra lo stesso problema. Il nodo non è la liquidità, ma come sottolinea il direttore generale dell'Abi in questa intervista al Messaggero, la rischiosità. Sabatini, le banche non hanno colpe? «In un quadro recessivo, quando le imprese hanno aspettative negative sulla crescita, non hanno incentivo ad investire, quindi la domanda di credito per investimenti non c'è. La domanda di credito che c'è oggi è solo di ristrutturazione di vecchio credito. E quindi è una domanda di credito con un'elevata componente di rischio, come testimoniato dalla crescita delle sofferenze nei bilanci delle banche». Il governatore, nelle Considerazioni finali, ha criticato le imprese. Una voce, forse di parte, a discarico degli istituti? «Le imprese sono troppo piccole, sotto capitalizzate, non hanno investito in ricerca e sviluppo e oggi soffrono più di altre la recessione e la crisi». S&P suggerisce di sviluppare canali di finanziamento alternativi. Forse le banche sono poco emancipate su questo? «Questo richiede delle pre-condizioni: perchè un'impresa possa collocare un bond direttamente sul mercato o collocare direttamente equity deve avere una dimensione minima, una situazione patrimoniale più equilibrata, garantire la massima trasparenza ed essere disposta ad aprire la sua governance. Lo sviluppo dei mercati di finanziamento alternativi, auspicabile e per i quali le banche sono pronte a lavorare e a fare la loro parte, è un processo lungo che richiede un cambiamento culturale delle imprese». Aprire la governance significa anche sfamiliarizzarsi? «Accettare fondi di private equity e altri azionisti istituzionali nel capitale». Non le sembra strano che gli industriali se la prendano con le banche, visto che comunque state sulla stessa barca? «Confindustria dà il quadro della recessione, tutta l'analisi è sul fenomeno recessivo e come sta impattando sulle imprese. Banche e imprese sono sulla stessa sponda per spingere e far ripartire la crescita: imprese sane vuol dire banche sane, imprese deboli, banche deboli. Non ci sono divergenze di opinioni: o riparte la crescita e si ricrea occupazione, se non si innesta il circolo virtuoso, cercare di aprire un conflitto tra banche e imprese è assolutamente sterile».

Foto: Giovanni Sabatini (Abi)

LA SENTENZA

Incostituzionale il prelievo sulle pensioni alte

BOCCIATA DALLA CONSULTA LA DECURTAZIONE DECISA NEL 2011 PER I TRATTAMENTI SOPRA 90 MILA EURO

L. Ci.

R O M A Se il governo pensa a interventi sulle pensioni di importo alto, farà bene a studiare con attenzione la sentenza depositata ieri dalla Corte costituzionale, con la quale viene affermata in materia definitiva l'incostituzionalità del cosiddetto prelievo di perequazione sui trattamenti superiori a 90 mila euro l'anno, previsto dalle manovre di finanza pubblica dell'estate 2011. La Corte, chiamata in causa dalla Corte dei conti alla quale si era rivolto un gruppo di magistrati in pensione, lo ha giudicato illegittimo in quanto rappresenta sostanzialmente una forma di prelievo tributario posto a carico solo di una determinata categoria, appunto quella dei pensionati pur se con reddito elevato. Ora dovrà essere il governo a decidere come risolvere la questione, ed eventualmente a stabilire le modalità per la restituzione di quanto fin qui trattenuto; ma i tempi potrebbero non essere immediati. Per le finanze pubbliche l'impatto è limitato anche se non irrilevante, 26 milioni l'anno. MISURA DI EMERGENZA Il contributo di perequazione era stato introdotto con il decreto legge 98 del 2011, la prima delle due manovre finanziarie approvate dall'allora governo Berlusconi in quell'estate infuocata, sotto la pressione della crisi finanziaria che aveva investito i titoli di Stato italiani. La misura prevedeva per i trattamenti pensionistici un prelievo del 5 per cento sulla parte eccedente i 90 mila euro, del 10 sulla quota al di sopra dei 150 mila e del 15 per cento oltre i 200 mila, per il periodo tra l'1 agosto 2011 e il 31 dicembre 2014. Una decurtazione del tutto simile era già stata prevista per i dipendenti pubblici con retribuzione superiore ai 90 mila euro. Nelle settimane successive alla conversione del decreto legge il governo tornò più volte sul tema, prima introducendo una maggiorazione Irpef per i redditi alti che avrebbe assorbito le misure sulle pensioni, poi facendo marcia indietro e limitando l'intervento fiscale ai soli redditi superiori ai 300 mila euro. La Corte si era già pronunciata affermando l'illegittimità della misura a carico dei dipendenti pubblici. Poi si era occupata seppur in modo indiretto (per un errore tecnico del tribunale che aveva rinviato la questione) della misura sulle pensioni definendola un intervento di natura tributaria, quindi irragionevole e discriminatorio nei confronti di una sola categoria di cittadini. Ora con questa sentenza la bocciatura diventa definitiva.

Il forum

«Pronti a investire ecco tutti i paletti da abbattere subito»

Roberta Amoruso

R O M A Per tornare a investire in Italia le multinazionali si aspettano meno paletti burocratici, semplificazione delle normative e più certezze. È questa la richiesta emersa nel forum del Messaggero con i rappresentanti di alcuni tra i principali gruppi internazionali. Amoruso a pag. 5 LE RICHIESTE R O M A E' l'Italia dei paletti, delle norme complesse e della burocrazia killer quella che più di ogni altra cosa tiene lontana una montagna di potenziali investimenti esteri: 1.600 miliardi di dollari (498 miliardi solo in Europa) che passano ogni anno, si affacciano, e poi fanno rotta sulla Gran Bretagna (93 miliardi nel quinquennio 2007-2011), sulla Francia (51 miliardi) ma anche sulla Spagna (44 miliardi) pur di evitare il rischio «pantano» in Italia (18 miliardi). Ecco perché rimuovere le barriere normative e guadagnare la cosiddetta «rule of law» (i requisiti che certificano la certezza del diritto) è la priorità numero uno per chi ogni giorno decide dove mettere a frutto la liquidità, multinazionali internazionali ma anche fondi di investimento. Anche perché non ci vuole una manovra finanziaria per raggiungere questo traguardo, ma «un salto di approccio», «una manovra culturale» che cambi soprattutto «la percezione» di un Paese con molte opportunità, ma altrettante trappole. A raccontarlo in un Forum al Messaggero sono Giuseppe Recchi, presidente di Eni e del Comitato investitori esteri che in Italia vanta 90 aderenti, Sami Kahale, presidente e amministratore delegato di P&G, Roberto Loiola, vicepresidente di Huawei, Giuliano Tommasi Marinangeli, presidente e amministratore delegato di Dow Chemical, e Barbara Frei, amministratore delegato di Abb. Sono solo alcuni protagonisti di un'azienda, quella degli investimenti esteri, che in Italia vale 500 miliardi di euro di fatturato, vanta 1,2 milioni di dipendenti diretti (3 milioni con l'indotto) ed è capace di generare un valore aggiunto pari al 6,2% del Pil. «Non chiediamo di intervenire su maxi-partite come quella del lavoro, ma di agire su aspetti programmatici piccoli ma fondamentali per essere nella competizione europea», spiega Recchi. Che pensa a un tribunale per le multinazionali, a un ufficio dedicato dell'Agenzie dell'entrate, a più assunzioni tecniche a termine, all'informatizzazione completa dei processi civili e a veri collegamenti tra università e imprese. «La sola Agenda digitale produrrebbe gli effetti di una manovra finanziaria (più 1%-1,5% del Pil) senza spendere un euro», aggiunge Loiola. Qual è la percezione che sia ha della crisi nel mondo? RECCHI: «Le multinazionali non vivono la situazione di condanna alla depressione economica che si respira in Europa: Asia, Nord America e Medio Oriente vanno bene, per esempio. Guardando l'Europa, invece, la sensazione è che vadano risolti non pochi problemi strutturali. A cominciare da quelli in Italia, dove le cose vanno anche peggio». Vista da fuori, è davvero così terribile la situazione italiana? KAHALE: «La percezione non è bella. Nonostante ciò l'Italia è considerata un Paese con grandi opportunità, dove si possono reperire tecnologie e competenze che altri non hanno. Ma va chiarito che le multinazionali ragionano con criteri di competitività complessiva. Insomma, investono dove ci sono le condizioni strutturali di sistema per fare business. Ebbene, l'Italia è al 73esimo posto nella classifica della Banca mondiale per facilità di fare business, dopo la Romania e prima delle Seychelles». Da noi arrivano metà degli investimenti diretti in Spagna, che è messa peggio. Come lo spiega? RECCHI: «In Spagna è più facile fare impresa, tanto è vero che è al 44esimo posto nella classifica relativa. E non faccio paragoni con la classifica della complessità delle regole, nella quale l'Italia occupa il 142esimo posto: solo Venezuela e Brasile fanno peggio dell'Italia». Da che cosa si dovrebbe partire, quindi? TOMASSI: «Ci vuole una strategia di crescita Paese, che parta dalla certezza del quadro regolatorio. Perché senza un piano per la competizione, l'Italia rischia di perdere la locomotiva. La politica dovrebbe cominciare a chiedersi perché le uniche aziende che fanno profitti sono quelle che esportano». Quale sarebbe il ritorno economico per l'Italia qualora riuscisse ad attrarre nuovi investimenti dall'estero? RECCHI: «Io so solo che 13 miliardi di dollari di investimenti aggiuntivi (10 miliardi di euro, ndr) farebbero scattare una crescita del Pil annuale pari allo 0,23%. Non solo. Le aziende straniere che si insediano nella penisola diventano ambasciatrici dell'Italia nel mondo, trascinano all'estero il sistema di produzione del Paese e ne migliorano la

percezione. Perché è nell'immagine negativa il vero deterrente per i capitali esteri. E certi titoli di giornale un po' troppo gridati, decisamente non aiutano». Un esempio di burocrazia killer? TOMASSI: «Dow, approdata in Italia nel 1960, qualche anno fa ha rinunciato a due investimenti importanti nel Paese per assenza di risposte da parte degli enti locali. Abbiamo aperto in Spagna. Pensare che gli ingegneri chimici italiani sono tra i migliori al mondo, tanto che persino la Germania li corteggia. Non è un caso se quando rilevammo Carbide, specializzata in pesticidi, trovammo solo brevetti italiani». Non c'è anche una volontà di fuga, oltre alle barriere all'ingresso? TOMASSI: «Alcuni nostri clienti italiani stanno migrando negli Usa perché, tra l'altro, hanno perso il sostegno delle banche. Eppure si tratta di società che investono nello shale gas americano e crescono a ritmi del 30-40%. E' disarmante vedere che le banche non danno credito nemmeno alle aziende che lo meritano». Il governo Monti ha tenuto a battesimo Desk Italia, un interlocutore istituzionale rivolto alle aziende straniere perché possano districarsi nelle difficoltà normative o finanziarie. Avete messo alla prova la sua efficacia? KAHALE: «Sotto il governo Monti sono stati sbloccati in poco tempo quattro progetti, tra cui un investimento del Four Season a Siracusa. Ora però, cambiato il governo, anche Desk Italia è in stand-by. Insomma, ci risiamo. Il vero nodo da sciogliere è l'imprevedibilità del percorso. E quando si parla di fisco e giustizia, il rischio è ancora più alto per imprese multinazionali che fanno della reputazione un valore cruciale. Il punto è che in Italia si finisce sui giornali con troppa leggerezza e spesso tutto finisce nel nulla». A proposito, considerate la pressione fiscale elevata un forte deterrente? RECCHI: «Non è questo il problema, perché il carico fiscale è noto, quindi viene messo in conto. L'aspetto dannoso, per una multinazionale, è il fatto di non avere un interlocutore dedicato presso l'Agenzia delle entrate, un professionista con cui avere scambi preventivi». Servirebbe a limitare i danni provocati, ad esempio, dai procedimenti per abuso di diritto fiscale? KAHALE: «Le multinazionali dispongono di sistema di auditing molto severi e chiedono soltanto di rapportarsi a professionalità che sappiano accompagnare anche preventivamente il percorso di un investitore estero. Perché non c'è auditing che ti ripari da un'accusa di presunta evasione che il giorno dopo finisce sui giornali. Il danno reputazionale è enorme e contro di esso non c'è difesa. Nemmeno i danni puoi chiedere, visti i tempi della giustizia». Sembra che la cattiva reputazione dell'Italia sia più legata alle descrizioni dei giornali che non alla realtà. RECCHI: «E' la percezione che diventa realtà. Alla fine è l'incertezza su come stanno davvero le cose che fa scappare gli stranieri. Questa diffusa mancanza di certezze è peraltro l'humus naturale entro il quale alligna la corruzione. Insomma, una spirale velenosa che con il tempo è andata radicando un po' ovunque, ma soprattutto nell'immaginario collettivo». Se l'Italia è terreno così pericoloso, che cosa vi spinge a considerarlo mercato attraente? KAHALE: «Almeno quattro motivi: l'importanza dell'economia essendo il quinto paese per produzione industriale, l'offerta di eccellenze di ogni tipo, l'elevata qualità delle risorse umane. Infine, si tratta di un mercato di consumatori colti e informati che sanno premiare l'innovazione e la qualità del prodotto». Un'eccellenza esemplare cavalcata da uno dei vostri gruppi? FREI: «A Frosinone Abb vanta uno dei suoi 23 stabilimenti. Ebbene, viene considerato il primo sito mondiale nel settore manifatturiero, con 800 dipendenti sui 5.700 del gruppo in Italia». Abb ha mai trovato ostacoli alla crescita in Italia? FREI: «Abbiamo investito molto in acquisizioni e per aumentare la produttività, ma ci siamo scontrati di recente con l'assenza di collegamento tra università e mondo delle imprese. Volevamo aprire due nuovi centri di ricerca, ma l'appoggio universitario ci è stato negato. Solo al Nord funzionano questi matrimoni. Manca l'approccio imprenditoriale, che finisce per penalizzare anche il background tecnico internazionale degli studenti. Ciò spiega anche perché le università italiane siano in coda alle classifiche mondiali. Fino a che punto, invece, è la scarsa flessibilità del lavoro a legare le mani, visto che nella classifica siamo al 136esimo posto? LOIOLA: Huawei fornisce reti di comunicazione per società tlc. Ha puntato molto sull'Italia, dove ora conta 700 dipendenti e 400 milioni di euro di ricavi (su 36 miliardi). Tanto che l'Italia rappresenta il nostro secondo Paese dopo UK. Insomma, siamo cresciuti molto ma potremmo fare di più. Gli ostacoli però sono troppi. Per esempio, la legge Fornero ha messo seri lacci al rinnovo dei contratti a termine. Ma anche le rigidità in uscita sono lontane dalla flessibilità di Paesi quali UK o Germania». Risultato? LOIOLA: «A breve dobbiamo decidere dove posizionare un nuovo centro manifatturiero in Europa, ma

difficilmente sceglieremo l'Italia». (Hanno partecipato Luca Cifoni, Barbara Corrao, Osvaldo De Paolini, Giusy Franzese, Roberto Stigliano)1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. Fonte: AMCHAM COSTO DEL LAVORO ECCESSIVO CARICO FISCALE INEFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA Le barriere agli investimenti in Italia INEFFICIENZA DELLA BUROCRAZIA SCARSA FLESSIBILITÀ DEL LAVORO INADEGUATA PROMOZIONE DEGLI INVESTIMENTI ESTERI INSUFFICIENTI INCENTIVI UK FRA GER SPA ITA 614 42,1 15,2 UK FRA GER SPA ITA 23 40 43 59 116 4,6 2,4 1,4 2,8 1,1 337 674 964 1.199 49,8 34,6 20,0 % sul PIL % sul PIL Fonte: UNCTAD Dati in mld di \$

Italia fanalino di co da in Europa Stock di investimenti esteri al 2011 Flussi medi 2005-2011

Foto: I protagonisti Giuseppe Recchi Presidente del Cie, composto da oltre 86 country manager di aziende internazionali. Sami Kahale Presidente di P&G Italia, gruppo Usa attivo nei prodotti di largo consumo con 84 miliardi di ricavi (di cui 2 in Italia) Roberto Loiola Vicepresidente di Huawei, società cinese di reti e apparati tlc con 35 miliardi di dollari di ricavi (500 milioni in Italia). Giuliano Tomassi Presidente e ad della Dow Chemical, colosso della chimica Usa (circa 57 miliardi di fatturato, di cui 2,3 in Italia) Barbara Frei Presidente e ad di Abb, leader nelle tecnologie per l'energia (39,3 miliardi di ricavi di cui 2,9 in Italia).

LA CRISI ECONOMICA

«Prestiti, le banche tagliano 44 miliardi»

Secondo Standard&Poor's, nel 2012 gli istituti di credito hanno lasciato a secco le imprese italiane CONFINDUSTRIA «Con la recessione già perso il 15% del nostro potenziale» OCCUPAZIONE Dal 2007 a oggi le aziende hanno licenziato 539mila dipendenti Antonio Signorini

Roma Le banche chiudono i rubinetti e lasciano le aziende senza credito, proprio nel momento più difficile. A risentire del credit crunch (così si chiama la stretta nei finanziamenti) è soprattutto il manifatturiero che sta risentendo anche degli altri aspetti della crisi, tanto che il potenziale produttivo italiano in questi anni si è ridotto del 15%. Allarme duplice sullo stato dell'economia reale. Il primo lanciato non da un'associazione di imprese, ma da Standard&Poor's. In un report reso noto ieri, l'agenzia di rating ha calcolato che nel 2013 le banche hanno tagliato alle imprese italiane 44 miliardi di euro in finanziamenti. Una cifra curiosamente simile a quella ufficiale dei debiti della pubblica amministrazione verso i privati. Simile anche nell'effetto perché la stretta nel credito sottrae liquidità al sistema produttivo già debilitato dalla crisi. A rendere ancora più grave il calo, il fatto che, rileva S&P, le imprese italiane attingono il 92% del loro fabbisogno finanziario di breve e lungo termine proprio dalle banche. È sempre stato così, ma non potrà continuare a lungo. «Questa provvista sta diventando meno disponibile in quanto le banche italiane hanno avviato un percorso di riduzione della leva finanziaria». A causa di questa tendenza e grazie «all'allentamento della legislazione d'impresa e fiscale per le medie imprese che è stata introdotta in Italia - si legge nel report - probabilmente nei prossimi anni sarà incoraggiata l'emissione di più obbligazioni», che compenserà la stretta del credito delle banche. L'anno scorso le imprese italiane hanno emesso un ammontare netto di 20 miliardi di euro in bond colmando, peraltro solo in parte, il taglio dei finanziamenti da parte del sistema bancario. Nei prossimi anni il ricorso di obbligazioni potrebbe salire fino a rappresentare una quota tra l'11 e il 14% dei finanziamenti, 14-17% se ci sarà la ripresa. Peccato che, fino ad ora, ci sia stato uno «scarso interesse» verso questo tipo di emissioni «da parte degli investitori istituzionali italiani». Cioè dalle stesse banche. Meglio gli investitori esteri che rappresentano l'80% dei sottoscrittori dei bond delle aziende. L'allarme sul credit crunch non è una novità per Confindustria. Ieri il centro studi di viale dell'Astronomia ha snocciolato nuovi dati che testimoniano come la crisi non sia finita. «L'Italia rimane la settima potenza industriale, ma la sua base produttiva è messa a rischio dalla profondità e dalla durata del calo della domanda», avverte il Rapporto sugli scenari industriali, secondo il quale «la crisi ha già causato la distruzione del 15% del potenziale manifatturiero italiano». Nel manifatturiero, ed escluse le ditte individuali, il saldo tra nuove imprese e chiusure è in rosso di 32mila unità. Nel quadriennio 2009-2012 sono 55mila le imprese cessate, calcolano gli economisti di Viale dell'Astronomia. In termini di posti di lavoro persi, il conto della crisi è pesantissimo. Dal 2007 al 2012 le aziende hanno tagliato 539mila dipendenti e ora, spiega il centro studi di Confindustria, dovranno continuare a ridimensionare il capitale umano e si rischia di superare «le 724mila riduzioni del periodo 1980-1985». Per invertire la tendenza il vicepresidente di Confindustria, Fulvio Conti, ha rilanciato il piano degli industriali. In sintesi, semplificazioni, riduzione di 11 punti degli oneri che gravano sul lavoro, detassare salari, produttività, lavoro più flessibile. Poi il credit crunch. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, indica il «dato tragico, direi agghiacciate, di meno 50-60 miliardi alle imprese negli ultimi 18 mesi». Un problema da affrontare subito perché «una volta chiuse non riaprono». Per colpa del credito che manca, «quando partirà la ripresa l'Italia potrebbe non partecipare perché ha il motore rotto».

Foto: PERICOLO Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, denuncia che la mancanza di credito impedirà alle imprese di partecipare alla ripresa, quando arriverà. Confindustria propone un piano per invertire la tendenza che prevede, tra l'altro, il taglio di 11 punti degli oneri che gravano sul lavoro [Ansa]

l'analisi Preoccupa l'aumento del fabbisogno ben oltre i ritmi del passato

Allarme sul debito pubblico: in arrivo la tempesta perfetta

Mancano gli incassi delle privatizzazioni e l'apporto del Pil, ancora in contrazione

Fabrizio Ravoni

Roma Il dato del fabbisogno di maggio dell'altro giorno ha fatto scattare i segnali d'allarme non solo al ministero dell'Economia (dove la tendenza era più o meno nota); ma, soprattutto, a Palazzo Chigi. In modo particolare, l'attenzione s'è concentrata sull'evoluzione del debito. Vale la pena ricordare che l'andamento del debito pubblico è condizionato negativamente dalla dinamica annuale del fabbisogno; e positivamente, dalle privatizzazioni e dall'avanzo primario. E quest'anno si sta verificando la «tempesta perfetta». Vale a dire: sta aumentando il fabbisogno ben oltre i ritmi del passato, mancano gli incassi da privatizzazioni, e difficilmente il Pil (denominatore di tutti gli indicatori di finanza pubblica) riuscirà a crescere come previsto. Fabbisogno. Proprio perché l'aumento annuale del debito è dato dall'andamento del fabbisogno, il dato dell'altro giorno ha messo in allarme Palazzo Chigi. Non tanto (e non solo) per l'aumento registrato a maggio (quasi 9 miliardi), quanto per la certezza che a giugno e luglio il fabbisogno non rallenterà la sua corsa, come registrato nel 2012. Una condizione innescata sia dal previsto rallentamento del gettito determinato dalla concentrazione delle scadenze fiscali e sia dal venir meno dei 2 miliardi attesi dall'Imu sulla prima casa, che si sarebbe dovuta pagare proprio tra dieci giorni. Lo scorso anno, tra maggio e giugno il fabbisogno rallentò la corsa da 35,5 miliardi a 29 miliardi: con un beneficio di oltre 6 miliardi; che poi salirono di quasi altri 2 miliardi a luglio. Quest'anno sarà difficile ripetere tali performance, confidano all'Economia. Privatizzazioni. Il Documento di economia e finanza (Def) presentato dal precedente governo (ed ora destinato ad essere rivisto e corretto dalla due diligence avviata dal governo Letta) prevedeva per quest'anno incassi per un miliardo di euro sottoforma di proventi da privatizzazioni. Altrettanto nel 2014 e così via fino al 2017: un miliardo all'anno. Al momento, non è entrato un euro da privatizzazioni nelle casse dell'Economia. La società che si dovrebbe occupare delle cessioni immobiliari è stata appena costituita. E i tre fondi agganciati a essa sono ancora impegnati nell'opera di ricognizione del patrimonio da cedere. Non solo. Fin quando gli enti locali non modificheranno i propri piani regolatori, difficilmente sarà possibile trovare acquirenti. Un esempio su tutti: se un privato volesse comprare una caserma delle tante in vendita, non potrebbe modificare la cubatura. Non solo. In alcuni comuni, le aree adibite a caserma sono censite come "verde pubblico". In altre parole, se qualcuno ne acquistasse una, potrebbe farne solo giardini; con un ritorno economico, per chi investe, piuttosto limitato. Nel complesso, comunque, la dinamica del debito pubblico italiano tratteggiato nelle tabelle del Def ingloba già privatizzazioni per 15 miliardi all'anno, da qui al 2017. E le uniche possibili sono proprio quelle immobiliari, in quanto la partecipazione (diretta o indiretta, attraverso Cassa depositi e prestiti) dell'Economia nelle aziende controllate è già scesa al 30%. E per andare oltre questa soglia serve una legge. Foto: AL TIMONE Nonostante il calo dello spread, Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia, è alle prese con l'aumento del debito [Ansa]

«Le inchieste su Berlusconi? Non temo effetti sull'esecutivo. Renzi? Sarebbe un buon segretario. Squinzi? Ha ragione, il tasso delle polemiche va abbassato». Poi Letta affronta il tema Ilva: commissariamento non è un esproprio, è una misura temporanea. E sulle riforme avverte: meno parlamentari e fine del bicameralismo a tutto campo IL PROGRAMMA DEL PREMIER

«Subito sgravi fiscali a chi assume giovani»

Letta: «Misure sul lavoro prima del Consiglio europeo di fine giugno Governo può durare la legislatura, ma riforme in 18 mesi o muore

GIANNI SANTAMARIA

DA ROMA I « leader europei devono capire che se i giovani non lavorano, verrà meno la fiducia nella Ue ». Il Presidente del Consiglio Enrico Letta si accomoda negli studi di Otto e mezzo e inizia i circa tre quarti d'ora di colloquio con Lilli Gruber battendo sul tasto che più gli sta a cuore in vista del Consiglio europeo di fine giugno. Per il premier «è finita l'era della sola austerità». Dunque, bisogna anticipare le proposte sul lavoro. Quelle dell'Unione e quelle nostrane. «Usa e Giappone stanno già rilanciando lo sviluppo». Perciò «già nell'esercizio 2013, ed è lo sforzo più difficile, vogliamo dare un segnale di defiscalizzazione e decontribuzione per le imprese che vogliono assumere i giovani perché è una vergogna una disoccupazione al 38%. Lo vogliamo fare prima del consiglio europeo». Sulla questione dell'Imu, Letta assicura che «il 31 agosto è la data limite, troveremo la soluzione migliore per il suo superamento». Ma non dà anticipazioni. Anche sull'aumento dell'Iva, il capo del governo promette che qualcosa sarà fatto, perché «un segnale di aumento è negativo». Anche se, precisa, l'imposta «non l'alziamo noi, sale comunque». In campo «ci sono varie ipotesi, differenziazione di beni e prodotti o eliminazione totale, dipende dalle coperture visto che non stampiamo noi i soldi e non ci sono soldi in più». E «siccome le priorità sono Iva e disoccupazione, valuteremo e troveremo le coperture giuste». Sollecitato su Equitalia, il presidente del Consiglio ricorda come sul tema «si gioca buona parte della discussione sul rapporto tra cittadini, fedeltà fiscale e entrate». Per questo «serve una lotta all'evasione durissima con regole giuste, puntando sulla prevenzione per rendere sempre più tracciabili i pagamenti». E poi «intervenire ex post con modalità eque è un tema sentitissimo e nei prossimi mesi interverremo». Il commissariamento dell'Ilva, prosegue incalzato dalla giornalista, «non è un esproprio». I soldi sono stati bloccati dalla magistratura. Quella magistratura le cui decisioni il premier dice di non commentare, quando si arriva al capitolo Berlusconi. Letta punta a separare il governo da «eventi esterni» come le vicende dentro i partiti (a proposito Renzi «il segretario del Pd lo potrebbe fare bene, come lo sta facendo Epifani») o quelle giudiziarie del Cavaliere, che comunque dice di non temere. E concorda del tutto con la strigliata del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: servono poche polemiche e più fatti. Infine, la legge sul finanziamento e le riforme. Quella che, ha ricordato la Gruber, molti temono non metta davvero fine alle sovvenzioni pubbliche, tanto che il M5S l'ha bollata come "legge truffa". Non è così, ha replicato Letta. «Il testo è molto coraggioso ed è un ddl e non un decreto perché è giusto che se ne discuta in Parlamento. Il testo elimina il finanziamento pubblico ai partiti e fa in modo che un cittadino che non vuole sostenere i partiti può farlo. L'inoptato va tutto allo Stato e non ai partiti». Alla vigilia della presentazione del ddl che darà il via all'iter, Letta si è detto fiducioso sul processo delle riforme (capitolo sul quale, ha ripetuto, è pronto a lasciare in assenza di risultati tra 18 mesi, anche se il governo «può durare tutta la legislatura»). Vanno, poi, ridotti i parlamentari (sono «il doppio degli Usa») e superato il bicameralismo perfetto.

LA CURIOSITÀ «MI MANCA IL MOTORINO. E I FIGLI SI LAMENTANO...» Durante la trasmissione di Lilli Gruber, Enrico Letta si lascia andare a qualche confessione di natura privata. Quando gli viene chiesto se gli manca qualcosa della "vita precedente", ammette: «Sì, è finita l'era del motorino e questa è una delle cose che mi pesa, ma considero un privilegio e un onore servire il Paese». In effetti Letta era noto per le sue "scorribande" su due ruote, anche quando era giovane sottosegretario del governo Prodi. Poi l'ammissione forse più dolorosa: «Spero che questo impegno non pesi troppo per i miei familiari, i miei figli un po' si lamentano...». Ma per ora, assicura, «sono stati splendidi, mi sostengono».

Crescono i pignoramenti immobiliari e di beni immo...

Crescono i pignoramenti immobiliari e di beni immobili. Quelli registrati nel primo quadrimestre 2013 sono pari a 2.589, mentre nell'intero anno 2012 erano 5.222. Lo rivela il Tesoro. Tra gennaio e aprile i soli pignoramenti immobiliari sono stati 733, pari al 28,3%. Per quanto riguarda le prossime attivazioni previste, Equitalia stima anche sulla base dell'andamento registrato nel primo quadrimestre, che entro il 30 giugno possano essere attivati ulteriori 367 pignoramenti immobiliari su base nazionale. Nella tabella allegata all'interrogazione si riportano i dati dal primo gennaio 2008 al primo quadrimestre 2013. Dati dai quali si evidenzia che il totale dei pignoramenti, tra beni immobili e mobili, nel 2008 è stato di 9.671, nel 2009 di 9.424, nel 2010 di 11.189, per scendere a 4.880 nel 2011 e poi tornare a salire dallo scorso anno. Ma il governo promette novità. Pignoramenti meno «dolorosi» e più attenti alle esigenze delle famiglie e delle imprese, maggior flessibilità sui pagamenti rateali, alleggerimento degli obblighi a carico dei contribuenti che propongono un ricorso. Sollecitato dal Parlamento, l'esecutivo è pronto a metter mano ad una nuova revisione delle norme sulla riscossione dei tributi per conto degli enti pubblici. Venendo incontro alle esigenze dei contribuenti, e cercando di garantire, al tempo stesso, l'efficacia dell'azione di recupero dei crediti fiscali. Da parte di Equitalia ma anche degli enti locali che una volta sciolto il rapporto con Equitalia dovranno presto preoccuparsi di incassare i propri tributi, direttamente o attraverso soci privati. Lo studio delle nuove regole sulla riscossione è già in fase avanzata, e ieri l'altro ci sarebbe stata al Ministero dell'Economia una prima verifica tecnica importante. La linea sulla quale si muove il governo è quella tracciata dalla Commissione Finanze della Camera in una risoluzione di pochi giorni fa, non a caso accolta ben volentieri dall'esecutivo. Il primo obiettivo è porre un limite all'esproprio e al pignoramento che scatta sulla casa di abitazione del contribuente moroso o, nel caso di un'impresa, sui beni funzionali all'attività. L'idea è quella di consentire il pignoramento dei beni a fronte di un credito fiscale di un certo importo (oggi deve essere superiore a 20 mila euro), ma non la loro alienazione. La casa, insomma, potrà essere «congelata», ma non venduta all'asta dall'agente della riscossione per tutelare il credito dell'ente pubblico che gliel'ha affidato. Infine, sul fronte delle entrate tributarie, il gettito del primo quadrimestre, pur in presenza di un congiuntura economica negativa, si mantiene in linea con quello dell'analogo periodo 2012: le entrate tributarie erariali, accertate in base al criterio della competenza giuridica, ammontano a 117,563 miliardi, in crescita dello 0,5% (+533 milioni) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Positive le entrate derivanti dall'attività di accertamento e controllo (+5,0%) a conferma dell'efficacia dell'azione di contrasto all'evasione su cui il governo è fortemente impegnato. Lo comunica il Tesoro. Le imposte dirette registrano un aumento del 4,5% (+2,7 miliardi) su anno. Il gettito Irpef presenta una variazione positiva del 2% (+1,106 miliardi) che riflette gli incrementi delle ritenute sui redditi dei dipendenti del settore pubblico (+4,6%), del settore privato (+0,7%) e dei versamenti in autoliquidazione (+26,3%) e la flessione delle ritenute sui redditi dei lavoratori autonomi (-7,5%). L'Ires presenta un gettito di 1,225 miliardi (-174 milioni, -12,4%). Aumenta l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale pari a +24,1% (+633 milioni) che riflette l'incremento dell'imposta sostitutiva su interessi e premi di obbligazioni e titoli similari (+61,4%) e la flessione delle ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito (-30,8%). In crescita l'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze (+1 miliardo) e l'imposta sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione (+441 milioni). re.eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il nostro futuro DISASTRO La recessione degli ultimi due anni ha dato il colpo finale, ma il trend era già negativo: il reddito disponibile reale pro capite è sceso ai livelli dell'86

L'euro ci costa uno stipendio l'anno

Dall'introduzione a oggi, complice anche la crisi, il nostro potere di acquisto si è ridotto dell'8%: è come avere un mese di retribuzione in meno ogni 12. Ecco tutti i dati sul calo dei redditi a disposizione degli italiani dal 2000

SANDRO IACOMETTI

Non è facile dipanare l'in treccio perverso degli effetti dell'unione monetaria europea e della crisi internazionale. Di sicuro il combinato disposto (e il numero di chi sostiene che i due fattori non siano affatto slegati si ingrossa giorno dopo giorno) ha fatto precipitare il nostro Paese nella recessione più violenta dal Dopoguerra ad oggi. Al di là delle valutazioni sui presunti benefici arrivati con l'introduzione dell'euro o, viceversa, sui vincoli troppo severi che hanno affossato ancora di più la nostra già debole economia, il bilancio che emerge dai numeri è abbastanza eloquente: dal 2000 ad oggi il Paese si è impoverito. E non di poco. Gli ultimi dati dell'Istat relativi al 2012 parlano di un crollo verticale del reddito disponibile, ovvero dei soldi che restano nelle tasche di una famiglia dopo aver pagato tasse e contributi. Ebbene, il valore l'anno scorso è diminuito del 2,1%, con un calo nell'ultimo trimestre del 3,2% rispetto al quarto trimestre del 2011. E i soldi sono ancora meno quando servono per comprare qualcosa. Tenuto conto dell'inflazione, il potere di acquisto dei nuclei familiari è sceso addirittura del 4,8%, con una diminuzione nel quarto trimestre del 2012 del 5,4% rispetto all'anno precedente. Il crollo registrato dall'Istat nel 2012, tanto per avere un'idea, risulta essere la peggiore variazione annua da quando l'Istituto di statistica ha iniziato le rilevazioni, ovvero dal 1990. In questo caso la colpa può facilmente essere attribuita alla crisi. E sicuramente non si sbaglia attribuendo alla recessione in cui si è avvitata l'Italia nell'ultimo anno la contrazione così repentina del reddito delle famiglie. Ma siamo sicuri che dobbiamo prendercela solo con la crisi? In realtà, allargando la prospettiva scopriamo che anche prendendo in esame un arco temporale più ampio, il risultato cambia poco. Secondo un recente studio realizzato da Rete Imprese Italia il reddito disponibile reale pro capite attualizzato con il valore dell'euro nel 2012 nel 2013 è sceso a quota 16.955 euro. Si tratta di un numero che in Italia non si vedeva dal 1986, quando si era attestato a 16.748. Tra il 2012 e il 2011, invece, si è passati da 18.216 euro a 17.337 euro, con un calo del 4,8%. Per avere un quadro ancora più chiaro, e focalizzato sul periodo che ci separa dall'introduzione, siamo andati a spulciare le serie storiche dell'Istat, sui cui dati abbiamo elaborato l'andamento del prodotto interno lordo e del poter d'acquisto delle famiglie (che altro non è che il reddito lordo disponibile ottenuto utilizzando il deflatore della spesa per consumi finali) dal 2000 ad oggi. Il quadro complessivo non è molto incoraggiante. Le cose non sono andate bene, a partire dalla crescita. L'andamento registrato dall'Istat, con valori concatenati di riferimento al 2005, descrive un percorso abbastanza stabile fino al 2006, con un leggero picco nel 2007 e poi la graduale discesa fino al 2011 (che è l'ultimo anno disponibile per cui l'Istituto fornisce il pil pro capite). Il risultato è che si è passati da una quota pro capite di 24mila euro nel 2010 ai 23.470 euro del 2011. Siamo di fronte, in questo caso, ad un calo del 2,2%. Il bilancio dell'era europea è assai peggiore sotto il profilo delle risorse in mano alle famiglie. Che sono quelle che poi determinano i consumi a cui è agganciata tutta l'economia del Paese. Come sono andati quest'ultimi ce lo riferisce sempre Rete Imprese Italia, secondo cui nel 2013 la quota di consumi reali pro capite ha toccato la soglia dei 15.600 euro. Valore molto vicino a quello del 1998, quando era 15.700 euro. Anche su questo fronte la variazione percentuale annua tra il 2012 e il 2011 è consistente. In termini assoluti si tratta di oltre 700 euro in meno, che costituiscono un calo del 4,4%. Ancora più significativo è però il differenziale se prendiamo in considerazione gli anni in cui è stata introdotta la moneta unica europea. In questo caso, infatti passiamo da un potere d'acquisto procapite del 2000 di 16.600 (che supera la soglia dei 17mila negli anni successivi) ad un valore che nel 2012 si è attestato a 15.200 euro. E promette di scendere ancora anche per l'anno in corso. Lo scarto percentuale tra 2000 e 2012 è negativo per 8,4 punti percentuali. In altre parole, è come se l'euro, nell'arco di 12 anni ci avesse portato via un dodicesimo del nostro potere d'acquisto. Se

pensiamo alla busta paga, si tratta di uno stipendio tondo tondo. E la situazione, purtroppo, sembra destinata a peggiorare ulteriormente. Ieri Eurostat ha confermato il calo del Pil europeo nel primo trimestre 2013, con un prodotto interno lordo diminuito dello 0,2% nell'Eurozona e dello 0,1% nell'Ue a 27 paesi. Ovviamente peggiore il nostro dato, con una flessione del Pil dello 0,5% (-0,9% nel trimestre precedente). Stesso discorso su base annua, con una flessione dell'1,1% nell'Eurozona, dello 0,7% nella Ue e addirittura del 2,3% in Italia. Gli unici paesi europei che hanno registrato rialzi in controtendenza sono Lituania e Lettonia (rispettivamente, +1,3% e +1,2%), Ungheria e Romania (+0,7% ciascuna); anche il dato in Germania è tornato positivo dopo la flessione dell'ultimo trimestre 2012 (+0,1%) mentre in Francia il pil è sceso dello 0,2% e in Spagna dello 0,5%. [twitter@sandroiacometti](#) LE TAPPE IL CAMBIO Dal 1° gennaio 2002 l'euro è diventato, con ingressi successivi, la moneta unica di 17 dei 27 Paesi dell'euro area. Il cambio con la lira, fissato nel 1999, è di 1936,27 lire LA GABBIA I trattati non prevedono l'uscita dall'euro. L'opzione è stata discussa e scartata in occasione della crisi greca

S&P: -44 miliardi di prestiti alle aziende

Manifatturiero è in ginocchio: -15% Chiudono quaranta ditte al giorno

ROMA Non passa giorno che Giorgio Squinzi non lanci un grido d'allarme. Il Paese «ha un bisogno disperato di crescita» ha detto ieri il presidente di Confindustria. Il leader degli industriali si rivolge in particolare al governo di Enrico Letta. Chiede «convizione e condivisione politica» per mettere in campo una «strategia di ampio respiro»: subito «pochi provvedimenti ragionati e concreti», ma coerenti con una «visione di lungo termine e ampio orizzonte». Il rapporto di giugno sugli scenari industriali del centro studi di viale dell'Astronomia parla chiaro: «l'industria manifatturiera italiana è messa in pericolo dalla durata e dalla profondità della crisi». Ma sottolinea anche che l'Italia, che è riuscita a difendere il ruolo di settima potenza industriale al mondo e seconda in Europa, ha ancora «ottime carte da giocare». Puntare sul manifatturiero, che per ogni punto di crescita porta un aumento di 1,5 punti del prodotto interno lordo. Il bilancio sugli ultimi anni di crisi è drammatico: quasi 55 mila imprese hanno chiuso tra il 2009 e il 2012, calcolando il solo manifatturiero (sono escluse le imprese individuali). E ovviamente le nuove aziende, le realtà nate nello stesso quadriennio, non hanno colmato il vuoto lasciato, con un saldo ampiamente negativo. Le quote più alte di chiusure sono state registrate per il farmaceutico, il tessile, la pelletteria e l'abbigliamento. Uno dei fattori che spesso costringono chi fa impresa è la restrizione del credito da parte delle banche. Alle quali non è bastata la difesa d'ufficio arrivata venerdì scorso da parte del governatore di Bankitalia. Secondo Ignazio Visco - assai apprezzato dal presidente Abi, Antonio Patuelli, e dal numero uno di Intesa, Giovanni Bazoli - i prestiti calano perché è il cavallo che non beve. Cioè cala la domanda da parte delle imprese, che non hanno fermato gli investimenti. Un problema non secondario. Sta di fatto che secondo Confindustria, in un anno e mezzo, dal settembre 2011 al marzo del 2013, lo stock di crediti è sceso di 50 miliardi (5,5%). «Il credit crunch, che ha colpito in particolare l'industria, minaccia la sopravvivenza di un numero sempre più vasto di imprese», ha avvertito il Centro studi di Confindustria. Squinzi, che non ha lo stesso parere di Patuelli e Bazoli, ha definito «agghiacciante» la stretta creditizia: occorre affrontare subito il problema perché le aziende «una volta chiuse non riaprono», con il rischio che «quando partirà la ripresa, l'Italia potrebbe non partecipare perché ha il motore rotto». Le condizioni di accesso al credito «non sono facili» ha ammesso anche il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha imputato la situazione a un «quadro macroeconomico» che «ha avuto un impatto negativo sulla domanda di credito e ha peggiorato la percezione del rischio da parte delle banche». E il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato ha indicato nel costo dei finanziamenti, «di 200 punti base superiori rispetto a quelli sostenuti dalle aziende tedesche», uno dei fattori che penalizzano il nostro tessuto produttivo. I dati di viale dell'Astronomia si aggiungono a quelli dell'agenzia Standard & Poor's. Che in un report dedicato alle fonti di finanziamento delle nostre imprese ha contato 44 miliardi di crediti in meno al sistema produttivo (-3,3%) da parte delle banche nel 2012. Il Governo è concentrato sul lavoro. Rilanciare l'occupazione a partire da quella giovanile con una linea comune in Europa è l'obiettivo con il quale i ministri del Lavoro e delle finanze di Italia, Francia, Germania e Spagna si riuniranno il prossimo 14 giugno a Roma. Al vertice che dovrà preparare il Consiglio europeo del 27-28 giugno parteciperà il presidente del Consiglio, Enrico Letta. «Metteremo a punto delle proposte comuni dei 4 paesi più importanti dell'Eurozona - ha spiegato Letta - perché il tema principale è come anticipare alcune misure che sono nel bilancio europeo ma spalmate in 7 anni, l'idea è farne alcune subito nel 2014 come aggiungere misure per la defiscalizzazione del lavoro». CONFINDUSTRIA STANDARD'S AND POOR'S Bisogna fare presto perché una volta chiuse le imprese non riaprono più e quando ripartirà la ripresa rischiamo di non potervi partecipare Cresce chi si inserisce nei mercati globali e chi fa dell'industria la colonna del sistema. Questa è la lezione da imparare dai Paesi avanzati e emergenti GIORGIO SQUINZI

Foto: QUANTI SEGNI MENO Alcuni dei numeri sull'economia italiana pubblicati ieri dal Centro studi della Confindustria e dall'agenzia di rating Standard & Poor's

Contribuenti tartassati

Stangato chi abbassa l'affitto: pagherà di più E il governo non ha i fondi per stoppare l'Iva

F.D.D.

ROMA Dopo il danno, la beffa. Il proprietario di casa che tende la mano all'inquilino e gli concede una riduzione del canone d'affitto, va incontro a una ministangata fiscale. Frutto di una sostanziale anomalia delle regole tributarie. A segnalarla è stata Confedilizia che mette in guardia i contribuenti da «un'incongruenza toccata con mano negli ultimi mesi da un numero crescente di locatori». L'agenzia delle Entrate, spiega l'associazione, non lascia scampo: se varia l'importo dell'affitto, deve essere registrata la modifica del contratto. La registrazione, però, costa 67 euro d'imposta fissa. E per il bollo se ne vanno 14,62 euro per ogni foglio (pari a 100 righe). Insomma, il fisco non perdona nemmeno di fronte a un favore. Il che, peraltro, non trova giustificazione nell'esigenza di fare cassa. Nonostante la recessione, infatti, il gettito fiscale tiene. Se l'Iva mostra la crisi, con una perdita del 7,8%, e l'imposta sulle società vede addirittura un calo a due cifre, nel periodo gennaio-aprile 2013 le entrate sono comunque aumentate di mezzo punto percentuale. La rilevazione è stata fatta come di consueto dal ministero dell'Economia che ha evidenziato, tra tutti i dati, soprattutto quello relativo al gettito derivante dai controlli: +5%. Una «conferma - ha tenuto a specificare il Tesoro - dell'efficacia dell'azione di contrasto all'evasione su cui il Governo è fortemente impegnato». Una precisazione che suona quasi come una risposta ai rilievi della Corte dei conti di qualche giorno fa. La magistratura contabile aveva parlato di un'azione di lotta all'evasione «ondivaga e contraddittoria». Come accennato: vanno male, ma questa non è una sorpresa, gli incassi legati all'imposta sui consumi: nei primi 4 mesi del 2013 il gettito Iva risulta in flessione del 7,8% (-2.375 milioni di euro). Proprio l'Iva è sotto i riflettori: tra meno di un mese, salvo sorprese del Governo, l'aliquota sale ancora dal 21 al 22%. Il premier Enrico Letta ha detto che spera di «fare qualcosa perché un segnale di aumento è negativo. L'Iva non l'alziamo noi, sale comunque. Ci sono varie ipotesi in ballo, differenziazione di beni e prodotti o ipotesi di eliminazione totale, dipende dalle coperture visto che non stampiamo noi i soldi e non ci sono soldi in più. E siccome le priorità sono l'Iva e la disoccupazione valuteremo e troveremo le coperture giuste». La sensazione è che il Governo sia confuso e non abbia le idee chiare. Il pallino è in mano al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. A via Venti Settembre, frattanto, proseguono i ragionamenti tecnici sia per la riforma di Equitalia (che prevede la svolta con l'impignorabilità della prima casa) sia con la revisione dell'Imu: e anche qui si tratta di trovare le coperture per cancellare definitivamente il balzello sulle prime abitazioni. Ma bisogna fare i conti pure con le promesse di eliminazione su magazzini e capannoni fatte dal ministro per lo Sviluppo, Flavio Zanonato. È caos. Ma Letta è convinto che si troverà la «soluzione migliore».

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni [Ftg]

Un'epoca di restaurazione

Tassare e spendere, sperando in un'Europa che chiuda un occhio

Imu a parte, il governo Letta cerca di eludere i conti compatibili e di cavarsela nel dopo Monti Rilancio della concertazione Roma. Chiusa la parentesi lunga dodici mesi del governo Monti, l'esecutivo guidato da Enrico Letta per ora si attiene agli standard di politica economica in voga prima (mvlp)

dell'arrivo dirompente di bocconiani e soci: i ministri espressione della grande coalizione, a giudicare dalle loro prime uscite ufficiali, devono rispettare i parametri europei e non possono discostarsi più di tanto dalle linee del vecchio esecutivo, ma per quel che possono tassano, spendono e rinviando le riforme economiche, come nell'era pretecnocratica. Sui risultati del governo Monti, che si insediò nel novembre 2011, all'apice della crisi finanziaria, quando lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi era a 570 punti, si hanno legittimamente idee diverse. Ciò nonostante, a chiunque risulterà difficile negare che quella oggi in corso è una mezza restaurazione nel modo di fare politica economica. L'eliminazione dell'Imu sulla prima casa merita un discorso a sé. Questo è il patto obbligato della grande coalizione tra Pd e Pdl (un punto che mette d'accordo perfino i vendoliani), è un'intesa politica più che una riforma economica. Anzi, è l'anno Domini del ritorno della politica, il segno che l'incubo del rigore fiscale è terminato. Almeno in apparenza, considerato pure che l'Imu a oggi è sospesa più che eliminata e che le risorse per la copertura sono tutt'altro che assicurate. Ma l'atmosfera di restaurazione l'hanno fiutata per prime le "parti sociali". Monti aveva messo in chiaro che "consociativismo" e "concertazione" erano roba vecchia. Erano inefficienti innanzitutto, considerati i ritmi accelerati dell'economia mondiale, e pure anti democratiche (chi lo rappresenta l'interesse generale? e gli outsider senza tessere?). Addio riunioni a Palazzo Chigi con industriali e sindacati che dettano la linea al governo, era il mantra. Adesso invece Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno tirato un sospiro di sollievo. Il disboscamento dei tagli ai sussidi statali alle imprese è un dossier completamente imboscato. Poi in fretta, sotto elezioni, burocrazie industriali e sindacali si sono accordate tra loro per annacquare i criteri decisi da Monti per attivare gli sgravi sulla produttività: meno condizioni da rispettare, ora, più soldi pubblici da gestire. Con altrettanta fretta si sono trovati sulla rappresentanza in fabbrica, celebrando un "accordo storico" (sull'Unità come sul Sole 24 Ore) che completa l'ultima intesa corale, risalente guarda caso al giugno 2011, sempre nell'era pre-tecnocratica. Se questo accordo storico risolleverà le sorti di padroni e lavoratori, lo vedremo presto. Dubitare è lecito. D'altronde si vorrebbe scacciare anche lo spirito della riforma delle pensioni dell'ex ministro Elsa Fornero, riforma attesa da decenni e salutata in tutto il mondo, oltre che vero grimaldello per risparmi di spesa qui e ora. Adesso si parla di età pensionabile "flessibile", e il governo discute di "staffetta generazionale", come se il numero di posti di lavoro nel paese fosse fisso, rendendosi perciò necessario cacciare un anziano per assumere un giovane. Nei fatti, dicono gli economisti, non si creeranno posti di lavoro. Ma intanto si torna indietro sull'età pensionabile. Sul lavoro, più in generale, è scomparso dal dibattito pubblico lo scambio virtuoso tra più flessibilità per tutti e sussidi universali per ciascuno. Nei paesi del nord, anche quelli scandinavi che si portano tanto nei talk-show di grido, attuare quello scambio vuol dire proteggere il lavoratore e non il posto di lavoro. Utile quando sei in un'economia che necessita di una ristrutturazione produttiva. Questo governo però ha invertito la rotta (che già Monti a dire il vero aveva rivisto, non arrivando all'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori): ora, con premier Letta, due Consigli dei ministri e due decreti per rifinanziare la Cassa integrazione in deroga. Addio Aspi, come si chiamava il primo nucleo di ammortizzatore universale introdotto da Fornero, arrivederci a chissà quando con la riforma dei criteri per attingere ai soldi pubblici della Cig in deroga. La "lezione" del professor Monti non è piaciuta troppo al cinismo degli italiani, lo dimostra il fatto che il partito Scelta civica ha raccolto meno consensi del previsto, però su un punto almeno fu tanto ripetitiva da diventare chiara per tutti: le tasse scenderanno soltanto quando calerà anche la spesa, visto che più debito pubblico non possiamo permettercelo. Ora l'Imu slitta, e i tagli? L'aumento dell'Iva previsto tra 20 giorni non è detto nemmeno che

slitti, per ora infatti non si è trovata la copertura necessaria. Monti nel 2012 tagliò 4,5 miliardi di spesa, e altri 10,5 su quest'anno; soltanto così acconsentì a rinviare l'aumento dell'Iva ereditato dal governo precedente. (mvp segue a pagina quattro) Il tandem "meno spesa pubblica-meno tasse", che pure agli italiani in teoria piace, d'un tratto è soltanto un ricordo. L'Italia da dieci giorni scarsi è uscita dalla procedura europea di infrazione per deficit eccessivo - non certo grazie al rifinanziamento della Cig in deroga stabilito dalla grande coalizione -, e l'austerità è solo un bersaglio polemico che si allontana. Oggi si preferisce ragionare sulle "nuove risorse" che sarà possibile spendere d'ora in poi, anche se il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, si è permesso di ricordare che sempre sotto un rapporto deficit/pil del 3 per cento dovremo restare. Ma Moavero evidentemente è un guastafeste, eredità dell'era tecnocratica, quindi meglio non pensarci su. Heri dicebamus: quanto e come spendiamo? La lotta all'evasione fiscale, invece, gli italiani se la ricordano eccome. Una via di mezzo tra lassismo e astio anticontribuente è possibile, ma dalle elezioni a oggi si è perso di vista un "tesoretto" che il governo Monti stava accumulando facendo pagare più tasse a chi deve. Si sta accumulando ancora? Adesso 6.000 comuni daranno il benservito a Equitalia, dicono che è meglio riscuotere i tributi da soli. Il contribuente forse si accorgerà troppo tardi, però, che dietro il buonismo di oggi c'è la tassa di domani, visto che per il Corriere della Sera i comuni prevedono di versare agli esattori privati un aggio che è tre volte quello versato a Equitalia. La grande coalizione dai toni spendaccioni, infine, si è riposizionata in Europa. Adesso l'alleanza prediletta è quella con i cugini mediterranei - francesi o spagnoli che siano, purché indebitati e indietro con le riforme. Raggiungere assieme al debole presidente Hollande una modifica (necessaria) delle politiche europee sarà difficile. Chi rammenta, oggi, il Monti che a sorpresa si alleava con le liberali Londra e Amsterdam per spingere Angela Merkel ad aprire davvero il mercato tedesco dei servizi? Lo stesso Monti che tra Asia e medio oriente non si risparmiava nei "road show" per attirare investitori stranieri in Italia. Non fu sempre un successo, anzi. Ma sempre meglio del silenzio autarchico in cui la grande coalizione continua a sfornare comitati di "saggi". ENRICO LETTA

Squinzi detta l'agenda «La ripresa in 5 mosse Bisogna cambiare rotta»

Il presidente di Confindustria incalza Letta Tra il 2009 e il 2012 cessate 55mila imprese Progetto per l'Italia Semplificazione, taglio dei costi, detassazione delle spese in ricerca

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Semplificazione, taglio «drastico» dei costi per le imprese, pagamento al più presto di tutti i debiti della pubblica amministrazione, mercato del lavoro «meno vischioso ed inefficiente», detassazione degli investimenti in ricerca e innovazione. Il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi detta l'agenda al governo. Il giorno stesso in cui il Centro studi fa una fotografia a tinte scure della situazione dell'industria manifatturiera, gli industriali rilanciano il Progetto per l'Italia. Dal dossier del Centro studi emerge che la crisi, in circa sei anni, «ha causato la distruzione» di una buona fetta «del potenziale manifatturiero italiano», pari a circa il 15%. Il settore «è in condizioni molto critiche» anche se il Paese ha ancora «ottime carte da giocare». Dal 2007 al 2012 poco meno di 540 mila persone impiegate nel manifatturiero hanno perso il posto di lavoro. In quattro anni, dal 2009 al 2012, in Italia hanno chiuso i battenti 54.474 aziende del settore, il 19,3% del totale. Dal 2007, anno della prima delle due recessioni che si sono abbattute sul Paese, il numero totale delle imprese manifatturiere è diminuito di oltre 32mila unità. Le più colpite sono state le piccole e medie imprese. Il vice presidente di Confindustria per il Centro Studi, Fulvio Conti, dimostra con i dati l'entità della crisi: ogni giorno chiudono 40 imprese. Questa la fotografia; quindi che fare? Squinzi mette in guardia dal rischio, «se non si inverte la rotta, di vedere ulteriori defezioni nella base produttiva industriale». E bisogna fare presto «perché una volta chiuse, le imprese non riaprono più e c'è il pericolo che l'Italia non riesca a partecipare alla ripresa perché avrà il motore rotto». Ma secondo Confindustria l'Italia «può farcela» perché ha le condizioni per uscire dal tunnel: siamo al secondo posto nella Ue e siamo la settima potenza industriale nel mondo e la quinta per esportazione. È necessario però che «tutto il Paese creda nell'obiettivo dell'alta crescita e si rimbocchi le maniche». Per questo è fondamentale, secondo il numero uno di Confindustria, che «le risposte che arriveranno nelle prossime settimane dal governo vadano nella direzione giusta. Serve una strategia di ampio respiro, non provvedimenti una tantum, un disegno coerente, una convinzione e condivisione politica e pochi provvedimenti ragionati concreti e coerenti con tale visione che puntino a realizzare nel minor tempo possibile gli obiettivi condivisi. Solo così chi ci governa potrà fare scelte anche impopolari per riportare stabilmente il nostro Paese su una strada di crescita». L'Italia deve agire perché non può «perdere il treno della ripresa. Abbiamo fatto cose straordinarie in questo dopoguerra e non possiamo arretrare». Tra i capitoli su cui agire in fretta, cita quello dei giovani. «I loro problemi sono i problemi del Paese, l'ultimo dato sulla disoccupazione è agghiacciante e inconcepibile e va trovato un rimedio». Squinzi poi suggerisce di guardare ai Paesi avanzati e emergenti che sono quelli che hanno realizzato i maggiori tassi di crescita negli ultimi anni, «inserendosi nei mercati globali e facendo dell'industria manifatturiera la colonna portante del proprio sistema economico». «L'Italia ha un bisogno disperato di crescere a ritmi sostenuti, lasciandosi alle spalle le minuscole variazioni del Pil. Per fare questo dobbiamo puntare sul manifatturiero dal quale viene slancio e forza per tutta l'economia». Infine gli industriali ritornano sul problema del credit crunch: i crediti alle imprese vanno sbloccati nel più breve tempo possibile. Sono in questo modo il mondo produttivo potrà aganciare la ripresa quando si profilerà all'orizzonte. Il primo passo è quello di «pagare i debiti della pubblica amministrazione nel più breve tempo possibile, incrementare la dotazione del fondo garanzia sui crediti delle piccole e medie imprese, aprire nuovi canali finanziamento». I prestiti bancari erogati alle imprese si sono fortemente ridotti al punto che anche le aziende sane sono «a rischio di fallimento». E ieri è arrivato l'allarme dell'agenzia di rating Standard and Poor's. Le banche hanno tagliato alle imprese italiane 44 miliardi nel 2012. Dunque sempre più aziende, anche di medie dimensioni, aumenteranno nei prossimi anni il ricorso alle emissioni obbligazionarie per far fronte alla stretta sul credito bancario. E senza ripresa ci potrebbero essere nuovi declassamenti per le aziende del nostro Paese. Un altro ostacolo alla ripresa è l'alto cuneo fiscale che

si configura come una vera «tassa sull'occupazione; va ridotto per favorire la competitività». Squinzi quindi sollecita la diminuzione dell'8% del costo del lavoro nell'industria manifatturiera.

540 Mila Posti persi nel settore manifatturiero dal 2007 al 2012

40 Imprese È il numero delle cessazioni di attività ogni giorno

Vertice I ministri dell'Economia e del Lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna si vedranno il 14 giugno con il premier

I quattro big europei a Roma per discutere di occupazione

Obiettivo Definire una linea comune in vista dei prossimi impegni internazionali

Un vertice a quattro per definire la road map europea a favore dell'occupazione. Il 14 giugno a Roma si sono dati appuntamento, i ministri dell'Economia e del Lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna. L'incontro nasce dall'iniziativa del premier Letta che ha sollecitato a Bruxelles l'avvio di iniziative comuni per affrontare il problema del mercato del lavoro. Il vertice sarà aperto da una colazione di lavoro con Letta. Tale appuntamento, il primo di questo tipo, vuole essere l'occasione per uno scambio di opinioni e per un coordinamento in vista dei prossimi impegni internazionali: il Consiglio europeo del 27-28 giugno, nella cui agenda alta priorità è stata attribuita proprio al tema della crisi occupazionale, l'evento di Berlino del 3 luglio e la riunione ministeriale del G20 a Mosca di metà luglio. Il confronto tra i ministri dei quattro principali paesi dell'Eurozona nasce, dice una nota di Palazzo Chigi, dal riconoscimento che un rapido miglioramento del mercato del lavoro è condizione indispensabile per rilanciare la crescita dell'economia europea. Di conseguenza, anche in vista delle decisioni che assumerà il prossimo Consiglio europeo, i ministri discuteranno di come rafforzare il coordinamento tra politiche finanziarie e del lavoro, a livello nazionale e di Unione europea, per realizzare al meglio la lotta alla disoccupazione, soprattutto quella giovanile. All'appuntamento di Roma, con i ministri Enrico Giovannini e Fabrizio Saccomanni parteciperanno per la Francia il ministro del Lavoro, Occupazione e Dialogo sociale, Michel Sapin, e il ministro delle Finanze, Pierre Moscovici; per la Germania il ministro del Lavoro e degli affari sociali, Ursula Von der Layen, e il ministro delle Finanze, Wolfgang Schauble; per la Spagna il ministro dell'Economia e della Competitività, Luis de Guindos Jurado, e il ministro per l'Occupazione e la Sicurezza sociale, Maria Fátima Banez Garcia. Intanto la Bei ha deciso di mettere a disposizione quest'anno 15 miliardi di euro per gli investimenti delle piccole e medie imprese nell'area Ue. «Per il 2013 - ha spiegato il ministro Saccomanni in un question time alla Camera - a seguito dell'aumento del capitale della Banca, avvenuto nella seconda metà dell'anno precedente per un importo pari a 10 miliardi di euro, la disponibilità per investimenti per le piccole e medie imprese, attraverso l'intermediazione del sistema bancario, è di circa 15 miliardi per l'Unione europea».

Foto: Economia Il ministro Saccomanni parteciperà al vertice con il collega Giovannini

S&P's: banche italiane avare E Draghi prepara gli ispettori

Rapporto Nel 2012 negati 44 miliardi di prestiti alle imprese La Bce lavora a un piano di risanamento del credito in Europa Le aziende Hanno emesso bond per reperire soldi non erogati dai banchieri
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Standard&Poor's, la terribile agenzia di rating, che dall'alto della sua autorevolezza ha messo le ali allo spread tra Btp e Bund nel 2012, ha comunicato ieri la sue nuove scoperte. La prima è che in Italia «il finanziamento alle imprese da parte delle banche si è contratto di 44 miliardi nel 2012». Dunque il credit crunch c'è ed è reale. La seconda scoperta epocale, ancor più sconvolgente, è che è previsto un ricorso maggiore delle imprese al mercato obbligazionario per compensare la stretta creditizia da parte delle banche. Un fenomeno già evidenziato nel 2012. A fronte della flessione del credito bancario, ha notato l'agenzia, lo scorso anno la quota di debito in obbligazioni «corporate» è cresciuta di 20 miliardi. Con l'utilizzo sapientedella scienza matematica che contraddistingue i tecnici di Standard&Poor's, l'agenzia ha fatto i conti e scoperto che «complessivamente tuttavia il finanziamento netto delle imprese è sceso di circa 24 miliardi». E anche questo è logico visto che 20 miliardi sono arrivati dai bond societari. Il fenomeno ha però una connotazione negativa perché la tendenza è «in contrasto con la maggior parte dei paesi Ue dove il finanziamento netto è cresciuto. Solo la Spagna ha fatto peggio» spiega S&P's. Anche qui non si capisce cosa è bene. Da tempo il mercato dei capitali spinge per la cosiddetta disintermediazione bancaria. Ovvero la sostituzione delle fonti di finanziamento del credito bancario con altri canali di approvvigionamento. Questo per sostenere le azienda nel momento nel quale l'eccesso di regolamentazione (Basilea 1, 2 e 3. In attesa del 4) ha imposto alle banche di tenere più liquido in cassa in funzione anti crisi riducendo le risorse a disposizione dell'economia reale. Ma tant'è. Standard & poor's ha sottolineato che «il 2012 è stato il primo anno nell'ultimo decennio in cui il flusso netto di finanziamento corporate è risultato chiaramente negativo. Visto che solo le grandi e alcune medie imprese hanno avuto accesso al mercato dei bond, il credit crunch ha colpito certamente in modo più intenso la piccola e media impresa». Quella però che ai bond non ci ha mai pensato considerata la regolamentazione delle emissioni. Incomprensibile. Non è finita. Anche S&P's ha dato una notizia positiva che in parte contraddice quelle precedenti. Ed è che «l'anno scorso è stata la prima volta che le medie imprese hanno emesso bond con successo, guadagnando l'accettazione del mercato finanziario». Le emissioni corporate sono ammontate a 29 miliardi nel 2012, quasi il doppio dei 15,1 miliardi del 2011. Un processo di disintermediazione che dovrebbe rafforzarsi visto che «il credito bancario dovrebbe continuare a ridursi» anche a fronte di Basilea III, dell'esigenza del sistema bancario di ridurre l'esposizione al funding della Bce e di digerire l'ampio stock di sofferenze accumulate durante la recessione». Un prologo lungo e articolato quello dell'agenzia di rating che ha in realtà un obiettivo. Sempre il solito: il downgrading. «In mancanza di una ripresa nell'economia italiana alla fine del 2013, Standard& Poor's ritiene di poter abbassare ulteriormente i rating delle aziende italiane da essa valutate, in quanto l'indebolimento della loro performance operativa sta pesando sulla qualità del loro credito». Un warning che non ha allarmato gli operatori sui mercati dei titoli di Stato. Il giochetto è stato scoperto e gli analisti ora fanno spallucce alla politica della paura che ha cambiato le regole del mondo nel 2012. Più seria è l'operatività della Bce che sta lavorando a un piano per il risanamento radicale delle banche europee. Lo riferisce il giornale tedesco Die Zeit, citando fonti proprie, e spiegando che dal prossimo autunno i banchieri centrali, insieme alle autorità nazionali di controllo, esamineranno i bilanci dei più importanti istituti finanziari della zona euro. Il settimanale tedesco spiega che a essere coinvolte sono circa 140 banche, che insieme coprono intorno all'80% del mercato. Dell'attuazione del piano sarebbe stato incaricato Ignazio Angeloni, direttore generale presso la direzione generale stabilità finanziaria della Banca centrale europea. All'interno della Bce, spiega Die Zeit, si stanno già costruendo i team che, all'occorrenza, esamineranno direttamente i registri nelle banche. Tramite uno stress test si verificherà in che misura le banche riuscirebbero a reggere a un nuovo crollo congiunturale.

Gli istituti finanziari che dovessero risultare non in grado di colmare da sé i possibili buchi di capitale, dovrebbero essere ricapitalizzati dagli altri Stati membri; inoltre se questi ultimi dovessero non essere nelle condizioni di affrontare da soli il risanamento, potrebbero ricorrere all'Esm. Secondo il giornale tedesco, Francia e Italia si starebbero opponendo all'ispezione esterna dell'Eurotower nei bilanci degli istituti di credito nazionali e la Bce potrebbe essere costretta a verifiche superficiali, perché ancora non è stato completato il meccanismo di vigilanza unico bancario europeo in seno all'istituto di Francoforte.

INFO Mario Draghi Secondo il giornale tedesco Die Zeit dal prossimo autunno i banchieri centrali, insieme alle autorità nazionali di controllo, esamineranno i bilanci dei più importanti istituti finanziari della zona euro. Chi non è in ordine dovrà ricapitalizzare. Italia e Francia sarebbero contrarie

Pignoramenti inutili

Equitalia rapidissima nel sequestrare gli immobili che però poi non riesce a vendere. Nel 2012 ne ha collocati soltanto il 10%

Crescono i pignoramenti in Italia. I beni però, soprattutto quelli immobili, non vengono rivenduti. Ai 1.546 pignoramenti immobiliari registrati nel 2012, hanno fatto seguito, infatti, solo 166 vendite, ovvero poco più del 10%. Lo scorso anno in Italia, i sequestri totali, comprendenti anche i beni mobili registrati quindi, sono stati, in totale, più di 5 mila. Equitalia, nel primo quadrimestre 2013 ha effettuato 2.500 sequestri totali, il 28,3% (733 casi) dei quali ha avuto ad oggetto beni immobili. Questi i dati resi noti ieri dall'Agenzia delle entrate, in risposta all'interrogazione parlamentare sui pignoramenti di Equitalia negli ultimi cinque anni. Migliorini a pagina 25 EATRICE M Aumentano i pignoramenti, in Italia. I beni però, soprattutto quelli immobili, non vengono rivenduti. Ai 1.546 pignoramenti immobiliari registrati nel 2012, hanno infatti fatto seguito solo 166 vendite, ovvero poco più del 10%. Lo scorso anno in Italia, i sequestri totali, comprendenti anche i beni mobili registrati quindi, sono stati, in totale, più di 5 mila. Nonostante il rischio di ottenere alcun ricavo dalla vendita dei beni pignorati, non si arresta l'attività posta in essere da Equitalia. Basti pensare che nel primo quadrimestre 2013 i sequestri totali effettuati sono già oltre 2.500, il 28,3% (733 casi) dei quali ha avuto ad oggetto beni immobili. Questi i dati resi noti ieri dall'Agenzia delle entrate, in risposta all'interrogazione parlamentare inoltrata da Giovanni Paglia (Sel), sull'andamento dell'attività di pignoramento di Equitalia negli ultimi cinque anni. Le cifre. L'attività di pignoramento in Italia, dopo aver subito un progressivo aumento tra il 2008 e il 2010, ha subito un andamento altalenante. Dal record di tre anni fa, con 11.189 casi, il dato del 2011 si è più che dimezzato registrando 4.880 casi, per poi risalire lo scorso anno con 5.222 episodi. Durante quest'ultimo però, dei più di 1.500 immobili sequestrati, solo 166 (10%) è stato rivenduto. A questo proposito, le stime fornite dalle Entrate per il 2013, sono in controtendenza rispetto all'anno passato. Sia per quel che riguarda il totale dei pignoramenti immobiliari, sia per quel che riguarda la vendita la stime sono nel segno di un incremento. A oggi infatti, dei 733 pignoramenti immobiliari effettuati, già il 7% (52 casi) è stato oggetto di compravendita. Le Entrate hanno inoltre preventivato di attivare altri 367 pignoramenti su base nazionale entro il prossimo 30 giugno. Le province. A contribuire, nel 2012, in misura maggiore alla formazione di questi dati, le province di Bologna, Potenza e Reggio Calabria. Medaglia d'oro per il settore dei pignoramenti, al capoluogo lucano. Potenza infatti, tra il 2008 e il 2012, ha contribuito con un totale di 3.046 casi. A cui si vanno ad aggiungere i 288 episodi del 2013, di cui il 19,8% avente a oggetto beni immobili. Al secondo posto invece, Reggio Calabria. La provincia, infatti mostra un andamento sempre discendente, ma altalenante. Dal 2008 infatti, anno i cui i pignoramenti sono stati complessivamente 107, al 2011 anno in cui sono stati invece solo 27, il dato si è assestato nel 2012, su una media di 78 casi. Sul terzo gradino del podio invece, Bologna, che ha registrato un netto calo dei pignoramenti passando da 301 casi nel 2008 a 70 casi nel 2012.

I pignoramenti nel periodo 2008-2013 2012 Dati aggiornati al 30 aprile 2013 incidenza % pig. Immobiliari 2012 Gen-Apr 2013

Pignoramenti immobiliari e di beni mobili registrati Pignoramenti solo immobiliari (dato disponibile a partire dal 2012) 2008 2009 2010 2011 2012 2013 9.671 9.414 11.189 4.880 5.222 2.589 1.546 29,6 733 28,3 stima prossime attivazioni di pignoramenti immobiliari (previsione maggio/giugno 2013, proporzionale andamento I quadrimestre) 367 incidenza % pig. Immobiliari 2013

La Consulta boccia il superprelievo sugli ex dipendenti pubblici con assegni oltre i 90 mila euro

Niente ticket sui pensionati

È incostituzionale il ticket sui pensionati d'oro. La norma della manovra estiva del 2011 che impone il prelievo straordinario del 5-10% sulle pensioni oltre i 90-150 mila euro, dal 2011 al 2014, «ha natura certamente tributaria» e, come tale, illegittima in relazione agli articoli 3 e 53 della Carta costituzionale. È questo quanto ha stabilito la Corte costituzionale che, nella sentenza numero 116 depositata ieri, conferma quanto già aveva lasciato intendere in un'altra decisione, la numero 241/2012, resa nota nel novembre scorso. Cirioli a pagina 28 D ANIELE C IRIOLI Incostituzionale il ticket sui pensionati d'oro. La norma della manovra estiva del 2011 che impone il prelievo straordinario del 5-10% sulle pensioni oltre i 90-150 mila euro, dal 2011 al 2014, «ha natura certamente tributaria» e, come tale, illegittima in relazione agli art. 3 e 53 della Costituzione. Lo ha stabilito la Corte costituzionale che, nella sentenza n. 116 depositata ieri, conferma quanto lasciato intendere nella sentenza n. 241/2012 (si veda ItaliaOggi del 3 novembre 2012). Il ticket sui pensionati d'oro. Tecnicamente si chiama «contributo di perequazione sui trattamenti pensionistici» e colpisce gli importi delle pensioni degli ex dipendenti pubblici che risultano, complessivamente, superiori ai 90 mila euro lordi annui. Ai fini dell'individuazione dei pensionati soggetti al prelievo straordinario, si fa riferimento a tutti i trattamenti pensionistici obbligatori e a quelli integrativi e complementari, sia erogati da Inps ed ex Inpdap che da enti diversi. Concorrono, inoltre, i trattamenti erogati da forme pensionistiche che garantiscono prestazioni definite in aggiunta o a integrazione della pensione obbligatoria, incluse le rendite integrative. Sono invece escluse le prestazioni assistenziali, gli assegni straordinari di sostegno a reddito, le pensioni erogate alle vittime del terrorismo, le rendite Inail. Il contributo è pari al 5% della parte eccedente l'importo di 90 mila euro e fino a 150 mila euro e al 10% per la parte eccedente 150 mila euro, con un contributo minimo di 12 euro. Previsto dal dl n. 98/2011 (convertito dalla legge n. 111/2011, cosiddetta manovra estiva del 2011) è stato temporaneamente abrogato dalla successiva manovra di ferragosto (dl n. 138/2011) e definitivamente ripristinato, dal 1° agosto 2011 al 31 dicembre 2014, in sede di conversione dall'art. 2, comma 1 della legge n. 148/2011. Ticket incostituzionale. Il giudizio di legittimità costituzionale è stato promosso dalla Corte dei conti, regione Campania e Lazio, cui ha resistito l'Inps chiedendo l'inammissibilità della questione per difetto di giurisdizione (ritenendo competente il giudice tributario), eccezione tuttavia respinta dalla Consulta. I giudici costituzionali stabiliscono che il ticket sui pensionati d'oro è incostituzionale con riferimento agli artt. 3 e 53 della Costituzione, secondo un ragionamento «fotocopia» di quello fatto nella pronuncia n. 241/2012 (si veda ItaliaOggi del 1° novembre) con cui la stessa Corte aveva preso in esame lo stesso art. 2, comma 1, del dl n. 138/2011 impugnato nella sentenza in esame, ma per altre questioni dalla regione Sicilia. Allora, tuttavia, la Corte non poté decidere nel merito della questione, perché costretta a dichiarare la questione non ammissibile per «erronea individuazione della disposizione ritenuta lesiva». Ma lasciò più che intravedere la potenziale illegittimità della norma, illegittimità ora pienamente confermata nella sentenza n. 116/2013. Il ticket, spiega la Corte, ha natura tributaria «in quanto costituisce prelievo analogo a quello effettuato sul trattamento economico complessivo dei dipendenti pubblici» già dichiarato illegittimo con sentenza n. 223/2012. In particolare, nel ribadire la natura tributaria della norma impugnata, la Corte accoglie le ragioni d'impugnazione della Corte dei conti per ciò che riguarda il mancato rispetto dei principi di uguaglianza, a parità di reddito, in quanto il ticket si applica solo a una categoria di cittadini, ossia ai pensionati pubblici.

Contenziosi, nelle casse dell'erario il 70% degli importi contestati

Valerio Stroppa

L'Agenzia delle entrate ha incassato, lo scorso anno, il 70% degli importi contestati dai contribuenti davanti al giudice. E più si va avanti nel giudizio più cresce il tasso di successo del fisco. Sono questi i dati per l'anno 2012 che Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'economia, ha fornito ieri alla camera rispondendo a un'interrogazione presentata in commissione finanze da Scelta civica (primo firmatario Enrico Zanetti). Il quesito, partendo dalle statistiche ufficiali sul contenzioso tributario degli ultimi tre anni, era volto a conoscere l'importo che ogni anno i ricorrenti versano a titolo provvisorio e che poi, a seguito delle decisioni dei giudici, gli uffici sono costretti a rimborsare. In assenza di una sospensiva amministrativa o giudiziale, infatti, chi ricorre in Ctp deve versare a titolo di riscossione frazionata un terzo delle imposte richieste. Baretta replica che nel 2012, laddove le controversie si sono concluse con una sentenza «secca» (cioè accoglimento o rigetto del ricorso), l'Agenzia delle entrate ha vinto nel 55,7% dei casi in primo grado e nel 53,7% in appello. I tassi di successo pieno dei contribuenti si sono attestati rispettivamente al 44,3% e al 46,3%. Se si tiene conto pure delle decisioni parzialmente pro-fisco, cioè quelle che hanno portato a una rideterminazione della pretesa erariale senza comunque annullare l'accertamento, l'Agenzia ha avuto ragione il 61,6% delle volte in Ctp e il 60% in Ctr. La forbice si allarga ulteriormente in Cassazione (71% pro-uffici contro 29% pro-contribuenti), dove tuttavia circa la metà dei ricorsi totali è ritenuta inammissibile. Motivi per i quali, secondo il Mef, nei giudizi contro le Entrate non si ravvisa la «notevole aleatorietà della effettiva debenza» rilevata dai deputati istanti.

AVVOCATI/IL CASO

La Corte dei conti certifica l'esercizio 2011

Antonio G. Paladino

Migliorano i conti nel lungo periodo della Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense. Tuttavia, permane un periodo, tra il 2043 e il 2049, nel quale il saldo previdenziale assumerebbe segno negativo. Per poi tornare nuovamente positivo. Non destano problemi, invece, alcune risultanze che si chiudono con il segno ampiamente positivo. Tra queste, il tasso di crescita annua del numero di iscritti e il saldo tra entrate contributive e prestazioni erogate. È quanto emerge dalla lettura della deliberazione della Corte conti n. 43 pubblicata ieri. Secondo la Corte, grazie ai provvedimenti intrapresi nel 2009, sul versante del mantenimento dell'equilibrio della gestione si possono osservare proiezioni migliori delle precedenti, anche se, come detto, dalle risultanze attuariali esposte nel bilancio tecnico è possibile accertare un periodo di sei anni, in cui il saldo previdenziale è in negativo. La gestione 2011, comunque, è costellata da molti segni positivi al termine della verifica della Corte. Molto importante è il tasso di crescita del numero degli iscritti in attività, superiore a quello dei trattamenti pensionistici erogati. In dettaglio, al 31/12/2011 si registrano 150.475 iscritti (+4% rispetto al 2010) e 25.397 trattamenti erogati (+0,9). Al contempo, migliora anche il saldo tra le entrate contributive e le prestazioni, l'avanzo di esercizio che raggiunge il valore di 548,8 milioni di euro e il patrimonio netto della stessa Cassa che si attesta sui 5,2 miliardi, in aumento di quasi il 12% rispetto al dato verificato nel 2010. La componente dei ricavi di gran lunga preponderante è costituita dai contributi i quali, dopo l'incremento del 23,26% registrato nel 2010, crescono ulteriormente del 22,78%. Un dato, questo, dovuto oltre che per l'aumento del numero degli iscritti, anche a causa della revisione delle aliquote contributive operata a dicembre del 2009. Revisione che ha comportato l'aumento del contributo soggettivo dal 12 al 13%, il graduale aumento del contributo minimo soggettivo (ridotto della metà per i primi cinque anni di iscrizione), l'aumento del contributo a carico dei pensionati, passato dal 4 al 5 per cento e la modifica del regime di contribuzione agevolata per i giovani iscritti. Ci sono anche alcuni aspetti che la Corte segnala comunque ai vertici della Cassa affinché predisponga delle adeguate soluzioni organizzative. Tra questi, una «difficoltà» nella fase di riscossione dei crediti. Tra questi, infatti, la voce preponderante è rappresentata da quelli maturati «verso iscritti e concessionari» che, a fine 2011, ammontano a 549,6 milioni di euro (crediti che nel 2010 ammontavano invece a 403,7 mln). In massima parte, si tratta, come si legge tra le righe della relazione della Corte, di quanto dovuto dagli iscritti all'ente ed agli albi professionali per contribuzione verso i rispettivi redditi professionali.

Il ministro D'Alia indica le priorità del dicastero. In arrivo un pacchetto di semplificazioni

P.a., 7.000 esuberanti sul groppone

Mobilità o prepensionamenti con le regole ante Fornero

Mobilità o collocamento a riposo per smaltire i 7.000 esuberanti della pubblica amministrazione. Il prepensionamento sarà la scelta obbligata per quanti abbiamo maturato o matureranno entro la fine del 2014 i requisiti anagrafici e contributivi ante riforma Fornero. Ma per incassare il tfr i prepensionati della p.a. dovranno aspettare di maturare i requisiti secondo la normativa oggi in vigore. Chi non potrà essere avviato alla pensione dovrà essere ricollocato presso altri uffici e, là dove ciò non sia possibile, si farà ricorso a contratti a tempo parziale. La spending review di Monti si appresta dunque a dispiegare i suoi effetti sulla p.a. centrale e anche sugli enti locali per i quali è in dirittura d'arrivo la definizione dei parametri di virtuosità sulle dotazioni organiche (calcolati sulla base del numero dei dipendenti e della popolazione residente). Lo ha dichiarato il ministro della pubblica amministrazione e della semplificazione, Giampiero D'Alia, in una lunga audizione alla camera in cui ha tracciato le linee programmatiche della Funzione pubblica per i prossimi mesi. Con un occhio di riguardo per l'emergenza lavoro che non risparmia nemmeno un settore tradizionalmente ritenuto blindato come quello dell'impiego statale. Il blocco della contrattazione fino al 2014 resterà un punto fermo perché, ha ammesso il ministro, «non ci sono risorse per venire incontro alle legittime richieste dei dipendenti». La misura peserà in particolar modo sulle professioni prive di vere e proprie progressioni di carriera, in cui l'unica speranza di rimpinguare lo stipendio è legata alle progressioni economiche. Il riferimento è ai docenti verso cui il ministro ha promesso un «particolare impegno». Oltre agli esuberanti e al blocco degli stipendi, l'agenda di D'Alia dovrà occuparsi anche di assunzioni. Di coloro che risultano vincitori o idonei a seguito del superamento di un concorso pubblico. E di coloro che lavorano come precari senza certezze sul futuro. Si tratta di un esercito di 250 mila dipendenti, per lo più assunti da regioni ed enti locali, che hanno appena beneficiato della proroga dei contratti fino al 31 dicembre 2013, ma per i quali bisognerà individuare «forme di reclutamento stabili». Semplificazione. Nella consapevolezza che troppo spesso «pubblica amministrazione» e «semplificazione» sono visti come concetti antitetici dai cittadini, D'Alia ha promesso un prossimo provvedimento per snellire gli adempimenti burocratici che attanagliano le pmi (31 miliardi di oneri all'anno) e che confinano l'Italia agli ultimi posti in Europa e nel mondo per facilità di fare impresa. L'idea è di trarre ispirazione dall'esperimento inglese che ha unificato le date degli adempimenti amministrativi, contabili e fiscali in un'unica data. Spazio anche a una consultazione telematica volta ad individuare le 100 procedure amministrative più complicate da semplificare. Mentre per chi non rispetterà i tempi dei procedimenti sono in arrivo deterrenti (per esempio il pagamento di indennizzi) che dovrebbero scoraggiare i procedimenti luma. Novità in arrivo anche in materia di Scia, la segnalazione certificata di inizio attività che dovrebbe presto beneficiare di modelli semplificati e standardizzati a livello nazionale. Innovazione. La parola d'ordine sarà rendere sempre più informatizzati i passaggi burocratici in modo da ridurre i costi amministrativi e facilitare i rapporti tra utenti e p.a.. Per questo bisognerà ripartire dal Codice dell'amministrazione digitale, realizzando un fascicolo amministrativo informatico dove chi lo vorrà potrà raccogliere tutti i documenti e i provvedimenti amministrativi relativi ai procedimenti che lo riguardano.

Foto: Giampiero D'Alia

Il Notariato sul campanello d'allarme per pagamenti dilazionati

Antiriciclaggio. Se serve

Per la segnalazione necessari indizi multipli

Il corrispettivo in tutto o in parte non tracciato o non tracciabile può risultare normale nelle cessioni immobiliari, come i pagamenti dilazionati, ma tali circostanze vanno valutate unitamente a tutti i dati e le informazioni pertinenti la prestazione professionale affinché possa scattare, per il notaio, l'obbligo di segnalazione di operazione sospetta o di comunicazione per infrazione al limite di trasferimento di contanti. Sono alcune delle indicazioni desumibili dallo studio del Cnn n. 50-13-b del 24/1/13, sul tema: «Pagamenti ante 4 luglio 2006 e pagamenti dilazionati tra normativa fiscale e norme antiriciclaggio», pubblicato ieri. Regole nelle cessioni immobiliari. Il limite all'uso di denaro contante è tenuto sotto controllo da un duplice presidio. Innanzitutto l'art. 49 del dlgs 231/07 in ottica antiriciclaggio, nonché l'art. 35, c. 22 del dl 223/2006 in ambito fiscale. Quest'ultima previsione assicura trasparenza nella contrattazione immobiliare con l'acquisizione di informazioni sui mezzi di pagamento, a cura delle parti che hanno l'obbligo di rendere apposita dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà. Anche se la norma di cui al citato art. 35 non impone limiti all'utilizzo del contante, fa notare lo studio in commento, essa va letta, con decorrenza dal 4/7/06, integrandola con le previsioni, via via modificate nel tempo, del decreto antiriciclaggio. In proposito, il notariato precisa che va rispettato il principio di irretroattività delle norme tributarie, che alla stessa consegue l'obbligo di conservare traccia dei pagamenti, che è normale prassi contrattuale che i pagamenti possano precedere o seguire il contratto con anticipi, dilazioni e rateizzazioni e che il pagamento possa avvenire anche tramite modalità che non comportino trasferimento di somme di denaro (accollo di debito, cessione di credito, compensazioni, datio in solutum, permuta ecc.). Nel caso poi, il cliente dichiarasse, allo scopo di eludere la tracciabilità dei pagamenti, l'avvenuta corresponsione delle somme (oltre soglia) in epoca ante 4/7/06 (prima la vigenza della legge), il comportamento non sarebbe più sanzionabile in ottica antiriciclaggio poiché prescritto per decorso del quinquennio. Quando scatta l'allerta. Il notariato precisa che, in ottica fiscale, le regole del citato art. 35 non si preoccupano di selezionare le modalità di pagamento del prezzo ammissibili in una compravendita immobiliare discriminando i corrispettivi che non possono essere tracciati o quelli pagati prima della vigenza della legge, ma fornisce all'amministrazione finanziaria gli strumenti per valutare le transazioni che appaiano anomale e sospette e, quindi, strumentali a occultare illeciti passaggi di denaro su cui concentrare gli accertamenti. Per esempio, non risulteranno sospetti i pagamenti avvenuti all'interno di sistemazioni familiari, o avvenuti in epoca precedente al 4/7/06 ma collegabili a rapporti «pacifici» (versamenti a coop per l'assegnazione di alloggi o effettuati sulla base di preliminari con data certa), potranno, invece, risultare sospetti e, quindi, esposti a eventuali verifiche che quei pagamenti che appaiano ingiustificati sotto il profilo delle normali prassi commerciali (effettuati a costruttori, anche anteriori al 4/7/06, privi di riscontri contabili, versamenti di importi elevati a favore di soggetti estranei, superiori alle soglie limite di utilizzo di denaro contante, privi di traccia documentale). Anche in ottica antiriciclaggio non può ritenersi anomala una cessione immobiliare in cui il corrispettivo non sia, in tutto o in parte tracciabile con pagamento del corrispettivo non contestuale. Tuttavia, poiché la verifica delle modalità di pagamento rientra tra gli obblighi a carico dei professionisti, se tali dichiarazioni non possono ritenersi tout court sospette, il notaio deve valutare congiuntamente tutte le informazioni relative all'operazione al fine di effettuare, laddove emergano elementi di sospetto di riciclaggio, la segnalazione all'Uif (art. 41 dlgs 231/07) o comunicazione al Mef (art. 51) per violazione ai limiti di utilizzo del denaro contante.

Agevolazioni, nuovo Isee in dirittura di arrivo

Si stringono i tempi per il debutto del nuovo Isee, l'unità di misura dello stato economico delle famiglie italiane, che dà il via libera alla fruizione (a condizioni favorevoli) di prestazioni socio-assistenziali e sanitarie. E, stando alla bozza del testo che la prossima settimana giungerà in Conferenza unificata, le regioni faranno la «parte del leone» poiché, insieme ai comuni, spetterà loro stabilire ulteriori criteri di selezione per l'accesso ai servizi, rispetto a quelli fissati dall'indicatore nazionale. Un'intesa con le amministrazioni esiste, sosteneva martedì il ministro del welfare Enrico Giovannini, dunque fra pochi giorni staccherà il primo traguardo il Decreto della presidenza del consiglio dei ministri che conterrà la riforma dello strumento con cui si godrà di un welfare a misura del proprio reddito, giacché quello in vigore è ormai «superato», specie per l'assenza di concreti criteri di accertamento patrimoniale. A seguire, la futura formulazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente sarà al vaglio del parlamento, dove il titolare di via Veneto si augura viaggi in maniera spedita. Finora, le giunte l'hanno spuntata sulle richieste di maggiore autonomia decisionale, ponendo paletti precisi, e mettendo nero su bianco che si potrà beneficiare di agevolazioni, ma ciò avverrà «fatte salve le competenze regionali in materia di normazione, programmazione e gestione delle politiche sociali». Libertà di manovra sarà conservata dalle regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia) e le province autonome di Trento e Bolzano, le quali attueranno la nuova legislazione sull'Isee nelle forme stabilite dai propri statuti e dalle norme di applicazione che hanno precedentemente identificato. A sollevare qualche perplessità sull'orientamento delineato finora è Pietro Cerrito, segretario confederale della Cisl: «Bisogna capire se la percentuale di accessibilità concessa a livello regionale sarà in grado di stravolgere, o meno, l'equilibrio raggiunto dalle parti sociali nei mesi scorsi», dice a ItaliaOggi, ritenendo che «se vi sarà una discrezionalità eccessiva, ciò significherebbe introdurre sul territorio, a fronte di una spesa sociale che viene dallo stato centrale, disparità per i cittadini a seconda della ricchezza del territorio di provenienza. Il provvedimento», conclude, deve invece «essere equo nell'applicazione».

Simona D'Alessio

La Cassazione: è il contribuente a provare l'attività di intermediazione

Controlli in banca estesi

Sotto accertamento anche i soci di una sas

Linea dura della Cassazione sui controlli in banca: sia i prelievi che i versamenti fatti del conto corrente del socio di un'impresa che svolge intermediazione, possono essere imputati dal fisco a ricavi in nero e l'imponibile Iva si calcola sulla base di tutti i movimenti, senza nessuno sconto. Al contribuente l'eventuale prova contraria. Inoltre, il rappresentante legale paga le sanzioni per l'omesso versamento dell'imposta. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 14137 del 5 giugno 2013, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. La vicenda riguarda una sas. L'ufficiale aveva notificato, sulla base delle indagini della Guardia di finanza sui conti dei soci, una rettifica dell'Iva. I contribuenti si erano difesi sostenendo che la società era un intermediario e che quindi il passaggio di denaro era giustificato dal tipo di attività. Una tesi, questa, che aveva convinto Ctp e Ctr che avevano, con una decisione doppia conforme, annullato l'atto impositivo. La Suprema corte ha ribaltato il verdetto motivando che nel caso di svolgimento di più attività soggette a Iva di intermediazione (in questo caso particolare, di preziosi e di antiquariato) e di commercio al minuto, grava sul contribuente l'onere di provare che quei movimenti si riferiscono a operazioni rientranti in un'attività (di agente che riscuote per conto del preponente, cui riversa il prezzo al netto della commissione) che esclude di qualificare per la loro interezza gli accrediti come ricavi e gli addebiti come corrispettivi di acquisti, invece che nell'altra (compravendita al minuto), che tale qualificazione giustifica. Fra l'altro, in caso di accertamenti concernenti una società di persone, l'acquisizione e utilizzazione dei dati bancari, ai sensi dell'art. 51, secondo comma, nn. 2 e 7, del dpr 26 ottobre 1972, n. 633, non deve essere limitata ai conti intestati alla società, ma può riguardare anche quelli formalmente intestati a soggetti diversi, ove legati alla società da particolari rapporti, quali i soci amministratori, atteso che il rapporto intercorrente tra questi ultimi e la società amministrata è talmente stretto da realizzare una sostanziale identità di soggetti, tale da giustificare automaticamente, salvo prova contraria, l'utilizzazione dei dati raccolti. La decisione è pro fisco anche sul fronte delle sanzioni cui il socio titolare del conto, anche rappresentante legale della piccola azienda, è tenuto.

IL RAPPORTO

Confindustria, 5 proposte per rilanciare il Paese

La crisi ha distrutto il 15% del manifatturiero, 540mila persone hanno perso il lavoro. Bisogna tagliare i costi, pagare i crediti, investire

LAURA MATTEUCCI MILANO

Una crisi lunga sei anni che, al 2012, e complice la stretta creditizia, ha causato la chiusura di 55 mila imprese, con una contrazione di oltre otto punti percentuali. Che ha distrutto più del 15% del potenziale manifatturiero italiano, con punte del 40% negli autoveicoli. E che, tra il 2007 e il 2012, ha portato quasi 540mila persone impiegate nel manifatturiero a perdere il posto di lavoro. Un'emorragia destinata a continuare. A meno di robusti cambi di rotta nelle politiche industriali. Il Centro studi di Confindustria tira le fila della crisi più lunga del Dopoguerra, e il presidente degli industriali Giorgio Squinzi lancia il Progetto per l'Italia, proposte dell'associazione per fermare il declino: semplificazione, taglio «drastico» dei costi per le imprese, pagamento al più presto di tutti i debiti dell'amministrazione pubblica, mercato del lavoro «meno vischioso ed inefficiente», detassazione degli investimenti in ricerca e innovazione. Sono le cinque proposte di Confindustria per il rilancio economico, industriale e sociale del Paese. DATI INCONCEPIBILI Il settore manifatturiero «è in condizioni molto critiche», dice Squinzi, anche se il Paese ha ancora «ottime carte da giocare». Ma le difficoltà sono molto acute: in quattro anni, dal 2009 al 2012, in Italia hanno cessato l'attività 54.474 aziende del settore, il 19,3% del totale. Dal 2007, anno della prima delle due recessioni che si sono abbattute sul Paese, il numero totale delle imprese manifatturiere è diminuito di oltre 32mila unità, ogni giorno ne chiudono 40. Le più colpite sono state le Pmi. «Tutto il Paese deve credere nell'obiettivo dell'alta crescita e rimboccarsi le maniche - dice comunque Squinzi - lasciando alle spalle le variazioni minuscole del Pil», e per questo occorre «puntare sul manifatturiero per dare slancio e forza alla nostra economia: un punto in più di manifatturiero vale 1,5% di Pil». Se non si interviene subito per invertire la rotta, sostiene, «rischiamo di vedere ulteriori defezioni», ma «ce la possiamo fare, siamo ancora la seconda potenza industriale europea, la settima potenza del mondo con oltre il 3% di quota sulla produzione industriale mondiale». A patto che «le risposte che arriveranno nelle prossime settimane dal governo vadano nella direzione giusta». Una prima risposta arriva a caldo dal premier Enrico Letta, che ha convocato per il 14 giugno i ministri economici di Germania, Francia, Spagna e Italia. E direttamente dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini: «Il fatto di avere una recessione così lunga e profonda rischia di distruggere non solo capitale umano, ma anche capitale fisico - dice - Il governo è impegnato per far ripartire l'economia, ma anche tutta l'Europa deve dare questo segnale, su cui gli imprenditori che hanno buone idee e intenzioni di sviluppo possano operare». Il che per il ministro significa «migliorare le condizioni del credito, come lo sblocco dei pagamenti della p.a. e sostenere tutte le iniziative che vanno nella direzione di dare credito alle buone idee». Quello di Squinzi è un vero e proprio appello al Paese, che «deve agire perché non può perdere il treno della ripresa. Abbiamo fatto cose straordinarie in questo dopoguerra e non possiamo arretrare». Tra i capitoli su cui agire in fretta, il presidente di Confindustria cita quello dei giovani: «I loro problemi sono i problemi del Paese, l'ultimo dato sulla disoccupazione è agghiacciante e inconcepibile». Ma c'è anche il problema del credit crunch: i prestiti bancari erogati alle imprese si sono fortemente ridotti al punto che anche le aziende sane sono «a rischio di fallimento». E proprio di ieri, infatti, è l'allarme dell'agenzia di rating Standard and Poor's, che rileva come le banche abbiano tagliato alle imprese italiane 44 miliardi solo nel 2012. Dunque sempre più aziende, anche di medie dimensioni, aumenteranno nei prossimi anni il ricorso alle emissioni obbligazionarie per far fronte alla stretta sul credito bancario. E senza ripresa per le aziende potrebbero esserci nuovi declassamenti. Il punto è che ci sono imprese ben inserite nel contesto globale, «con grandi potenzialità su cui puntare - riprende Squinzi - competenze e know how. Ma per ritrovare la crescita dobbiamo migliorare la competitività perché i nostri costi sono aumentati più di quelli dei nostri concorrenti». Necessario ridurre il cuneo fiscale sul costo del lavoro, che «in Italia è altissimo, una vera

tassazione sull'occupazione», e anche il costo dell'energia, più alto in Italia che nel resto d'Europa. In più, è fondamentale rilanciare gli investimenti «per potenziare il manifatturiero e stimolare la domanda interna».

E RESTA MENO DI UN MESE PER TROVARE 2 MLD ED EVITARE L'AUMENTO DELL'ALIQUTA AL 22% **Giù il gettito Iva, -7,8% da gennaio**

Nel complesso le entrate fiscali dei primi quattro mesi hanno tenuto (+0,5%), ma preoccupa il calo dei consumi, così come l'impennata del fabbisogno. Il Csc lancia l'allarme sull'industria manifatturiera
Antonio Satta

Nel giorno in cui il centro studi di Confindustria rende noto che la crisi ha cancellato il 15% della capacità manifatturiera dell'Italia, dal ministero dell'Economia arriva un altro dato disarmante sugli effetti della recessione nei primi quattro mesi dell'anno. Il gettito Iva è calato del 7,8% (-2.375 milioni di euro) rispetto all'analogo periodo del 2012. Una contrazione di gettito che si somma alla riduzione degli scambi interni (-4,7%) e delle importazioni (-21,4%), senza essere bilanciata dall'incremento relativo al commercio al dettaglio (+2% di gettito), che dimostra, semmai, una maggiore propensione dei commercianti a emettere scontrini fiscali. Continuando a cercare nel complesso dei dati sulle entrate tributarie altri segnali congiunturali salta agli occhi la flessione d'incassi dall'imposta di fabbricazione degli oli minerali (-4,2%) e dall'imposta di consumo sul gas metano (-1,9%). In calo, anche se di poco, pure le entrate tributarie da giochi, (-0,6%). Complessivamente il gettito tributario del primo quadrimestre non è sceso, anzi le entrate sono salite dello 0,5%, ed è infatti questo dato che il comunicato del Mef mette in risalto, ma il drastico calo dell'Iva resta un segnale pesantissimo, visto che se il governo non troverà 2 miliardi entro la fine di questo mese, l'aliquota massima dell'imposta dovrà salire di un punto, arrivando al 22%. L'esecutivo, però, ha già notevoli difficoltà a reperire risorse per eliminare l'Imu sulla prima casa, il cui pagamento per ora è stato semplicemente rinviato a settembre. Servono altri 4 miliardi, se basteranno, perché da una parte il governo si è impegnato a non sforare il limite del 3% nel rapporto tra deficit e pil, dall'altro il fabbisogno dimostra un preoccupante peggioramento dei conti pubblici di oltre 20 miliardi (il rosso è passato da 35,4 mld dei primi 5 mesi 2012 ai 56,2 mld del 2013), con un'impennata a maggio, mese in cui il fabbisogno è risultato doppio rispetto allo scorso anno (8,8 mld contro 4,3%). Un quadro che ha finito per mettere d'accordo imprese e sindacati nel chiedere che tutte le risorse disponibili per i pochi tagli fiscali possibili siano concentrate sul cuneo fiscale che appesantisce il costo del lavoro. Dalla recessione, dicono, si esce solo aumentando i consumi, e per farlo serve più lavoro, mentre, come ha dimostrato ieri il Csc di Confindustria, la crisi finora ha fatto perdere 539 mila posti. Solo nell'industria manifatturiera (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Saccomanni

Confcommercio

Sangalli: uscire dalla crisi Letta sta facendo poco

Monica Setta

Sangalli: uscire dalla crisi Letta sta facendo poco Setta a pagina 13 di MONICA setta Ci aveva sperato Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, associazione che aggrega oltre 820mila imprese, che il governo di Enrico Letta riuscisse a fare di più per rilanciare l'economia. E qualcosa di buono, lo riconosce, stato fatto: il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, la sospensione della rata di giugno dell'Imu sulla prima casa, forse anche le misure annunciate per l'occupazione giovanile. Ma tutto questo non basta. Serve uno sforzo maggiore anche l'inversione di tendenza, come ha auspicato anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco nella sua relazione annuale, si realizzi entro fine anno, prima che sia troppo tardi. Dunque governo Letta bocciato? "Quando si è insediato, nel suo discorso alle Camere il premier aveva detto che il ruolo dell'economia reale e dell'impresa diusa sarebbe stato al centro dell'attività di governo. Un impegno che avevamo subito registrato come un cambio di passo rispetto al precedente esecutivo. E le prime misure, a partire dalla sospensione dell'Imu, erano giuste perché sostengono i redditi delle famiglie. Ma per il rilancio dell'economia stiamo ancora aspettando". cosa vi ha deluso? "Le imprese sono al collasso e hanno bisogno di un segnale forte. Sull'Imu chiedevamo di sospendere il versamento della prima rata dell'imposta anche per le imprese, compresi naturalmente alberghi e negozi, auspicando una completa revisione dell'imposizione immobiliare che escluda dall'imposta tutti gli immobili strumentali all'attività di impresa. A tale proposito, voglio sottolineare come il versamento di questa tassa per il 2012 si sia rivelato una vera e propria "stangata" per le Pmi che hanno sborsato oltre 8 miliardi di euro su un gettito totale di quasi 24 miliardi. E c'è poi ancora l'incognita del previsto aumento dell'Iva a luglio. Mi aspetto che si scongiuri definitivamente questa eventualità perché altrimenti si darebbe il colpo di grazia ai consumi". anche in materia di debiti della Pubblica amministrazione siete critici... "Nonostante si siano apportate modifiche, il provvedimento rimane inadeguato sia per le farraginose interrelazioni tra le diverse amministrazioni e le procedure complesse, sia perché il meccanismo della compensazione previsto dal decreto si limita solo a quelle imprese inadempienti nei confronti del fisco escludendo, di fatto, le imprese che hanno sempre adottato un comportamento corretto e che, peraltro, sono la stragrande maggioranza. Insomma, il recupero dei crediti per le imprese ancora oggi rimane complesso. E vorrei ricordare che questo problema per molte di esse è un problema esiziale per la stessa sopravvivenza dell'attività". Qual è lo stato del commercio? "La crisi morde ancora e colpisce indistintamente tutti i territori e tutti i settori produttivi. Ci troviamo in condizioni economiche e sociali disastrose in cui a sorire sono soprattutto le imprese del terziario che vivono di domanda interna. Una situazione da allarme rosso che ci porta a stimare una perdita di oltre 95 mila imprese del terziario di mercato nel biennio 2013-2014, di cui la metà nel solo commercio al dettaglio". Quali misure chiedete subito? "Quest'anno prevediamo in ribasso Pil e consumi rispettivamente dell'1,7% e del 2,4%. Servono dunque subito misure anticicliche in grado di sostenere l'economia reale. Quattro, secondo noi, le priorità su cui intervenire. Primo, ridurre una pressione fiscale che già oggi, con un livello che sfiora il 55% per i contribuenti in regola, è incompatibile con qualsiasi prospettiva di ripresa; secondo, ridare liquidità alle imprese riaprendo i rubinetti del credito e pagando i debiti delle pubbliche amministrazioni; terzo, semplificare un barocco sistema fiscale e ridurre i costi della burocrazia; infine, rendere più flessibile e meno oneroso l'ingresso nel mercato del lavoro". a proposito di lavoro, cosa fare per far ripartire l'occupazione? "La crisi economica si sta trasformando in crisi sociale: l'area della povertà assoluta potrebbe estendersi a 4 milioni di persone nell'anno in corso. Per arginare il problema serve semplificare la gestione dei rapporti di lavoro, la burocrazia e ridurre i costi. Nello specifico, sui contratti a termine è necessario ridurre le pause tra un contratto e l'altro e superare il contributo aggiuntivo dell'1,40%. Sono priorità per rispondere alle esigenze non sempre programmabili di intensificazione dell'attività soprattutto per le imprese del commercio, del turismo e dei servizi". Dove sono i soldi per ridurre le tasse? Con una spesa pubblica di oltre 800 miliardi, è evidente che serve solo più coraggio

nel tagliare gli sprechi e la spesa improduttiva.

Poveri negozi Ricchezza e consumi in picchiata mentre aumentano burocrazia e rigidità nell'accesso al mercato del lavoro

Foto: Carlo Sangalli

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

ROMA

Municipalizzate & elezioni

Atac, l'ad Diacetti gioca d'anticipo Stipendio ridotto a quasi un quarto

(e. men.) Grandi manovre all'Atac, da sempre cartina di tornasole del «barometro» politico della Capitale. Ai vertici di via Prenestina, da qualche giorno, c'è una novità. Sul sito aziendale, è stato modificato lo stipendio dell'ad Roberto Diacetti. Che era partito a 67 mila euro, per un problema di interpretazione di norme, era salito a 250 mila euro circa ed è «risceso» a 67 mila euro lordi. Cosa è successo? Effetto del decreto sulla spending review, che impone ai manager delle aziende pubbliche l'incompatibilità con ruoli dirigenziali. Un escamotage che, da qualche anno a questa parte, è stato usato nelle municipalizzate del Comune per garantire una retribuzione più alta al management. Diacetti è ad dell'Atac, ma occupa anche una casella apicale nell'organigramma societario: è direttore delle comunicazioni istituzionali. Carica per la quale, oltre allo stipendio da amministratore, percepiva circa 180 mila euro. Il manager, adesso, è il primo ad adeguarsi alla nuova normativa: dal primo giugno, percepirà 2.700 euro netti al mese. Ma è anche un mossa, quella di Diacetti, in vista del futuro. L'ad, nominato da Alemanno, punta a rimanere alla guida dell'Atac anche se fosse Marino a vincere le elezioni: e il decurtamento dello stipendio, anticipando la mossa a cui saranno costretti altri manager, potrebbe essere letta come un tentativo di «riposizionamento». Anche il presidente di Atac, Roberto Grappelli è contemporaneamente di Ogr. E qualche sera fa, dal Campidoglio, gli hanno chiesto di lasciare libera la casella. Ultime nomine in vista?

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze dei sequestri. Circa 2.500 gli addetti a rischio degli altri siti

Indotto e porto in crisi, territorio vicino alla resa

GLI AMMORTIZZATORI In questi mesi l'azienda ha fatto ricorso a Cig per circa 2mila dipendenti e alla Cassa in deroga per tamponare 1.400 esuberi

M. Me.

MILANO

Un'azione giudiziaria che punta a tutelare la città e l'ambiente, ma che rischia di far franare l'intero mondo-Ilva. Il tentativo di trovare un delicato punto di equilibrio tra la salute e il lavoro è il tema che grava su Taranto ormai da quasi un anno. Una contrapposizione che, a cascata, pesa sul resto del territorio che ospita l'indotto dell'azienda siderurgica. A ogni azione della magistratura, in questi mesi, è seguita una conseguenza, più o meno dolorosa, sul piano della tenuta occupazionale e dell'attività d'impresa del più grande impianto a ciclo integrale per la produzione d'acciaio d'Europa.

Il 26 luglio dell'anno scorso si abbatte il primo fulmine giudiziario sull'Ilva. Otto persone agli arresti domiciliari, oltre al blocco delle lavorazioni e la richiesta di spegnimento degli impianti. Le conseguenze immediate sono scioperi e proteste, sia a Taranto che negli stabilimenti della Liguria (a Genova e Novi Ligure).

Il 22 agosto i custodi giudiziari decidono che le attività devono marciare «in regime di minimo tecnico». Ma è già da settimane ormai che Ilva viaggia al cinquanta per cento delle sue possibilità.

La prima vittima conclamata è il porto di Taranto (Ilva pesa per il 70-80 per cento sul traffico totale della struttura): nelle settimane successive al sequestro di luglio si allontana la ventilata joint venture con il porto di Rotterdam. Anche le compagnie di trasporto Hutchison Whampoa (di Hong Kong) ed Evergreen (di Taiwan) manifestano, nei giorni immediatamente successivi al provvedimento giudiziario, preoccupazioni sugli accordi firmati in tempi recenti con Taranto.

Successivamente, è la volta degli operai. Esaurita la possibilità di ricorrere alle ferie forzate, a novembre l'azienda annuncia la cassa integrazione per 13 settimane per un massimo di 2mila dipendenti. Ormai a Taranto sono fermi i tubifici, la laminazione a freddo, e quindi il treno lamiera e il treno nastri.

Passano pochi giorni e i custodi impongono limiti allo scarico ed approvvigionamento dei materiali. Un doppio vincolo: 15mila tonnellate come quantitativo massimo e quindici giorni come giacenza massima per il livello delle scorte. Un'azione che, stigmatizza l'azienda, «porterà a spegnere tutti gli impianti nel giro di pochi giorni».

A dicembre viene deciso il dissequestro degli impianti. Nel frattempo, però, la disponibilità di carbon coke e minerali di ferro si è ridotta, mentre l'azienda sta procedendo al fermo di alcune batterie per avviare il risanamento dell'altoforno 1 (un centinaio gli esuberi riassorbiti all'interno), e l'altoforno 5 è al minimo.

Inoltre l'azienda non può spedire coils e lamiera, a causa di un altro sequestro, quello di 1,7 milioni di tonnellate dei prodotti finiti: 1.400 gli esuberi stimati dall'azienda, che saranno gestiti con la cassa integrazione in deroga. Per non parlare delle conseguenze sui siti liguri, sulle strutture di Torino, Milano, Padova, Salerno, Marghera, sulla Hellenic Steel di Salonicco, sulla Tunisacier di Tunisi e sugli stabilimenti francesi. «Ricadute occupazionali - spiega Ilva in quell'occasione - per circa 2.500 addetti». Oltre ai ritardi nei confronti dei clienti. Conseguenze si abbattano nel frattempo anche sull'indotto pugliese (599 i fornitori sul territorio serviti da Ilva) e ancora sul porto: la rada di Mar Grande è piena di navi (erano in tutto sette, a metà dicembre), impossibilitate a scaricare le materie prime a causa delle limitazioni imposte agli stoccaggi interni allo stabilimento, con costi stimati che superano i 7 milioni di dollari.

Il sequestro prolungato porta poi l'azienda, alla fine del mese di gennaio, a vagliare l'opportunità di chiedere la Cassa integrazione per 8mila persone. Un allarme successivamente rientrato ma che resta come una spada di Damocle sulla fabbrica, visto l'aggravarsi della situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

La prima ordinanza

Il 26 luglio il gip Patrizia Todisco dispone «il blocco delle lavorazioni e lo spegnimento degli impianti». Otto persone agli arresti domiciliari

Coils e lamiera

Con una nuova ordinanza, il 26 novembre viene disposto il sequestro di 1,7 milioni di tonnellate di prodotti finiti, stoccati in magazzino

Il patrimonio

Dopo il sequestro dei beni dei fratelli Emilo e Adriano Riva ordinato il 22 maggio dalla Procura di Milano, il gip del Tribunale di Taranto dispone il sequestro del patrimonio di Riva Fire (che controlla Ilva) per 8,1 miliardi di euro. Per protesta si dimette l'intero Cda dell'azienda

La questione industriale LE ACCIAIERIE UMBRE
Terni in tilt, scontri alla ex-Thyssen

Ferito alla testa il sindaco - La Polizia: identificato l'aggressore con un ombrello
Andrea Marini

TERNI. Dal nostro inviato

A Terni la tensione tra i lavoratori era già alta per le incognite legate all'acciaiera ex Thyssen. Proteste c'erano state già nei giorni scorsi. Ma nessuno si aspettava ieri che il corteo di 400 persone, in conseguenza dello sciopero di 4 ore decretato dai sindacati, potesse degenerare in uno scontro con le forze dell'ordine, con il ferimento del sindaco Leopoldo Di Girolamo (centrosinistra).

Verso le 9 i lavoratori si erano ritrovati ai cancelli della acciaiera, nella zona est della città. Come in altre occasioni, si sarebbero dovuti dirigere verso la Prefettura, nel centro di Terni. Alla manifestazione hanno partecipato anche politici locali, per testimoniare la vicinanza della città. Arrivati all'ufficio del Governo, tuttavia, alcuni manifestanti hanno deciso di dare maggiore visibilità alla protesta. Di corsa si sono diretti verso la stazione (a poche centinaia di metri dalla prefettura), per una breve occupazione simbolica. Ma i dimostranti si sono trovati di fronte un cordone di forze dell'ordine deciso a non far interrompere il servizio dei treni. Nei giorni scorsi alla Questura erano giunte notizie di possibili infiltrazioni di estremisti (frange di sinistra, legate anche a settori del tifo della Ternana). Per questo erano stati chiamati rinforzi in città. Secondo la Questura, alcuni manifestanti «hanno cercato il confronto con le forze dell'ordine, lanciando oggetti contundenti e danneggiando una vetrata della stazione, con reiterati tentativi di forzare il cordone» (la stazione è stata poi occupata per una mezz'ora, con alcuni ritardi). Oltre a sei feriti delle forze dell'ordine e un lavoratore contuso, c'è andato di mezzo il sindaco Di Girolamo, intervenuto per placare gli animi, che ha rimediato un colpo in testa (non aveva la fascia tricolore), con due punti di sutura. In un primo momento si è pensato a una manganellata. Ma in serata la Polizia (è in corso un'indagine del Viminale) ha detto che «non sono state le forze dell'ordine»: in base ai video degli scontri, è stato identificato un uomo che da dietro i manifestanti avrebbe colpito ripetutamente il sindaco con un ombrello. Il video «è dubbio, io le manganellate le ho viste», è stata comunque la reazione di Di Girolamo. L'episodio ha provocato la condanna del mondo istituzionale, politico e sindacale. Sia il prefetto Vittorio Saladino sia il questore Luigi Vita si sono scusati con il sindaco. Il premier Enrico Letta e il vicepremier (e ministro dell'Interno) Angelino Alfano hanno chiamato Di Girolamo. Per Letta è un «fatto grave, non faremo sconti a nessuno». Alfano si è detto «sollevato, la Polizia ha svolto regolarmente il suo compito». «Non ricordo episodi simili a Terni», ha aggiunto il segretario Pd Guglielmo Epifani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sindaco. Leopoldo Di Girolamo

BOLOGNA

Emilia Romagna. Marchesini: «Sulla detassazione incomprensibile lacuna»

Di terremoto, industriali in trincea

I. Ve.

Dopo il danno, la beffa. Alza la voce Confindustria Emilia-Romagna, «sorpresa e incredula» di fronte all'esclusione dal testo del decreto 43 in discussione al Senato dell'emendamento sulla detassazione di contributi, indennizzi e risarcimenti erogati alle imprese danneggiate dal sisma di un anno fa. «Un incredibile paradosso - dichiara il presidente degli industriali emiliani, Maurizio Marchesini - con cui lo Stato con una mano dà e con l'altra prende». Confindustria Emilia-Romagna ritiene quindi che le modifiche approvate al Senato relativamente ad ulteriori interventi per le imprese industriali colpite dal terremoto, «pur complessivamente importanti e positivi», presentino tuttavia una grave mancanza.

La norma sulla detassazione respinta era, tra l'altro, stata condivisa da Confindustria con tutte le parti sociali e il commissario straordinario Vasco Errani. Una «incomprensibile lacuna» che può «sminuire fortemente l'efficacia degli interventi per la ricostruzione - sottolinea il presidente degli industriali - rallentare ulteriormente la ripresa produttiva e rischia di minare la credibilità verso le istituzioni. Chiediamo pertanto al Governo di introdurre tale disposizione e invitiamo i parlamentari eletti in regione a farsi portavoce di questa esigenza».

Un punto «irrinunciabile», quello della detassazione di contributi e risarcimenti stralciato in commissione Ambiente e lavori pubblici, ribadisce il commissario Errani, che chiede a Palazzo Chigi «una soluzione in tempi rapidi per mantenere gli impegni assunti ed evitare penalizzazioni per le nostre imprese terremotate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

"Call center 060606, il centralino non chiuderà"

Il Campidoglio: prorogheremo il servizio. Marino: il sindaco firmi subito il bando I dirigenti di Almaviva, gestore del servizio "A rischio 167 lavoratori"

GABRIELE ISMAN

LA REPLICA dal Campidoglio, la promessa di Ignazio Marino, l'attesa di Almaviva: dopo la notizia della chiusura vicina per il centralone comunale 060606 data da Repubblica, ieri è stata la giornata delle polemiche.

«In ossequio ai decreti sulla spending, il servizio potrà proseguire regolarmente mediante una proroga del contratto con l'attuale gestore fino all'espletamento della prossima gara Consip. Rassicuriamo dunque tutti i cittadini che quotidianamente si rivolgono allo 060606: il servizio non chiuderà» spiegava in mattinata una nota del Campidoglio. Immediata la replica dell'ex assessore della giunta Veltroni Silvio Di Francia, che con Umberto Croppi, aveva lanciato il grido d'allarme per la chiusura del servizio: «Il comunicato del Campidoglio sullo 060606 appartiene al genere della classica smentita che non smentisce. L'appalto per il servizio scade il 22 giugno, ovvero tra pochi giorni. La gara Consip si svolgerà tra settembre e dicembre. Non c'è, per ammissione dello stesso sindaco, copertura finanziaria in assenza di bilancio approvato. Non ci sono, dunque, soldi, per la cosiddetta proroga».

Sulla polemica è intervenuto anche Ignazio Marino, candidato al ballottaggio del prossimo week end contro Alemanno: «Il sindaco Alemanno non ha rinnovato il contratto per quel servizio così importante: il mio impegno è che quel servizio non chiuderà. Se il sindaco Alemanno dice che vuol tenere questo servizio ha un modo per farlo: prende la penna e firma il bando, se non lo fa allora vuol dire che non lo vuol tenere». Mariella Gramaglia, che da assessore lavorò con Veltroni allo 060606, dice: «Un servizio come quello è uno sforzo grandissimo di impegno imparziale verso i cittadini.

L'attuale amministrazione non ha quella cultura». Anche Cittadinanzattiva, con il segretario regionale Roberto Crea, è intervenuta contro la chiusura di «uno dei servizi più efficienti e utili attivato negli ultimi anni in città. Le affermazioni del sindaco in merito ad una sospensione per definire nel bilancio il suo rifinanziamento non ci convincono per nulla e aggiungono stupore allo stupore dal momento che il bilancio è stato approvato recentemente e nei cinque anni della sua amministrazione ci sarebbe stato tutto il tempo per provvedere». E alla fine parla Almaviva, che gestisce il servizio: «Abbiamo chiesto due settimane fa un incontro al Comune, ma non abbiamo avuto risposta.

Recepiamo positivamente la comunicazione del Campidoglio e restiamo in attesa di un riscontro.

Per noi è importante non solo preservare il servizio apprezzato dagli utenti, ma anche il lavoro dei 167 addetti allo 06060». Il servizio quindi sarà prorogato, ma a deciderlo sarà chi da martedì occuperà la poltrona del sindaco.

La polemica IL TERMINE L'appalto per la gestione del centralino 060606 scadrà il 22 giugno Il Comune non ha ancora pubblicato il nuovo bando L'ALLARME Se il call center chiuderà, i 167 dipendenti saranno licenziati. La società che gestisce il servizio chiede un incontro in Comune

Foto: VERSO UNA SOLUZIONE A sinistra, gli operatori dello 060606. Sopra, Alberto Tripi, amministratore delegato di Almaviva, gestore del servizio

economia

Crescono i pignoramenti: circa 2.500 in quattro mesi

EQUITALIA R O M A Continuano a crescere nel nostro Paese i pignoramenti immobiliari (case) e di beni mobili registrati (auto e barche soprattutto). E' quanto emerge da una tabella consegnata dal Tesoro in Commissione Finanze della Camera. Quelli registrati nel primo quadrimestre 2013 sono pari a 2.589, mentre nell'intero anno 2012 hanno ammontato a 5.222. In appena quattro mesi, da gennaio e aprile, i soli pignoramenti immobiliari sono stati 733, pari al 28,3%. «Per quanto riguarda le prossime attivazioni previste, Equitalia stima, anche sulla base dell' andamento relativo al primo quadrimestre, che entro il 30 giugno possano essere attivati ulteriori 367 pignoramenti immobiliari su base nazionale (esclusa la Sicilia)». Equitalia, nella relazione allegata alla tabella, evidenzia altresì come «gli incanti fruttuosi che hanno dato luogo ad un'effettiva vendita del bene pignorato per la categoria immobili e beni mobili registrati sono stati 166 per l'anno 2012 e 52 per il primo quadrimestre 2013». Nella tabella vengono riportati poi riportati i dati comprensivi del periodo primo gennaio 2008 primo quadrimestre 2013. Dati dai quali si evidenzia che il totale dei pignoramenti nel 2008 è stato di 9.671, nel 2009 di 9.424, nel 2010 di 11.189, per scendere a 4.880 nel 2011 e poi tornare a salire dallo scorso anno.

ROMA

La novità. Creata dall'Ama una squadra speciale

Archeologia, task force anti-degrado

Camilla Mozzetti

Mozzetti a pag. 40 «Da qualunque parte si guardi, il panorama non cambia: Roma è una città sporca». Nella capitale mai affermazione fu tanto ripetuta da diventare, poi, una verità indiscutibile, di fronte alla quale pochi hanno il coraggio di controbattere. Eppure se buste di plastiche, bottigliette, lattine e ogni sorta di piccolo rifiuto resta incastrato in qualche sampietrino, c'è anche chi, quel rifiuto, ha pensato bene - con le proprie mani - di gettarlo in terra. E allora a essere sporche non sono solo le strade o i marciapiedi, ma anche le zone limitrofe a quelle ricchezze che solo Roma possiede: le aree archeologiche. Ai piedi del Partenone chi viene beccato a gettare in terra la carta del panino appena mangiato, rischia una bella multa salata, nei corridoi del Colosseo, invece, dietro ai capitelli a volte ci trovi - oltre alla carta del panino - anche la bottiglia d'acqua vuota che ha accompagnato il pasto. Di fronte a un problema costante, che non può essere risolto completamente senza l'aiuto della buona educazione dei cittadini e turisti, l'Ama ha tagliato la testa al toro e, d'accordo con l'amministrazione di Roma capitale e la Sovrintendenza capitolina ai Beni culturali, ha creato un presidio ad hoc dedicato esclusivamente alla pulizia di venti tra i siti archeologici più importanti della città. DIECI OPERATORI Così, dallo scorso aprile, ogni giorno, dieci operatori della squadra decoro, armati di guanti, secchi e scope, fanno la ronda tra le Terme di Traiano, le mura Aureliane, il sepolcro di Menenio Agrippa, per raccogliere tutto quello che la gente continua impunemente a gettare in terra. Ribattezzati gli angeli custodi delle aree monumentali, «gli operatori - dice Piergiorgio Benvenuti, presidente dell'Ama - hanno già raggiunto importanti risultati visto che, dall'avvio della squadra, sono stati rimossi circa 100 metri cubi di materiale vario». Piccoli rifiuti s'intende, dalla carta, ai pacchetti di sigarette, dalle bottiglie di plastica alle lattine, che però continuano a rappresentare un singolare esempio di decoro alternativo vicino ad alcune aree - come l'acquedotto Alessandrino, la fontana Pio IX, il monumento ai caduti, piazza Augusto Imperatore, e l'insula romana dell'Ara Coeli - che quotidianamente sono visitate da milioni di turisti. Il personale dell'Ama, che collabora anche con la polizia di Roma Capitale, effettua interventi d'igienizzazione e sanificazione anche grazie a un idropulitrice, per rimuovere le scritte vandaliche che, soprattutto nei giardini e nelle ville della capitale, sono all'ordine del giorno. LA CAMPAGNA «In più - prosegue Benvenuti - stiamo dando avvio a una campagna d'informazione in più lingue», per far capire a tutti che i rifiuti vanno sì gettati, ma negli appositi contenitori. Un altro piccolo grande miglioramento, che va ad aggiungersi a quanto già fatto «dal servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria della Sovrintendenza capitolina, dall'impiego di alcuni detenuti, impegnati del progetto Ras, recupero ambientale e sociale», dice il sovrintendente ai beni culturali per Roma, Umberto Broccoli. Insomma, «L'amministrazione capitolina - prosegue Broccoli - sta garantendo la pulizia quotidiana e il diserbo del patrimonio archeologico e monumentale della città». Ai cittadini e ai turisti il compito di fare il resto.

Foto: Gli uomini dell'Ama durante un intervento di bonifica

Foto: Un operatore della squadra decoro urbano al lavoro

Fiat da difendere il sindaco chiama Marchionne

Fiat da difendere il sindaco chiama Marchionne Chiesti incontri anche al ministro e al governatore

PREOCCUPA IL RITARDO SUL PIANO INDUSTRIALE E IL MASSICCIO RICORSO ALLA CIG ANCHE A LUGLIO CASSINO Incontri separati con l'ad di Fiat Sergio Marchionne, con il ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato e con il presidente della regione Lazio Nicola Zingaretti saranno sollecitati dal sindaco di Cassino Giuseppe Golini Petrarcone con l'obiettivo di far presentare un nuovo piano industriale per lo stabilimento di Piedimonte San Germano al fine di garantire i livelli occupazionali. Lo ha annunciato l'altra sera il sindaco al termine del consiglio comunale che ha approvato un documento per la salvaguardia della fabbrica automobilistica. «Approvando l'ordine del giorno - ha detto Petrarcone- abbiamo aderito alla Cabina di regia e alla Carta di intenti dei sindaci varata dall'Unione Cinquecittà ed ora c'è la necessità di aprire dei tavoli di concertazione con i sindacati per intraprendere iniziative comuni per la tutela dell'indotto Fiat e un tavolo di lavoro con il governo, la Fiat e i sindacati per scongiurare la perdita dei posti di lavoro». Nel documento, inoltre, si sollecita la Regione Lazio a rifinanziare la legge 46/2002 per il sostegno dell'indotto e la Fiat a varare un piano industriale con nuove produzioni. «La Fiat - dice ancora il sindaco - deve garantire la continuità produttiva ed occupazionale attraverso la realizzazione di un piano industriale reale e concreto per lo stabilimento cassinate e per gli altri siti per la difesa dei posti di lavoro esistenti e la creazione di nuovi». Per il sindaco non è sufficiente la rassicurazione dei giorni scorsi da parte del presidente Elkann che aveva detto: «La fabbrica di Cassino funziona bene» e nemmeno delle solite dichiarazioni di Marchionne: «Nessun sito italiano sarà chiuso e nessun dipendente verrà licenziato». Secondo Petrarcone «per risollevare l'economia del territorio e le buste paga degli operai serve la produzione di nuove vetture». Un altro ordine del giorno, presentato dal consigliere dei comunisti del Carc, Vincenzo Durante, è stato bocciato. Al dibattito sono intervenuti quasi tutti i consiglieri comunali. Il presidente del consiglio Marino Fardelli in una nota «si auspica che si possa collaborare e fare rete tra le istituzioni al fine della tutela dei 3900 lavoratori Fiat, dei 6mila dell'indotto e per la salvaguardia dell'economia di un territorio già fortemente penalizzato dalla devastante crisi economica in atto». La preoccupazione degli amministratori comunali del basso Lazio nasce dall'allarme occupazione lanciato dai sindacati per la crisi che ha investito sia il settore automobilistico che quello cartario. Due giorni di sciopero si sono tenuti lunedì e martedì scorsi alla cartiera Reno De Medici di Villa Santa Lucia per la minaccia di tagli di reparti e di emolumenti sulla busta paga (300 euro in meno da luglio) mentre nello stabilimento Fiat di Cassino si lavora sempre meno tanto che anche a luglio sarà forte il ricorso alla cassa integrazione. Infatti l'azienda ha annunciato la sospensione della produzione dal primo al 12 luglio e probabilmente altri fermi ci saranno nel resto del mese, poi ad agosto tre settimane di ferie, dal 5 al 25. E intanto in queste prime due settimane di giugno si lavora solo al primo turno per produrre unicamente la Giulietta. Per Bravo e Delta si riprenderà dal 18 giugno. Ormai la media mensile di produzione si aggira sui 9-10 giorni. Critici i sindacati che sollecitano il management ad annunciare la produzione di nuove vetture. Domenico Tortolano © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiude Equitalia, l'allarme dei sindacati LANCIANO...

Chiude Equitalia, l'allarme dei sindacati LANCIANO «È assurdo far passare la chiusura della sede di Lanciano di Equitalia come una riorganizzazione degli uffici. In realtà, si tratta solo una scelta che penalizza i cittadini di ben 81 comuni dell'area frentana, oltre che gli stessi operatori dell'Agenzia, che andrebbero incontro a spese e disagi di ogni genere per raggiungere Chieti anche per la più banale delle pratiche». E' un po' il succo della conferenza stampa che ieri mattina, sull'annunciata chiusura di Equitalia, hanno tenuto al Comune le segreterie aziendali di Cisl-Fiba, Cgil-Fisac, Ugl e Uilca, rappresentanti di Dircredito e Federazione bancari. Presenti anche il sindaco Mario Pupillo, l'assessore Pino Valente, il sindaco di Casoli Sergio De Lucia e altri amministratori del territorio. «TERRITORIO PENALIZZATO» «La cosiddetta riorganizzazione - hanno detto i sindacalisti - prevede la chiusura nel 2013 di 16 sedi di Equitalia Centro. Tra queste è inserito lo sportello di Lanciano, che avverrà il 1° luglio prossimo, dopo quello di Vasto avvenuto a gennaio. Eppure la sede di Lanciano, con i suoi 18 dipendenti, copre una vasta zona, con servizi agli utenti-cittadini di 81 comuni, su 104 della provincia di Chieti. Questa razionalizzazione degli sportelli di riscossione nel territorio determinerà la perdita secca di servizi richiesti dall'utenza locale con un aggravio di spese per le aziende e per i contribuenti. Verrà messo in discussione non solo l'assetto della rete provinciale, che aveva quale obiettivo sia la crescita di qualità e quantità dei servizi offerti alla collettività che una riscossione meno aggressiva per favorire le vere esigenze dei contribuenti e le soluzioni sulle pendenze tributarie». Gli amministratori hanno messo in risalto come si stia verificando «una continua spoliazione di Lanciano e del suo territorio di uffici e strutture pubbliche: dopo la soppressione della sede della Asl e della Motorizzazione e la sorte ormai segnata del Tribunale, questa volta sono gli uffici di Equitalia ad avviarsi verso la chiusura». L'incontro si è concluso con l'impegno ad adoperarsi perché il Cda di Equitalia Centro riveda il suo piano riorganizzativo secondo criteri più equi e più razionali». Mario Giancristofaro © RIPRODUZIONE RISERVATA

bilancio I revisori: perplessità sull'aumento dell'Imu

Le opposizioni attaccano: «avevamo ragione» Ma da Roma è in arrivo la proroga all'approvazione del documento di programmazione (C.Ar.)

F « orte perplessità » sull'ipotesi della giunta comunale di alzare di un punto e mezzo l'Imu sulla prima casa per cercare di raggiungere, l'equilibrio di bilancio sulla parte di spesa corrente. A bacchettare l'operato della giunta è il Collegio dei revisori dei conti nel suo parere sull'andamento degli equilibri finanziari del primo trimestre dell'anno. Il giudizio nasce dalla « grande incertezza del quadro normativo che sembra comunque maggiormente orientato alla soppressione del tributo o alla sua totale rivisitazione - scrivono - in ogni caso orientata al ridimensionamento dell'imposizione su tale tipologia di immobile ». I revisori pertanto suggeriscono alla giunta di adottare una linea di estrema prudenza nell'assunzione degli impegni di spesa, di accelerare gli aumenti di altre imposte comunali e a provvedere a nuovi tagli per colmare il disavanzo. Cantano vittoria le opposizioni che prendono il documento come una conferma delle proprie critiche. « Ci avevamo visto bene, quando rilevavamo un atteggiamento eufemisticamente spavaldo del sindaco Pisapia e compagnia nel cercare di coprire parte del buco da loro creato facendo conto di un introito, l'Imu, che avrebbe potuto non esserci più » commenta il consigliere leghista Luca Lepore. Matteo Forte del Pdl accusa la giunta di volere fare politica senza considerare i problemi tecnici: « Quando in Consiglio comunale abbiamo detto che le grandi discussioni sugli indirizzi che la maggioranza vorrebbe dettare al governo in materia di Imu e fisco locale sono fumo negli occhi, sostenevamo proprio quello che hanno scritto i revisori ». L'assessore Francesca Balzani da parte sua spiega di condividere appieno le perplessità dei revisori dei conti. Proprio per questo motivo il Comune ha chiesto al governo Letta una proroga di tre mesi per l'approvazione del bilancio, in attesa che venga varata la riforma della fiscalità sulla casa. E da Roma arrivano buone notizie: la proroga dovrebbe arrivare già dal prossimo Consiglio dei ministri fissato per domani, insieme a quella che prolunga l'attività di Equitalia e consente di inserire gli oneri di urbanizzazione nella spesa corrente. (C.Ar.)

«Registri dei bio-testamenti, si rischia una strage»

«La raccolta nei Comuni delle volontà di fine vita espone a rischi gravissimi chi poi cambiasse idea. Andiamo incontro all'uccisione di innocenti» La denuncia dell'oncologa Sylvie Menard, che si batte contro il progetto di Milano

Daniela Fassini

In assenza di una normativa nazionale, regna la libera interpretazione. Dopo l'incomprensibile affossamento della legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento alla fine della scorsa legislatura e a un passo dall'approvazione finale, per qualsiasi azione sul bio-testamento il campo oggi è libero. Grandi e piccoli Comuni si sentono legittimati, in nome dei diritti del cittadino, a istituire il registro sulle ultime volontà in tema di trattamento sanitario. E anche se lo strumento non ha alcun valore giuridico, la sinistra radicale sta cavalcando la battaglia a spron battuto. L'intento è di sollecitare il Parlamento ad agire, dopo averlo scoraggiato per cinque anni dal farlo. In Italia sono una settantina le amministrazioni che hanno già istituito il registro comunale. In molti altri la discussione è ancora aperta e in alcuni casi anche molto accesa e serrata. Come a Milano. Qui l'istituzione del registro sulle ultime volontà in tema di trattamenti sanitari è un percorso ancora tutto in salita. Sul banco ci sono tre delibere e una maggioranza spaccata. L'obiettivo della giunta guidata da Giuliano Pisapia è di istituire il registro entro l'estate ma l'iter per il momento si è inceppato. I tecnici e la segreteria del Comune hanno tirato il freno: per il registro dei bio-testamenti è necessaria l'autorizzazione del garante della privacy. Intanto tra i fronti del sì e del no si sta distinguendo una voce fuori dal coro. È quella di Sylvie Menard, l'oncologa francese, "naturalizzata" milanese, sostenitrice in un primo tempo del bio-testamento poi passata a contestarlo dopo essersi ammalata di cancro. La sua è una battaglia senza confini: non ha paura di battersi con tutte le sue forze per sostenere l'inutilità e la pericolosità dei registri contro chi li difende a spada tratta. L'ha fatto anche nel corso dell'audizione al Comune di Milano, portando l'esperienza vissuta sulla sua pelle, da medico e paziente. Milano si appresta a istituire il registro sul testamento biologico con una campagna che trova precedenti solo per quanto fatto l'estate scorsa con le coppie di fatto. Milano deve fermarsi e ragionare. Il registro non solo è inutile ma anche dannoso perché così si rischia di fare una "strage degli innocenti". Di quelle persone, cioè che nel frattempo hanno cambiato idea ma che non lo possono più dimostrare o di altre, come ad esempio per le persone anziane in piena demenza senile, che si ammalano. Il Comune deve prima informare i suoi cittadini sulla validità del testamento, cosa vuol dire fare un testamento e soprattutto fare luce sui suoi pericoli. Il testamento biologico presumerebbe una vera educazione, facendo capire bene a cosa si va incontro con la dichiarazione rilasciata da sani. Quali sono i rischi ad esempio? Una persona davanti a una malattia può cambiare idea, può avere delle reazioni che non aveva neanche immaginato da sano. Il rischio è di avere un testamento che non corrisponde più alle sue volontà. Si dice che il 70% degli italiani sarebbe per l'eutanasia. Ma sono i sani che vogliono l'eutanasia. Nel corso della mia carriera professionale non ho mai conosciuto malati che mi chiedessero di morire. Anzi, è accaduto il contrario: mi chiedono di fare tutto il possibile. Sono i depressi che si vogliono uccidere, ma questa è un'altra storia e comunque la depressione si può curare. Per questo ribadisco che è importante informare le persone. Il Movimento per la vita ambrosiano mi ha invitato a dare voce al fronte contrario al bio-testamento, una cosa importante, ma questi incontri aprono porte che spesso sono già aperte. Vorrei invece andare a parlare con chi è a favore dell'eutanasia... L'oncologo Umberto Veronesi è tornato a chiedere che il testamento biologico sia previsto dalla legge, e indica il caso specifico dello stato vegetativo. A differenza del Comune di Milano, dove non viene specificato, Veronesi fa una limitazione importante, ma lo stato vegetativo implica diverse tipologie, ad esempio la coscienza minima o l'irreversibilità. La differenza tra uno stato e l'altro è sottile. Grazie al cielo lo stato vegetativo permanente si applica a pochissimi casi ma è quello che fa più paura. Il bio-testamento con l'idea di aiutare un po' di persone fa torto a molte altre. Inoltre il grosso rischio è che la società che accetta l'eutanasia accetta anche che il malato terminale è un costo per la società e per la

famiglia. E anziché assistere con amore i malati si rischia di spingerli a farla finita: così non soffri più, ma non ci dai neanche più fastidio. E nei Paesi dove c'è l'eutanasia i numeri lo confermano.

Foto: L'oncologa Sylvie Menard

CAMBIA LA LEGGE REGIONALE CHE REGOLA LA GESTIONE DEL LITORALE

Spiagge libere verso la rivoluzione

Meno burocrazia per agevolare gli investimenti nelle aree affidate ai comuni IL CASO Collaborazione con le associazioni dei balneari per completare l'offerta all'utenza

ALESSANDRO PALMESINO

NORME più semplici e chiare per le spiagge libere attrezzate, quelle che sono affidate ai Comuni e che da questi possono essere dotate di strutture e servizi. In Liguria sono una sessantina, mediamente una per Comune, con le eccezioni di Sanremo che ai turisti e residenti ne offre ben quindici, Santa Margherita Ligure e Loano cinque, Finale Ligure e Albenga quattro. Nei prossimi giorni gli uffici regionali cominceranno ad esaminare le proposte e le richieste giunte da Comuni, concessionari, gestori delle spiagge libere e attrezzate, e associazioni di categoria, dopo un primo incontro tenutosi il 16 maggio scorso con l'assessore al Demanio, Pianificazione Territoriale e Urbanistica Gabriele Cascino. «La legge attuale ha dieci anni, e ci siamo posti il compito di verificare se vi siano elementi da cambiare o da aggiornare - spiega Cascino - mi sembra che le richieste che arrivano dal territorio siano sostanzialmente verso una semplificazione e chiarificazione delle norme, di maggiore flessibilità nella gestione dell'occupazione del demanio marittimo e di chiarezza negli investimenti che i privati possono fare su aree comunali. Mi sembra che sia doveroso intervenire visto che le spiagge libere attrezzate sono sempre più frequentate e i turisti richiedono servizi sempre migliori». «La legge attuale secondo noi è sostanzialmente equilibrata - aggiunge Enrico Schiappapietra, presidente regionale del SinVERSO L'INTESA dacato italiano balneari (Sib) - e ha ampie caratteristiche positive, finora credo si possa dire che ha portato a una buona gestione delle spiagge libere e di quelle libere attrezzate. Secondo noi, un intervento va fatto nella gestione da parte dei Comuni. La Liguria non è tutta uguale, e ci sono luoghi dove la pubblica amministrazione compie investimenti importanti richiedendo poi, per la gestione, canoni elevati; in altre realtà invece i Comuni contano sugli investimenti dei gestori privati a fronte di canoni ridotti». Il tutto considerando anche che i prezzi per i servizi erogati vengono comunque decisi dai sindaci e non dai gestori. «A volte le concessioni sono solo di 3-4 anni, a fronte di investimenti importanti il privato rischia di non rientrare nei costi», spiega Schiappapietra, che però sottolinea anche l'importanza di «mantenere un equilibrio con le spiagge libere non attrezzate, che sono un biglietto da visita importante. Noi abbiamo già in atto collaborazioni per farci carico, in parte, di servizi che i Comuni non riescono ad erogare, ad esempio per il salvamento. Siamo convinti che comunque laddove le civiche amministrazioni riescano a produrre utili dalle spiagge attrezzate, dovrebbero reinvestirli sulle spiagge libere, tenendo ben presente anche l'aspetto sociale di queste operazioni. Se poi le amministrazioni ci chiedono collaborazione anche economica e gestionale siamo aperti e disponibili per innalzare la qualità complessiva dell'offerta che passa anche dalle spiagge libere». L'elaborazione delle modifiche partirà nei prossimi giorni, la nuova legge interesserà soltanto la prossima stagione balneare, quella del 2014.

Dallo Sviluppo economico un'agevolazione per il Mezzogiorno che innova

Sud, 190 mln alle start up

Nuovo incentivo per imprese giovani e hi-tech
ROBERTO LENZI

Centonovanta milioni di euro per sostenere le start up nelle regioni del Mezzogiorno. Diventa operativo il nuovo strumento lanciato dal Ministero dello sviluppo economico che si propone di promuovere la nascita di nuove imprese nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia, in attuazione di una specifica azione prevista nel Pon «Ricerca e competitività» Fesr 2007-2013. Il nuovo strumento viene introdotto dal dm 6 marzo 2013, attualmente in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Per poter accedere alle risorse, le start up meridionali dovranno poi attendere l'emanazione di un'apposita circolare ministeriale che, oltre ad approfondire i contenuti dell'agevolazione, stabilirà i termini per la presentazione delle domande da parte delle imprese, con partenza prevista già dal prossimo mese di settembre. **PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA ENTRO SEI MESI DALLA COSTITUZIONE.** Potranno beneficiare dell'agevolazione le imprese, ivi incluse le start-up innovative, costituite da non più di sei mesi alla data di presentazione della domanda di agevolazione e che risultino di piccola dimensione. Le imprese dovranno avere sede legale e operativa ubicata nei territori delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia e dovranno essere costituite in forma societaria. Possono presentare domanda anche le persone fisiche, purché l'impresa sia formalmente costituita entro 30 giorni dalla data di ammissione all'agevolazione. **AIUTI IN FAVORE DELLE PICCOLE IMPRESE DI NUOVA COSTITUZIONE.** L'agevolazione consiste in un contributo a sostegno dei costi dei primi quattro anni dalla presentazione della domanda. Ogni impresa può ricevere un contributo massimo di 50 mila euro all'anno, per un contributo complessivo massimo di 200 mila euro. Le start up innovative possono arrivare ad ottenere fino a 300 mila euro complessivi. Il contributo arriva a coprire fino al 35% delle spese ammissibili per i primi tre anni di attività, mentre per il quarto anno il tetto massimo si riduce al 25%. Le imprese devono presentare piani che prevedono l'introduzione di nuove soluzioni organizzative o produttive e/o che sono orientati a nuovi mercati. Sono ammissibili i costi sostenuti dalla domanda e relativi a interessi sui finanziamenti esterni concessi all'impresa, costi salariali relativi al personale dipendente, ammortamento e canoni di leasing relativi agli impianti, macchinari e attrezzature. Sono ammissibili inoltre le spese di affitto di impianti, macchinari e attrezzature tecnologici, ovvero tecnico-scientifici, per Ict e comunicazione. Per questa misura sono a disposizione 100 mln di euro di risorse. **SOSTEGNO AI PROGRAMMI DI INVESTIMENTO EFFETTUATI DA NUOVE IMPRESE DIGITALI E/O A CONTENUTO TECNOLOGICO.** Con uno stanziamento di 90 milioni di euro, questa agevolazione è rivolta alle imprese start up aventi sede legale e operativa nelle sole regioni dell'Obiettivo Convergenza, quindi Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Si rivolge alle imprese che operano nell'economia digitale fronte della realizzazione dei programmi di investimento direttamente connessi all'avvio dell'attività di impresa, oltre che alle imprese che realizzano programmi di investimento a contenuto tecnologico, finalizzati a valorizzare economicamente i risultati del sistema della ricerca pubblica e privata. Le imprese potranno finanziare programmi di investimento della durata di 18 mesi che prevedano costi per impianti, macchinari e attrezzature tecnologici, ovvero tecnico-scientifici. Sono anche finanziabili le spese per hardware e software, brevetti e licenze, certificazioni, know-how e conoscenze tecniche. Infine, sono ammissibili le spese per progettazione e consulenza specialistica. L'agevolazione consiste in un contributo in conto impianti che copre fino al 65% delle spese, elevabile al 75% per imprese a totale partecipazione giovanile o femminile, nonché nell'erogazione di servizi di tutoring tecnico-gestionale a sostegno della fase di avvio dell'impresa del valore massimo di 5 mila euro, il tutto in regime «de minimis».

Indesit, cortei e occupazioni contro i tagli

GIUSEPPE CARUSO gcaruso@unita.it

Indesit, cortei e occupazioni contro i tagli CARUSO A PAG. 3 Assemblee spontanee e occupazioni per dire no ai licenziamenti, ben 1.425, voluti dalla Indesit, l'azienda italiana che produce elettrodomestici ed elettronica. Ieri circa 300 operai e impiegati degli stabilimenti di Albacina e Melano, a Fabriano in provincia di Ancona, hanno occupato l'ingresso della direzione della multinazionale nell'ambito dello sciopero spontaneo e delle assemblee di fabbrica indette dopo l'annuncio del piano di ristrutturazione. L'occupazione è stata decisa, come hanno spiegato i segretari provinciali di Fim, Fiom e Uilm, dopo che l'azienda «ha negato la possibilità di tenere un'assemblea con i 150 impiegati coinvolti nella vertenza, senza il necessario preavviso». In mattinata i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali avevano illustrato i dettagli degli interventi nei piani di Indesit Company. Durante le assemblee degli operai ci sono state tensioni e alcuni sono scoppiati in lacrime. Il sindaco di Fabriano, Giancarlo Sagramola, è venuto a portare la sua solidarietà ai lavoratori. Del monte esuberi 480 dovrebbero riguardare la stessa Fabriano, altri 271 le Marche. PROFITTI Fabrizio Bassotti, della Fiom Cgil, spiega che «l'azienda è in mano a manager il cui unico obiettivo è fare profitti. Obiettivo che i lavoratori non accettano, tanto che siamo disposti a tutti pur di salvare il lavoro a Fabriano e nel nostro Paese». Per Andrea Cocco, della Fim Cisl, il piano di riorganizzazione di Indesit oltre a «creare un esubero di personale, sia pure gestito nel tempo, non crea prospettive per il futuro dal punto di vista industriale, sia per l'Indesit che per il Paese». «L'iniziativa di Indesit» attaca Gianluca Ficco della Uilm Uil «è l'ennesima dimostrazione che l'industria nel nostro Paese non ce la fa più, perché a differenza dei nostri competitori internazionali, noi non sosteniamo le attività manifatturiere, che sono la base di ogni sviluppo». Anche in Campania è scoppiata la protesta. I circa 1000 lavoratori dello stabilimento Indesit di Teverola, in provincia di Caserta, hanno prima convocato un'assemblea all'alba e poi bloccato la strada statale 17 bis che collega Capua a Teverola e l'arteria che porta ad Aversa. Notevoli le ripercussioni sul traffico automobilistico nella zona. Gli esuberi previsti nella provincia di Caserta ammontano a 540 unità. Il Presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, ha richiesto con un telegramma un incontro in Regione al Presidente e amministratore delegato di Indesit, Marco Milani, sul Piano Italia e i suoi riflessi nelle Marche. Un incontro che secondo il governatore dovrà essere «urgente in considerazione sia dell'assenza di comunicazioni istituzionali dirette e preventive, sia degli allarmanti elementi del Piano emersi durante l'incontro con le organizzazioni sindacali». I senatori eletti nelle Marche nelle liste del Pd hanno scritto una lettera al Ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, in cui ricordano come «Indesit ha annunciato investimenti per 70 milioni di euro per rendere gli stabilimenti italiani all'avanguardia per produzioni di alta gamma. Il Governo deve esercitare ogni pressione possibile sui vertici aziendali affinché tali risorse siano rivolte anche alla salvaguardia dei livelli occupazionali». Anche l'assessore alle Attività produttive della Regione Campania Fulvio Martusciello, ha promesso che la giunta di cui fa parte «presterà la massima attenzione sulla questione Indesit».